

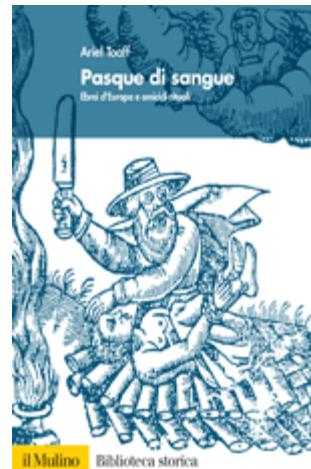
TOAFF A.

Pasque di sangue

Ebrei d'Europa e omicidi rituali

Collana "Biblioteca storica"

pp. 392, **NON DISPONIBILE**
978-88-15-11516-4
anno di pubblicazione 2007



Ariel Toaff a Fahrenheit, 8 febbraio 2007: http://www.radio.rai.it/radio3/view.cfm?Q_EV_ID=204270

Questo libro affronta coraggiosamente uno dei temi più controversi nella storia degli ebrei d'Europa, da sempre cavallo di battaglia dell'antisemitismo: l'accusa, rivolta per secoli agli ebrei, di rapire e uccidere bambini cristiani per utilizzarne il sangue nei riti della pasqua. Per quel che riguarda l'Italia, processi per omicidio rituale si ebbero quasi esclusivamente nella parte nord-occidentale, dove vi erano comunità di ebrei tedeschi (askhenaziti). Il caso più famoso accadde nel 1475 a Trento, dove numerosi ebrei della comunità locale furono accusati e condannati per la morte del piccolo Simonino, che la Chiesa ha poi venerato come beato fino a pochi decenni fa. Rileggendo senza pregiudizi la documentazione antica di quel processo e di vari altri alla luce della più vasta situazione europea e anche di una puntuale conoscenza dei testi ebraici, l'autore mette in luce i significati rituali e terapeutici che il sangue aveva nella cultura ebraica, giungendo alla conclusione che, in particolare per l'ebraismo askhenazita, l'"accusa del sangue" non era sempre un'invenzione.

Ariel Toaff insegna Storia del Medioevo e del Rinascimento nella Bar-Ilan University in Israele. Con il Mulino ha pubblicato "Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo" (1989; tradotto in francese e inglese), "Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna" (1996) e "Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'età moderna" (2000).

http://www.mulino.it/edizioni/volumi/scheda_volume.php?vista=scheda&ISBNART=11516

.....

Quelle Pasque di Sangue. Il fondamentalismo ebraico nelle tenebre del Medioevo. La sconcertante rivelazione di Ariel Toaff: il mito dei sacrifici umani non è solo una menzogna antisemita

di Luzzatto Sergio

Trento, 23 marzo 1475. Vigilia di Pesach, la Pasqua ebraica. Nell'abitazione-sinagoga di un israelita di origine tedesca, il prestatore di denaro Samuele da Norimberga, viene rinvenuto il corpo martoriato di un bimbo cristiano: Simonino, due anni, figlio di un modesto conciapelli. La città è sotto choc. Unica consolazione, l'indagine procede spedita. Secondo gli inquirenti, hanno partecipato al rapimento e all'uccisione del putto gli uomini più in vista della comunità ebraica locale, coinvolgendo poi anche le donne in un macabro rituale di crocifissione e di oltraggio del cadavere. Perfino Mosé il Vecchio, l'ebreo più rispettato di Trento, si è fatto beffe del corpo appeso di Simonino, come per deridere una rinnovata passione di Cristo. Incarcerati nel castello del Buonconsiglio e sottoposti a tortura, gli ebrei si confessano responsabili dell'

orrendo delitto. Allora, rispettando il copione di analoghe punizioni esemplari, i colpevoli vengono condannati a morte e giustiziati sulla pubblica piazza. Durante troppi secoli dell'era cristiana, dal Medioevo fino all'Ottocento, gli ebrei si sono sentiti accusare di infanticidio rituale, perché quelle accuse non abbiano finito con l'apparire alla coscienza moderna niente più che il parto di un antisemitismo ossessivo, virulento, feroce. Unicamente la tortura - si è pensato - poteva spingere tranquilli capifamiglia israeliti a confessare di avere ucciso bambini dei gentili: facendo seguire all'omicidio non soltanto la crocifissione delle vittime, ma addirittura pratiche di cannibalismo rituale, cioè il consumo del giovane sangue cristiano a scopi magici o terapeutici. Impossibile credere seriamente che la Pasqua ebraica, che commemora l'esodo degli ebrei dalla cattività d'Egitto celebrando la loro libertà e promettendo la loro redenzione, venisse innaffiata con il sangue di un goi katan, un piccolo cristiano! Più che mai, dopo la tragedia della Shoah, è comprensibile che l'accusa del sangue sia divenuta un tabù. O piuttosto, che sia apparsa come la miglior prova non già della perfidia degli imputati, ma del razzismo dei giudici. Così, al giorno d'oggi, soltanto un gesto di inaudito coraggio intellettuale poteva consentire di riaprire l'intero dossier, sulla base di una domanda altrettanto precisa che delicata: quando si evoca tutto questo - le crocifissioni di infanti alla vigilia di Pesach, l'uso di sangue cristiano quale ingrediente del pane azzimo consumato nella festa - si parla di miti, cioè di antiche credenze e ideologie, oppure si parla di riti, cioè di eventi reali e addirittura prescritti dai rabbini? Il gesto di coraggio è stato adesso compiuto.

L'inquietante domanda è stata posta alle fonti dell'epoca, da uno storico perfettamente attrezzato per farlo: un esperto della cultura alimentare degli ebrei, tra precetti religiosi e abitudini gastronomiche, oltreché della vicenda intrecciata dell'immaginario ebraico e di quello antisemita. Italiano, ma da anni docente di storia medievale in Israele, Ariel Toaff manda in libreria per il Mulino un volume forte e grave sin dal titolo, *Pasque di sangue*. Magnifico libro di storia, questo è uno studio troppo serio e meritorio perché se ne strillino le qualità come a una bancarella del mercato. Tuttavia, va pur detto che *Pasque di sangue* propone una tesi originale e, in qualche modo, sconvolgente. Sostiene Toaff che dal 1100 al 1500 circa, nell'epoca compresa tra la prima crociata e l'autunno del Medioevo, alcune crocifissioni di putti cristiani - o forse molte - avvennero davvero, salvo dare luogo alla rappresaglia contro intere comunità ebraiche, al massacro punitivo di uomini, donne, bambini. Né a Trento nel 1475, né altrove nell'Europa tardomedievale, gli ebrei furono vittime sempre e comunque innocenti. In una vasta area geografica di lingua tedesca compresa fra il Reno, il Danubio e l'Adige, una minoranza di ashkenaziti fondamentalisti compì veramente, e più volte, sacrifici umani.

Muovendosi con straordinaria perizia sui terreni della storia, della teologia, dell'antropologia, Toaff illustra la centralità del sangue nella celebrazione della Pasqua ebraica: il sangue dell'agnello, che celebrava l'affrancamento dalla schiavitù d'Egitto, ma anche il sangue del prepuzio, proveniente dalla circoncisione dei neonati maschi d'Israele. Era sangue che un passo biblico diceva versato per la prima volta proprio nell'Esodo, dal figlio di Mosè, e che certa tradizione ortodossa considerava tutt'uno con il sangue di Isacco che Abramo era stato pronto a sacrificare. Perciò, nella cena rituale di Pesach, il pane delle azzime solenni andava impastato con sangue in polvere, mentre altro sangue secco andava sciolto nel vino prima di recitare le dieci maledizioni d'Egitto. Quale sangue poteva riuscire più adatto allo scopo che quello di un bambino cristiano ucciso per l'occasione, si chiesero i più fanatici tra gli ebrei studiati da Toaff? Ecco il sangue di un nuovo Agnus Dei da consumare a scopo augurale, così da precipitare la rovina dei persecutori, maledetti seguaci di una fede falsa e bugiarda. Sangue novello, buono a vendicare i terribili gesti di disperazione - gli infanticidi, i suicidi collettivi - cui gli ebrei dell'area tedesca erano stati troppe volte costretti dall'odiosa pratica dei battesimi forzati, che la progenie d'Israele si vedeva imposti nel nome di Gesù Cristo. Oltreché questo valore sacrificale, il sangue in polvere (umano o animale) aveva per gli ebrei le più varie funzioni terapeutiche, al punto da indurli a sfidare, con il consenso dei rabbini, il divieto biblico di ingerirlo in qualsiasi forma. Secondo i dettami di una Cabbalah pratica tramandata per secoli, il sangue valeva a placare le crisi epilettiche, a stimolare il desiderio sessuale, ma principalmente serviva come potente emostatico. Conteneva le emorragie mestruali. Arrestava le epistassi nasali. Soprattutto rimarginava istantaneamente, nei neonati, la ferita della circoncisione. Da qui, nel Quattrocento, un mercato nero su entrambi i versanti delle Alpi, un andirivieni di ebrei venditori di sangue umano: con le loro borse di pelle dal fondo stagnato, e con tanto di certificazione rabbinica del prodotto, sangue kasher... Risale a vent'anni fa un libretto del compianto Piero Camporesi, *Il sugo della vita* (Garzanti), dedicato al simbolismo e

alla magia del sangue nella civiltà materiale cristiana. Vi erano illustrati i modi in cui i cattolici italiani del Medioevo e dell'età moderna riciclarono sangue a scopi terapeutici o negromantici: come il sangue glorioso delle mistiche, da aggiungere alla polvere di crani degli impiccati, al distillato dai corpi dei suicidi, al grasso di carne umana, entro il calderone di portenti della medicina popolare. Con le loro pasque di sangue, i fondamentalisti dell'ebraismo ashkenazita offrirono la propria interpretazione - disperata e feroce - di un analogo genere di pratiche. Ma ne pagarono un prezzo estremamente più caro.

Il tema del libro. Esce in libreria dopodomani, giovedì 8 febbraio, il libro di Ariel Toaff: *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali* (pp. 364, 25), edito dal Mulino. Il saggio affronta il tema dell'accusa, rivolta per secoli agli ebrei, di rapire e uccidere bimbi cristiani per utilizzarne il sangue nei riti pasquali.

Il caso di Trento. Nel 1745 il piccolo Simone venne trovato morto a Trento. Per il suo omicidio furono giustiziati 15 ebrei. Fino al 1965 Simone fu venerato come beato.

Uno storico del giudaismo Ariel Toaff, figlio dell'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff, insegna Storia del Medioevo e del Rinascimento presso la Bar-Ilan University in Israele. Tra le sue opere edite dal Mulino: *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo* (1989), *Mostri giudei. L'immaginario ebraico dal Medioevo alla prima età moderna* (1996), *Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'età moderna* (2000).

(Da *Il Corriere della Sera* del 6 febbraio 2007)

Pasque di sangue. Il coraggio della storia

Franco Cardini

“Avvenire”, 7 febbraio 2007

Chapeau per Ariel Toaff, medievista dell'Università di Ramat Gan in Israele e figlio del celebre Elio, per molti anni gran rabbino di Roma. Con il libro «*Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*» (Il Mulino), Toaff non solo ci propone una ricerca storica metodologicamente esemplare, appoggiata alle fonti autentiche e alla più aggiornata letteratura critica, ma compie anche un atto di onestà intellettuale che senza dubbio avrà delle conseguenze. I fatti ripercorsi dal libro di Toaff sono noti. Nel marzo del 1475 un celebre «fattaccio» sconvolse la città di Trento. L'intera comunità ebraica locale, guidata da uno stimato e venerabile anziano, fu accusata di un atroce assassinio rituale: ne sarebbe stata vittima un bambino cristiano, il piccolo Simone, torturato e crocifisso in periodo pasquale in evidente odio ai cristiani in dileggio della loro fede. I presunti responsabili, fatti imprigionare dall'inflessibile vescovo Renetta, principe della città e sottoposti a interrogatorio e a tortura, naturalmente finirono col confessare: e furono esemplarmente condannati a morte. In un libro di qualche anno fa, «*L'arpa di David*», Elena Tessadri ha restituito il clima che allora si viveva in Trento e in tutto il Nord-est italiano, sconvolto dall'ardente predicazione del francescano Bernardino da Feltre che instancabilmente si scagliava contro gli ebrei e le streghe e che invocava una nuova crociata contro i turchi. Ora, la ricerca di Ariel Toaff riapre la questione. Egli naturalmente non ci fornisce le prove definitive di un fatto che davvero sarebbe per noi sconvolgente: la realtà di quell'assassinio rituale. Si limita, con limpida prudenza e con esemplare coraggio, a osservare che prove definitive che quella fosse una calunnia ci mancano; e che, in mancanza di esse, ma dinanzi a una casistica storica quanto mai complessa, nessuno è autorizzato a scartare aprioristicamente la possibilità che le indagini condotte dalle autorità del tempo fossero corrette e che ci si trovi veramente dinanzi a uno spaventoso delitto. Lasciamo ora da parte il

carattere propriamente metodologico del lavoro di Toaff, che affronta l'argomento anche ricorrendo agli strumenti dell'antropologia culturale: e rifacendosi quindi ai saggi di Mircea Eliade, di Piero Camporesi e di Luigi Lombardi Satriani sulla sacralità del sangue. L'argomento è importante, anzi direi centrale: ma a noi, in questa sede, la ricerca di Toaff interessa sotto un altro profilo. In Occidente, fu Agobardo di Lione, nel nono secolo, il primo ad accusare gli ebrei di infanticidio rituale. Alcuni decenni più tardi, alla fine dell'undicesimo secolo, i crociati in partenza dall'Europa per la Terra Santa si resero responsabili di orribili e odiosi massacri contro le comunità ebraiche tedesche e boeme. Da allora, la storia del popolo d'Israele nella nostra Europa è stata una sequenza continua di violenze e di soprusi, culminati nel tentato genocidio durante la seconda guerra mondiale. Ebbene: è poi così antistorico, così privo di plausibilità, il pensare che, fra tante migliaia di vittime innocenti e silenziose, di tanto in tanto non ci fosse qualcuno che - più feroce, più disperato e meno rassegnato degli altri - concepisce e mettesse in atto qualche atroce disegno di vendetta? Ma, per parlar chiaro, il problema non è affatto puramente storico. Sono certo che in molti studiosi è già affiorato più volte il ragionevole sospetto al quale Ariel Toaff dà adesso voce. Ma tra certe lontane e cupe pagine storiche e il giorno d'oggi vi è di mezzo l'ala nera della storia: vi è di mezzo il mare amaro e profondo della Shoah. Nessuno non ebreo oserebbe mai esprimere dubbi o formulare ipotesi analoghe a quella che, con misura e prudenza esemplari, ci propone adesso Ariel Toaff. Comunque, aspettiamoci le polemiche. Che cosa ne pensano gli altri studiosi ebrei? Noi non ebrei non possiamo in questo caso che arrestarci con rispetto sulle soglie di questo abisso.

http://www.db.avvenire.it/pls/avvenire/ne_cn_avvenire.c_leggi_articolo?id=724697&id_pubblicazione=2

dichiarazione dei rabbini italiani

"Non è mai esistita nella tradizione ebraica alcuna prescrizione né alcuna consuetudine che consenta di utilizzare sangue umano ritualmente. Questo uso è anzi considerato con orrore. E' assolutamente improprio usare delle dichiarazioni estorte sotto tortura secoli fa per costruire tesi storiche tanto originali quanto aberranti. L'unico sangue versato in queste storie è quello di tanti innocenti ebrei massacrati per accuse ingiuste e infamanti".

http://www.amicidisraele.org/GH_ShowArticle.asp?HID=425&CATID=1%7C2%7C3%7C5%7C7

Sacrifici umani, gli ebrei divisi

Elena Loewenthal

"La Stampa", 7 febbraio 2007

Il passato ha misure tutte sue e la distanza nel tempo è una variabile arbitraria, capace di mostrare le cose per il verso giusto ma anche di sfalsarle fino al punto in cui non si riconoscono più. L'ultimo libro, ancora soltanto in uscita, di Ariel Toaff – storico israelo-italiano, docente all'Università Bar Ilan (ateneo «ortodosso» di Tel Aviv), intitolato Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali (il Mulino), sta suscitando un pandemonio nei suoi (ancora virtuali) lettori nonché nell'opinione pubblica ebraica.

La tesi di questo studioso, figlio del grande Elio Toaff, è sostanzialmente quella che le deposizioni degli ebrei interrogati nel corso del Medioevo dall'Inquisizione vadano prese, almeno in una certa misura, alla lettera. Studiate dunque queste confessioni, estorte sotto tortura agli ebrei incolpati delle uccisioni rituali, dal 1100 al 1500, nella zona di lingua tedesca compresa fra il Reno, il Danubio e l'Adige, Ariel Toaff sostiene che alcune crocifissioni di bambini cristiani siano avvenute davvero, allo scopo di procurarsene il sangue per «condire» il pane. Una minoranza di ebrei askenaziti fondamentalisti avrebbe dunque compiuto veramente e più volte sacrifici umani. Quel sangue serviva per le azzime, il pane non lievitato che accompagna la festa di Pesach e per il vino della cena rituale che commemora l'Esodo

dall'Egitto. E a tutto questo non sarebbero stati estranei alcuni rabbini di quella zona che avrebbero sfidato il dettame biblico di non ingerire il sangue in qualsiasi forma. Questa tesi sconcerta o lascia increduli vari esponenti dell'ebraismo italiano, quali il rabbino Riccardo Di Segni, che ha preso il posto di Elio Toaff alla guida dell'ebraismo italiano ed è, oltre che medico, uno studioso di grande livello. Insieme a lui insorgono tutti i rabbini italiani. La protesta è accomunata da un dolore indignato, ma soprattutto da una sostanziale incredulità. Questo scavo nel passato è infatti stato condotto essenzialmente su deposizioni estorte con la tortura. E, come dice l'ebraismo, un uomo non va colto nell'ora di quel dolore che sfigura invece di sublimare, che ti fa dire, pensare e fare cose che non hanno nulla a che vedere con la realtà.

Ma ieri è arrivata anche la controreplica di Toaff figlio. «Quella dei rabbini è una dichiarazione obbrobriosa: se, prima di giudicare, avessero letto il libro se la sarebbero tranquillamente potuta risparmiare. E mi dispiace che abbiano trascinato anche mio padre. È difficile fare ricerca storica di fronte a preconcetti: nel mio libro, più di 400 pagine, ho voluto verificare se fosse soltanto uno stereotipo del pregiudizio antiebraico quello dell'uso di sangue cristiano per impastare le azzime di Pesach. Le mie ricerche dicono, nel Medioevo, alcune frange di ebrei fondamentalisti non rispettassero il divieto biblico di assumere sangue e che invece lo utilizzassero a scopo terapeutico. Non solo, queste frange facevano parte di quella vasta fascia di popolazione ebraica che aveva subito persecuzioni durissime a causa delle Crociate. Da questo trauma scaturì un desiderio di vendetta che in alcuni casi ha prodotto, in quelle frange, una serie di controreazioni tra le quali anche l'omicidio rituale di bambini cristiani».

Polonia, frankisti e omicidi rituali: il figlio del rabbino conferma...

Domenico Savino

07/02/2007



Il Rilievo di Francesco Orlandini , il martirio di San Simonino sulle porte del palazzo Salvadori a Trento

C'è davvero lo zampino della setta frankista nello scandalo che ha travolto l'episcopato polacco, monsignor Wielgus e i suoi trascorsi di informatore della polizia politica comunista, come suggerisce Maurizio Blondet nel suo articolo al riguardo? (1)

Questa chiave di lettura delle vicende della Chiesa polacca, che partirebbe da lontano e che arriva fino a noi, è già stata ampiamente percorsa dallo stesso Blondet nel suo libro [«Cronache dell'Anticristo»](#) (Effedieffe edizioni) e ribadita al Mensile «30 Giorni» del mese di dicembre 2001, in una intervista di Davide Malacaria dal titolo «*Jacob Frank, il messia militante*». (2)

Su quello stesso periodico, vicino alle posizioni di Comunione e Liberazione, la tesi di Blondet è stata criticata due mesi dopo dal più noto dei registi polacchi, Krzysztof Zanussi, amico di Papa Wojtyla, che in una intervista di Paolo Mattei (3), ha accusato Blondet di avere scritto un libro che

«sorprende per il numero dei dettagli, ma anche delle inesattezze, a cominciare dai nomi che sono quasi tutti sbagliati. Il nome del nostro attuale presidente - dice Zanussi - è tutto un errore, sembra si parli di una persona che non esiste. Il nome di Adam Mickiewicz è scritto con un grande errore di ortografia. Il numero di dettagli dà l'impressione che si tratti di un lavoro molto preciso. Ma, al medesimo tempo, gli errori nel testo suggeriscono un giudizio diverso, cioè che sia un lavoro compiuto molto emotivamente. Blondet ignora poi molte cose che in Polonia sono note».

Lungi però dallo screditare del tutto il libro, egli ne dà un giudizio ambivalente: *«Una ricostruzione un po' frammentaria, pure se moltissime cose sono interessantissime»*, con una ammissione finale: *«Conosco benissimo la figura di Jacob Frank - dice Zanussi - e' un soggetto molto affascinante, sul quale volevo addirittura girare un film. La presenza dei frankisti nella vita culturale polacca rimane sempre enorme. E nell'ambito cattolico i frankisti sono moltissimi».*

Ammissione interessante...!

Al contrario di ciò che pensa Blondet, però, Zanussi nella medesima intervista afferma *«che questa minoranza frankista ha accettato il cristianesimo, e l'ha accettato profondamente, contribuendo poi a infondere nel cattolicesimo polacco grandi valori. Questo è fuori dubbio. Interessantissimo - prosegue - è anche il processo di conversione al cattolicesimo dei frankisti, che durò vent'anni. Il dialogo di Frank coi Domenicani, i passi compiuti per arrivare alla conversione... Sono tutti elementi storici avvincenti e ancora da approfondire. La conversione dei frankisti al cattolicesimo nel XVIII secolo non mi sembra per niente un atto superficiale o falso. Mi pare invece il risultato di un grandissimo dibattito teologico, durato due decenni, durante il quale questo gruppo di ebrei ha accettato il parere dell'avversario. E' una cosa affascinante come processo intellettuale. E le sue conseguenze culturali ovviamente esistono ancora oggi. Io, come artista, sono molto affascinato dall'immaginare come avrebbero reagito i Domenicani nell'ipotesi in cui, durante questo dialogo, si fossero trovati senza più argomenti da opporre a quegli avversari... Chissà se anche loro sarebbero stati pronti ad accettare le argomentazioni sostenute dagli ebrei... Questa disposizione d'animo in un dialogo è indispensabile. E' un rischio mettere in conto l'ipotesi che il mio avversario abbia ragione. Tutto ciò, ripeto, è affascinante».*

Alla domanda su cosa pensi degli elementi di gnosi aberrante e delle derive sataniste che informerebbero il frankismo, Zanussi risponde: *«Non ci credo per niente. Per quello che sappiamo dei frankisti, niente di tutto questo è accertato. Si tratta di ornamenti letterari. Scientificamente, da tutto quello che ho letto sul frankismo, posso trarre la conclusione che sia un'interpretazione un po' parziale».*

Chi ha ragione?

E quando e come Frank e i suoi seguaci entrarono nella Chiesa cattolica?

A partire dal XVI secolo il giudaismo della Diaspora è fortemente influenzato dalla Qabbalah di Itzhak Luria, ove uno dei concetti fondamentali è quello del ritiro di Dio (lo *«tzimtzum»*), all'origine di tutto, per lasciar posto al mondo, e quindi all'uomo.

A partire dalla *«Qabbalah luriana»* viene istituito nella riflessione del tempo un parallelismo tra diaspora di Israele ed esilio divino, ove l'esilio del popolo ebraico viene visto come specchio di quello di Dio.

Il sorgere del messia avrebbe consentito di reintegrare l'ordine cosmico e consentire al popolo ebraico il ritorno in Eretz Israel.

Tra il XVI e XVIII secolo l'ebraismo vive la stagione dei falsi messia: il primo è Shelomoh Molko, (marrano portoghesi, ritornato al giudaismo e convinto di essere il messia) che rifiuterà di abiurare la fede giudaica, giustiziato a Mantova nel 1532 per ordine dell'imperatore Carlo V.

Il secolo successivo è la volta di Šabettay Ševi (4), che abiurerà invece la fede giudaica, abbracciando formalmente l'Islam e infine nel XVIII secolo tocca a Jakob Frank, che ripercorrerà l'itinerario di Šabettay, apostatando però a favore del cattolicesimo.

Se per la vicenda di Šabettay non vi sono dubbi sul fatto che, come ampiamente documenta Gershom Sholem nel suo monumentale volume, la conversione forzata all'Islam è da considerarsi come pura e indiscussa simulazione per evitare il patibolo, l'affermazione di Zanussi circa una sincera conversione di Jakob Frank al cattolicesimo merita di essere approfondita. Insomma i frankisti sono giudei ben convertiti e divenuti buoni cattolici, o marrani galiziani che si insinuano nella Chiesa come zizzania?

Lasciamo parlare storici e ricercatori.

Secondo Gershom Sholem: «*Solo due volte il sabbatianesimo assunse la forma di apostasia organizzata di gruppi più numerosi, che riportando così in maniera affatto nuova il fenomeno dei marrani, ripetevano di trovare la vera via verso la redenzione. Una volta ciò avvenne a Salonicco, dove nel 1683 si costituì la setta dei Doenmeh, 'apostati', come li chiamarono anche i turchi, i quali professavano esternamente l'Islam; e la seconda volta nella Galizia orientale, dove i seguaci dell'oscuro profeta Jakob Frank nel 1759 si convertirono in gran numero al cattolicesimo. Tutti e due i gruppi assunsero anche il nome di Ma'aminim (credenti cioè nella missione di Šabettay Pevi) che era poi il nome che i sabbatiani usavano comunemente tra loro. [...] specialmente per i seguaci di Frank [...] dei quali i boemi e i moravi quasi tutti, gli ungheresi e i rumeni in gran parte, rimasero fedeli all'ebraismo».* (5)

Così poi Scholem definisce Frank: «*Una personalità dai tratti ben definiti, le cui parole esercitano un notevole fascino, anche se sinistro. Ma certamente questo Messia, vera persona in ogni singola fibra del suo essere, rappresenta anche la più tenebrosa e paurosa figura mai apparsa nella storia del messianismo ebraico».* (6)

E ancora, con riferimento alla pratica del peccato e all'eliminazione di ogni senso di vergogna, egli riferisce che questa è una via che «*è stata consapevolmente e espressamente proclamata tra i sabbatiani radicali da Jacob Frank. L'abisale antico detto della Mishnà che si possa amare Dio anche con l'impulso malvagio' acquisì un significato al quale il suo autore non aveva certo pensato. Mosè Chagiz - prosegue Sholem - così parla delle due correnti dell'eresia sabbatiana: 'La via di una setta è di ritenerne un santo ogni persona impura che si macchi di peccati più o meno gravi'*».

Circa l'ambiguità delle due dottrine, Scholem non ha dubbi: «*Il cuore e la bocca non devono concordare ... poteva darsi se si seguiva l'esempio di Šabettay Pevi che la fede esterna fosse l'Islam o, in seguito, quando fu imitato l'esempio di Jakob Frank, il cattolicesimo».* (8)

E per finire: «*Jakob Frank (1726-1790) è un Messia assetato di potere: anzi la brama del potere in lui ha sommerso tutto il resto, conferendo alla sua figura un aspetto tanto affascinante quanto ignobile, con un alone di grandezza demoniaca [...] Frank ha cercato di assaporare fino in fondo questo gusto del potere, ultimo valore che resta del nichilismo».* (9)

Nel volume dedicato specificamente a Shabbetai Zevi, poi, parlando di Jakob Frank, riferisce che sulla base di un racconto idealizzato di Avraham Cueenque sulla prigionia di Šabettay, egli era servito da settanta bellissime vergini, le figlie dei rabbini più illustri, tutte vestite di abiti regali. E specifica che «*la descrizione ricorda stranamente situazioni simili - e niente affatto leggendarie o platoniche - alla corte di Jakob Frank».* (10)

Nato nel 1726 nel villaggio polacco di Korolowka, figlio di un seguace di Šabettay Pevi, Jacob Frank, nel 1753, durante un suo soggiorno a Salonicco, che era un centro di sabbataiani, si proclama a sua volta messia e reincarnazione dello stesso Šabettay, dichiarando che questi era stato incapace di compiere la sua missione, perché non aveva assaporato la «*dolcezza del potere*». Ma gli andò male.

Fu sfrattato di casa, dovette dormire all'addiaccio e persino mendicare il cibo, infine si ammalò e il suo corpo si coprì di foruncoli.

Decise allora di darsi al traffico di gioielli.

Ma tornò ad ammalarsi e fu sul punto di morire.

Tuttavia - stando al suo racconto - mentre tutti erano oramai convinti della sua dipartita, gli apparve come in visione un uomo nudo, con lunghi capelli e barba, con ferite alle mani e ai piedi, che egli identificò con Cristo e che gli intimò di recarsi in Polonia, promettendogli l'aiuto del profeta Elia. Frank obbedì: lasciò la moglie a Nicopoli, in Bulgaria, ove ella partorì la figlia Eva; qui subì pure un tentativo di omicidio, prima di giungere di nuovo a Korolowka, suo luogo natale, alloggiando presso lo zio e compì - secondo le cronache dei suoi seguaci - alcuni prodigi. (11)

Massimo Introvigne, attingendo a piene mani al volume di Arthur Mandel «Il messia militante» scrive: «*Ritornato in Polonia, riesce a far breccia negli ambienti ebraici già contagiati dal sabbatianismo, con la sua gnosi aberrante che proclama la 'purificazione attraverso il peccato'. L'ebraismo ufficiale getta l'anatema su di lui e i suoi seguaci. Ma loro, presentandosi come perseguitati dagli ebrei, trovano paradossalmente protezione da parte di vescovi e prelati della gerarchia cattolica, facendo leva sul loro tradizionale antigiudaismo*». (12)

In effetti Frank e suoi seguaci, sorpresi durante la celebrazione di riti orgiastici nella città di Kopyczynce, chiesero ed ottennero la protezione del vescovo Dembowski di Kamemtz-Podolsk, noto paradossalmente per il suo rigido antigiudaismo.

Egli ordinò che Frank e suoi fossero rilasciati e ingiunse di far seguire una disputa religiosa tra loro e i rabbini locali.

Pareva infatti che le tesi dei frankisti presupponessero l'idea del superamento dell'Antica alleanza, dell'Incarnazione, della Trinità e che dunque costoro fossero giunti vicino alla verità cristiana. (13) E' ancora Introvigne a ricordare che «*molto spesso questi messia, rifiutati e condannati dall'ebraismo, hanno cercato e trovato protezione in ambienti cattolici o islamici [...] la vicenda di Frank, in fondo, non ha tratti molto originali, è una delle tante manifestazioni ricorrenti del messianismo ebraico. Se c'è un punto originale, è stata proprio l'accoglienza che ha trovato all'interno della Chiesa cattolica [...] quando torna] dall'esilio in Polonia, e fa balenare ai vescovi polacchi la possibilità di una conversione sua e dei suoi trentamila seguaci al cattolicesimo*». (14)

Pochi lo rammentano, ma prima che ciò accadesse, costretto a fuggire nell'impero turco dopo la morte del suo primo protettore, il vescovo Dembowski, Jakob Frank si fece mussulmano, seguendo le orme di Šabettay Ȧevi: «*Anni dopo, davanti al tribunale dell'Inquisizione di Varsavia, difese questo passo, in quanto compiuto sotto costrizione e solo per salvare le apparenze*». (15)

Rientrato in Polonia, nell'estate del 1759 circa 1.200 Frankisti salgono al fonte battesimale della cattedrale di Leopoli.

Un numero pressoché uguale fecero altrettanto in diversi luoghi.

Alcune fonti danno un numero totale di 20.000 convertiti.

Secondo un vecchio costume polacco, furono innalzati al rango nobiliare di Generosus o Nobilis (che fruttava al tesoro reale 500 fiorini per titolo) e ricevettero spade e stemmi, con dei membri dell'alta nobiltà e del clero per padroni. (16)

Tra loro non c'è Jakob Frank che, con la stessa disinvolta con cui si era fatto seguace di Maometto, riceverà il Sacramento «*solo il 18 novembre a Varsavia, con il re Augusto III come padrino* (il vescovo officiante in quell'occasione perse la mitra: gli cadde dal capo e i frankisti vi videro la mano di Dio)». (17)

A questo punto «*il neo-convertito Frank - racconta Introvigne - si mette a sfidare i rabbini polacchi - che si sono sempre opposti al suo movimento - in dispute teologiche, dove sostiene apertamente la tesi che 'il Talmud obbliga i suoi adepti a fare uso di sangue cristiano'*». (18)

Introvigne sostiene sia stato il vescovo Soltyk di Zitomir, una cittadina ove si era già celebrato un

processo in cui gli ebrei venivano accusati di omicidio rituale, ad alterare il testo dell'accusa rivolta da Frank verso i suoi correligionari giudei, testo che inizialmente pare riferisse solo che il Talmud (come in effetti è) usa espressioni blasfeme verso la Fede cristiana. (19)

Precisa Introvigne che «il nunzio Nicola Serra riferisce le sue affermazioni a Roma, aggiungendo prudentemente che 'è assai difficile verificarle' (Tollet 2000, 206-207)».

L'accusa di compiere omicidi rituali è fatta «per compiacere - sostiene Introvigne - l'antigiudaismo di un certo clero polacco. A novembre si fa battezzare lo stesso Frank. A fargli da padrino è Augusto III in persona, il re di Polonia. [...] Molto spesso, riguardo a personaggi simili a Frank, ambienti della Chiesa cattolica si sono illusi di far giocare questi messia per la conversione di massa del popolo ebraico al cristianesimo. In tanti hanno coltivato l'ambizione di passare alla storia come gli artefici dell'entrata in massa del popolo eletto dentro la Chiesa cattolica. Con una prospettiva escatologica, visto che la conversione degli ebrei è sempre stata considerata uno dei segni premonitori della fine dei tempi. David Reubeni, un pretendente cinquecentesco al ruolo di messia ebraico, fu accolto addirittura a Roma da papa Clemente VII». (20)



Jakob Frank

Ma quale siano i veri sentimenti di Jakob Frank, ce li riferisce Galinski, un transfuga ed ex-rabbino, secondo il quale il falso messia rivolge ai suoi adepti questo comando: «*Nostro signore e re Šabettay Pevi dovette passare per la fede degli ismaeliti... Ma io, Jacob, il perfetto, devo passare attraverso la fede nazarena, perché Gesù di Nazareth era la pelle o la buccia del frutto e la sua venuta ha solo permesso di aprire un sentiero per il vero Messia. Perciò noi dobbiamo accettare pro forma questa religione nazarena, e osservarla meticolosamente per apparire cristiani migliori dei cristiani stessi. Tuttavia, non dobbiamo sposare nessuno di loro, né godere di nessuna delle loro puttane... ed in alcun modo mescolarci con le altre nazioni. E benché professiamo il cristianesimo e seguiamo rispettosamente tutti i loro comandamenti, non dobbiamo mai dimenticare nei nostri cuori i tre capi della nostra fede: i Signori - Re Šabettay Pevi, Berakhya [il suo successore morto nel 1720] e Jakob Frank, il più perfetto di tutti*».

Scrive ancora Introvigne: «I seguaci del suo movimento non aderiscono alle pratiche cristiane per chiedere la salvezza: loro si sentono superiori, già salvati, già appartenenti al regno divino. Se si accostano pro forma ai sacramenti, li considerano non un bene necessario alla salvezza, ma un male necessario per penetrare di più in mezzo ai membri della Chiesa senza insospettirli, per poi emanciparli dalla materia ed elevarli alla vera conoscenza».

Arthur Mandel nel suo volume precisa come i seguaci del falso messia potevano tollerare la conversione di Šabettay Pevi all'Islam, ma il battesimo cristiano non lo potevano digerire.

Così Frank cercò «di renderlo loro gradevole, insaporendolo con ogni specie di ingredienti. Il battesimo era un male necessario, il punto più basso della discesa nell'abisso, dopo il quale avrebbe avuto inizio l'ascesa. Bisognava cambiare la scorza, non il nocciolo, la brocca, non il vino. Come Šabettay Pevi prima di loro avrebbero dovuto scegliere, anche solo in apparenza, un credo odioso per continuare il loro lavoro senza essere molestati da alcuno. Il battesimo sarebbe stato

l'inizio della fine della Chiesa e della società ed essi, i Frankisti, erano scelti per realizzare la distruzione dall'interno 'come soldati che prendono d'assalto una città passando per le fogne'. Ora erano richieste segretezza assoluta e disciplina rigidissima, insieme a un meticoloso conformismo agli ordini e alle pratiche della Chiesa per non destare sospetti». (23)

La disciplina è custodita da una rigidissima endogamia, capace di mantenere assieme al sangue anche il segreto.

Ricordiamo la frase di Frank: «*Tuttavia, non dobbiamo sposare nessuno di loro, né godere di nessuna delle loro puttane... ed in alcun modo mescolarci con le altre nazioni*».

Continua ancora Introvigne: «*Approfittando del suo rapporto diretto col re, Frank si azzarda a chiedere il permesso di costituire coi suoi adepti un esercito e l'assegnazione di un territorio per la fondazione di uno Stato ebraico. La manovra insospettisce l'Inquisizione, e allora Frank viene esiliato a Czestochowa. Anche lì comincia a fomentare tra i suoi adepti un culto verso la propria figlia Eva, palesemente ricalcato sul locale culto alla Madonna nera. Czestochowa diventa meta di pellegrinaggio dei frankisti, che però vi si recano a venerare Eva Frank, e non Maria! Anche Jacob si sottomette al culto di Eva. Dice ai suoi seguaci: 'E' lei il vero messia!'. Nell'ultima fase della sua permanenza a Czestochowa, Frank viene imprigionato. Quando, con la spartizione della Polonia, i russi arrivano in città, manda a Mosca una delegazione per trattare la sua conversione all'Ortodossia, ma non ottiene risultati. Così si trasferisce a Brno, in Moravia, sotto l'Impero asburgico, ospite dei suoi parenti, i Dobruska. E poi a Offenbach, in Germania, ospite del duca di Isemburg. Per un certo periodo frequenta la corte di Maria Antonietta e Giuseppe II, a Vienna. Quando muore, nel 1791, il suo è un funerale di Stato grandioso. Nel 1813 sarà ancora lo zar Alessandro I Romanov a recarsi in visita da Eva Frank*». (24)

Durante questi anni il movimento frankista entra in contatto con la nascente Massoneria, a cui sarebbe stato iniziato e seguendo la corrente cosiddetta «calda» della Massoneria tedesca si infiltrò misticamente in tutti i sussulti rivoluzionari che seguiranno.

Scrive ancora Introvigne: «*Il prototipo del frankista pronto a saltare sul carro di tutte le rivoluzioni è Moses Dobruska, cugino e erede di Frank. Ebreo, poi cattolico, poi massone, poi giacobino, col nome di Junius Brutus Frey. Si recherà nel 1792 nella Francia rivoluzionaria, dove sarà ghigliottinato nel 1794, insieme a Danton. Poi, ci furono molti frankisti anche tra gli ispiratori di molte rivolte polacche...*».

Quanto alla Chiesa, nel volume «*Il pensiero di Karol Wojtyla*», Rocco Buttiglione accenna anche all'influenza del frankismo, [«*che identifica la Vergine di Jasna Gora con la Shekinah, la parte femminile di Dio (secondo la cabala ebraica nda) perduta nel mondo*»], sulle grandi figure del romanticismo nazionalista polacco, come Adam Mickiewicz, Zygmunt Krasiński e Juliusz Slowacki, colui che in una sua poesia aveva preannunziato l'avvento di un Papa slavo («*Attenti, un papa slavo viene/ un fratello del popolo*»).

Le difficoltà e le sofferenze della nazione polacca, spesso oppressa dai potenti vicini, producono una fuga in sogni messianici, che attribuiscono - scrive ancora Introvigne - «*alla sofferenza polacca un valore redentivo universale. [...] Così, ritroviamo anche nel messianismo romantico polacco l'idea dell'imminente nascita di una Chiesa nuova, spirituale, compiuta, che sorgerà dalla Chiesa storica, quella concreta, pellegrina sulla terra, imperfetta, carnale. 'Come la farfalla nasce dalla crisalide', suggerisce un'immagine cara ad Adam Mickiewicz*».

E' la grande eresia spiritualista!

Magari nel libro di Blondet - come sottolinea con ambigua civetteria Zanussi - «*il nome di Adam Mickiewicz è scritto con un grande errore di ortografia*», ma non certamente con un grande errore di prospettiva riguardo all'inquietante fenomeno frankista.

E stupiscono queste affermazioni del regista polacco riguardo alla sincerità della conversione dei

frankisti al cattolicesimo, a meno che non siano anch'esse parte del grande gioco della dissimulazione...

Tuttavia ciò che ancora deve essere indagato è il modo in cui la mala pianta del frankismo attecchì all'interno della Chiesa cattolica.

Paradossalmente ciò avvenne quando Frank e i suoi validarono con la propria testimonianza una secolare accusa rivolta agli ebrei: l'accusa del sangue, l'accusa cioè di uccidere dei cristiani, di prelevarne il sangue, da usare a scopo rituale.

Un'accusa che è stata oggetto di dure polemiche antigiudaiche da parte della Civiltà Cattolica nel corso del XIX secolo, ancora viva negli ambienti tradizionalisti e che invece è stata - specie negli anni del post-Concilio - ritenuta falsa ed infondata dalla Chiesa cattolica, al punto che è stato abolito quasi ovunque - su richiesta delle comunità ebraiche - il culto dei cosiddetti «*Martiri fanciulli*», quali Simonino di Trento o Andrea da Rinn.

La presunta falsità dell'accusa è stata di recente ribadita attraverso tre importanti lavori di David Kertzer, Ruggero Taradel e - appunto - Massimo Introvigne (26).

Tutti hanno concordato nel ritenere calunniosa quest'accusa, frutto essenzialmente di un pregiudizio antiebraico da parte cattolica.

Onestà intellettuale vuole che sinceramente ammetta che fino ad ieri anch'io facevo mia questa tesi, sicchè, quando ieri mattina ho aperto Il Corriere della Sera, stentavo a credere a ciò che leggevo.

Sergio Luzzatto, docente di Storia moderna all'Università di Torino, recensendo il libro «*Pasque di sangue*», scritto da Ariel Toaff, figlio dell'ex gran rabbino di Roma Elio Toaff, l'unica persona nominata nel testamento di Papa Wojtyla, scrive così: «'*Pasque di sangue*' propone una tesi originale e, in qualche modo, sconvolgente. Sostiene Toaff che dal 1100 al 1500 circa, nell'epoca compresa tra la prima crociata e l'autunno del Medioevo, alcune crocifissioni di 'putti' cristiani - o forse molte - avvennero davvero, salvo dare luogo alla rappresaglia contro intere comunità ebraiche, al massacro punitivo di uomini, donne, bambini. Né a Trento nel 1475, né altrove nell'Europa medievale, gli ebrei furono vittime sempre e comunque innocenti. In una vasta area geografica di lingua tedesca compresa fra il Reno, il Danubio e l'Adige, una minoranza di aschenaziti fondamentalisti compì veramente e più volte, sacrifici umani». (27)

Domenico Savino

Note

1) <http://www.effedieffe.com/interventizeta.php?id=1696¶metro=religione>

2) <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=4170>

3) <http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=286>

4) <http://www.effedieffe.com/interventizeta.php?id=1417¶metro=religione>

5) Gershom Sholem, «Le grandi correnti della mistica ebraica», Einaudi, pagina 312.

6) idem, pagina 315.

7) idem, pagine 321-322.

8) idem, pagina 325.

9) idem, pagina 342.

10) Gershom Sholem, «*Šabbetai Ševi - Il messia mistico*», Einaudi, pagina 658.

11) Arthur Mandel, «*Il messia militante ovvero fuga dal ghetto. La storia di Jakob Frank e del movimento frankista*», Archè, pagine 46 - 49.

12) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «30 Giorni», anno XIX, numero 3, marzo 2001, pagine 78 - 81.

13) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagine 68 - 69.

14) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «*30 Giorni*», anno XIX, numero 3, marzo 2001, pagine 78 - 81.

15) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagina 72.

16) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagine 91 - 92.

17) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagina 93.

18) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «*30 Giorni*», anno XIX, numero 3, marzo 2001, pagine 78 - 81.

19) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagina 82.

20) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «*30 Giorni*», anno XIX, numero 3, marzo 2001, pagine 78 - 81.

21) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagina 86.

22) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «*30 Giorni*», anno XIX, n. 3, marzo 2001, pagina 78 - 81.

23) Arthur Mandel, «*Il messia etc.*», pagina 85.

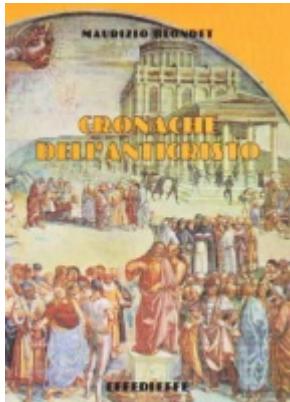
24) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «*30 Giorni*», anno XIX, numero 3, marzo 2001, pagine 78 - 81.

25) http://www.cesnur.org/2001/mi_frank.htm «*30 Giorni*», anno XIX, numero 3, marzo 2001, pagine 78 - 81.

26) Ruggero Taradel «*L'omicidio rituale*», Editori Riuniti, Roma, 2002; David I. Kertzer, «*I Papi contro gli Ebrei*», Rizzoli, 2001, Massimo Introvigne, «*Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito dell'omicidio rituale*», Sugarco, 2004.

27) Il Corriere della Sera, 6 febbraio 2007, «*Quelle Pasque di Sangue*» di Sergio Luzzatto, pagina 41.

Libro consigliato



[«Cronache dell'anticristo \(1666-1999\)»](#)

.....

Elio Toaff attacca il figlio Ariel

Ebrei assassini? I rabbini furiosi contro il Corriere.

Tesi choc: gli omicidi rituali non sono leggende antisemite.

Bufera ebraica sul Corriere della Sera. L'articolo di Sergio Luzzatto che ha aperto ieri la pagina culturale del quotidiano milanese ha provocato una furbonda reazione delle comunità italiane, che in serata hanno diffuso un comunicato contro la tesi presentata dalla penna di via Solferino. Tesi che Luzzatto ha tratto, illustrandola con vivo interesse, dal libro che Ariel Toaff, studioso e figlio dell'ex rabbino capo di Roma Elio, sta per pubblicare con il Mulino ("Pasque di sangue", 364 pagine, 25 Euro, in libreria domani), il testo si preannuncia sconvolgente: sostiene che la leggenda nera secondo cui gli ebrei più fanatici uccidevano bambini cristiani per usarne il sangue avrebbe più di un riscontro effettivo.

Toaff prende le mosse dal caso del piccolo Simonino, due anni, il bimbo crocifisso e massacrato a Trento nel 1475. Il processo che seguì il crimine portò alla condanna a morte di 15 ebrei della comunità locale, che confessarono il barbaro delitto. Si era sempre ritenuto che tali confessioni fossero avvenute sotto tortura, ed estorte con la complicità di un clima di antisemitismo. Ma, stando al libro dello studioso, come spiega Luzzatto, «né a Trento né altrove nell'Europa tardomedievale gli ebrei furono vittime sempre e comunque innocenti. In una vasta area geografica di lingua tedesca (...) una minoranza di ashkenaziti compì veramente, e più volte, sacrifici umani». La firma del Corriere saluta l'uscita del libro-choc come «gesto di inaudito coraggio intellettuale», tale perché a compierlo è un professore contiguo per famiglia e per competenze ai temi della cultura ebraica: Ariel Toaff, docente di Storia del medioevo e del Rinascimento in un ateneo di Gerusalemme, è autore, sempre per il Mulino, di testi dedicati proprio alle pratiche religiose e alimentari dell'ebraismo (tra questi, "Mangiare alla giudia", 2000).

Secondo il suo nuovo saggio, inoltre, le pratiche di uccisione, crocifissione e dissanguamento di giovani cristiani sarebbero parte di un rito di fatto legittimato e diffuso presso alcune frange. Ancora Sergio Luzzatto: «Nella cena rituale di Pesach, il pane delle azzime solenni andava impastato con sangue in polvere (...) Quale sangue poteva riuscire più adatto allo scopo che quello di un bambino cristiano ucciso per l'occasione, si chiesero i più fanatici tra gli ebrei studiati da Toaff? Ecco il sangue di un nuovo Agnus Dei da consumare a scopo augurale, così da precipitare la rovina dei persecutori, maledetti seguaci di una fede falsa e bugiarda». Addirittura, Luzzatto avanza l'ipotesi che tali pratiche fossero una sorta di vendetta per l'antisemitismo e per i numerosi battesimi forzati agli ebrei dell'area. Se a ciò si aggiungono le credenze sul potere terapeutico del sangue, ecco spiegarsi il «mercato nero», un «andirivieni di ebrei venditori di sangue umano».

Ad aumentare l'interesse per questa clamorosa tesi, c'è il fatto che Sergio Luzzatto è una firma che tutto è meno che sospettabile di antipatie preconcette verso la cultura ebraica; atteggiamento che può essere esteso anche al giornale che ne ospita gli articoli. Proprio per questo, fa ancora più rumore la reazione sdegnata delle comunità ebraiche d'Italia.

Complice il viaggio intrapreso dal rabbino capo Di Segni in America, la replica ha tardato qualche ora. Ma nella serata di ieri il comunicato, sottoscritto da tredici nomi autorevolissimi, non lasciava spazio a interpretazioni: «Non è mai esistita», recita il secco testo, «nella tradizione ebraica alcuna prescrizione né alcuna consuetudine che consenta di utilizzare sangue umano ritualmente. Questo uso è anzi considerato con orrore. È assolutamente improprio usare delle dichiarazioni estorte sotto tortura secoli fa per costruire testi storiche tanto originali quanto aberranti». Pur senza fare nomi, la frase finale è una stroncatura senza appello per la tesi di Ariel Toaff: «L'unico sangue versato in queste storie è quello di tanti innocenti ebrei massacrati per accuse ingiuste e infamanti». Seguono le firme dei rabbini capo di Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Padova, Roma, Torino, Venezia, Verona, del presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Gattegna e di quello dell'Assemblea dei rabbini d'Italia, Laras. Manca solo la firma del rabbino onorario della capitale, Elio Toaff, la figura forse più rappresentativa dell'ebraismo italiano. Non certo perché condivide le tesi del libro. Anzi, poco dopo la diffusione del comunicato, Toaff senior ha chiarito non essere «affatto d'accordo, anzi completamente contrario», con la posizione del figlio, che definisce «assolutamente infondata».

[Fonte: *Libero*, 7 feb. 2007]

La verità su San Simonino e le condanne rituali

Simonino, caso da riaprire

Il professor Ariel Toaff non ha esitazioni: «Il caso del Simonino va riaperto, perché c'è ragione di ritenere verosimile l'infanticidio rituale, di Zenone Sobilla

Il professor Ariel Toaff non ha esitazioni: «Il caso del Simonino va riaperto, perché c'è ragione

di ritenerne verosimile l'infanticidio rituale. Dopo otto anni di ricerche, ritengo di aver dimostrato che quella di Trento è una delle rare vicende che non si possono liquidare semplicemente come frutto delle diffuse calunnie antisemite».

La tesi è frutto di una ricerca storica sfociata nel volume **Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali** (Il Mulino, 364 pagine, 25 euro), atteso oggi in librerie, che prima ancora di uscire ha suscitato reazioni di segno contrastante, compresa una protesta della comunità ebraica italiana cui appartiene lo stesso autore, che è anche docente universitario di storia in Israele.

Professor Toaff, oggi la ricostruzione storiografica dell'episodio del piccolo Simone assolve la comunità ebraica trentina (venuta dalla Germania) e inscrive gli avvenimenti nel vasto ambito della propaganda antigiudaica. Al punto da ritenere false, in quanto estorte sotto dettatura tramite sevizie, le stesse confessioni degli ebrei accusati di aver ucciso il bimbo per utilizzarne il sangue nei riti pasquali di quel marzo del 1475. Lei, ora, ritiene di avere elementi per considerare veritieri quelle deposizioni: su che cosa basa le sue conclusioni?

«Innanzitutto, bisogna contestualizzare. L'ebraismo germanico veniva da un periodo massacrante, aveva subito persecuzioni spietate in seguito alle crociate: uccisioni di donne e bambini, conversioni forzate, violenze crudeli. Si pensi che le madri arrivavano a sopprimere i figli, che i maestri assassinavano i discepoli, pur di evitare che fossero trascinati al fonte battesimale dai cristiani. Dopo questi fatti, alcune frange minoritarie svilupparono un forte desiderio di vendetta, speculare a quanto avevano subito. In particolare, si trattava di comunità riconducibili all'epicentro ashkenazita dell'area di Norimberga, come quella presente a Trento».

Veniamo al processo per la morte di Simone...

«In sostanza, l'analisi di quegli atti e di altri documenti mi spinge a considerare inverosimile che i giudici avessero potuto mettere in bocca agli imputati, che si esprimevano in una sorta di ebraico tedesco, racconti così densi di riferimenti precisi alla tradizione, ai riti, alla memoria di queste comunità di area germanica. Non è possibile che i funzionari pubblici conoscessero tutto ciò, quindi quelle testimonianze non potevano essere frutto di un'estorsione né una proiezione del pensiero dei giudici».

Come ha proceduto in questo suo lavoro di analisi storico-filologica?

«Ho cominciato tralasciando gli aspetti più problematici della questione: la Pasqua, il sangue per le azzime di Pesach eccetera. Così ho verificato che per tutto il resto vi sono riscontri storici al cento per cento. Per fare un esempio, un teste menziona un conoscente, tale Asher, un ebreo condannato a Venezia per usura: ho controllato ed era tutto vero. A questo punto, mi sono concentrato sulle celebrazioni pasquali e ho comparato le deposizioni trentine con i testi delle comunità ebraiche presenti all'epoca in Germania: anche qui la corrispondenza è perfetta».

Rimaneva il nucleo della controversia: l'ipotesi di omicidio rituale...

«Sì, l'ultimo scoglio erano le testimonianze che facevano riferimento proprio al sacrificio del Simonino. Ed è qui che l'aspetto linguistico diventa fondamentale. Era un ebraico storpiato che si diceva aggiungesse un alone esotico e satanico su queste comunità. L'ho riportato alla pronuncia non italiana ma tedesca, ho cercato le possibili varianti semantiche e ho ricostruito riferimenti a un certo ambiente norimberghese dell'ebraismo. In questo modo è emerso chiaramente che il discorso in ebraico ashkenazita degli ebrei di Trento non poteva essere stato indotto da non appartenenti alla comunità. E dunque le confessioni si possono ritenere credibili. Non dimentichiamo che stiamo parlando di una minoranza di fondamentalisti che non erano rappresentativi dell'intera galassia religiosa: il mondo ebraico di allora era variegato quanto quello islamico oggi, che al suo interno alberga pure piccole frange di terroristi».

Quindi lei sostiene che il caso di Trento fu un'eccezione e non nega affatto che gli ebrei in linea generale sono stati vittime di una calunnia storica anche in relazione agli infanticidi...

«Certo, la grande maggioranza degli episodi di cui parliamo è stata attribuita impropriamente agli ebrei, in forza di una propaganda alimentata da gruppi di potere religioso, cattolici o musulmani. Se il caso di Cogne fosse avvenuto nel '400, la vulgata avrebbe incolpato gli ebrei.

In realtà, per quanto mi risulta, da noi a essere problematica è proprio la singola vicenda di Trento: me ne occupo in otto capitoli del mio libro, nei quali una lunga serie di elementi conforta chiaramente la tesi che l'infanticidio sia effettivamente accaduto».

Una conclusione che ha destato un certo sgomento nella comunità ebraica, a cominciare da suo padre, rabbino emerito di Roma...

«Hanno protestato prima ancora di leggere il libro. Immagino che anche a Trento ci siano state reazioni. Io sono pronto al confronto, ma prima desidero che l'interlocutore si informi sulle mie ricerche. Chi mi risponde ricordando, tra l'altro, che la tradizione ebraica proibiva l'uso di sangue umano nei rituali non aggiunge nulla di serio all'analisi scientifica: qui stiamo parlando di schegge fanatiche che infrangevano quel divieto. D'altra parte, diversi colleghi che si sono avvicinati al mio lavoro concordano con la mia ricostruzione circa la presenza di quelle comunità ebraiche violentemente anticristiane che al loro interno contavano presenze assai virulente e aggressive. Al limite, può esserci qualcuno che conserva perplessità sull'ultimo anello della mia ricostruzione, cioè sull'omicidio rituale. Per parte mia, invece, ritengo non vi sia margine di dubbio sul piano storiografico. Perciò credo che a Trento sarebbe corretto riaprire quel capitolo sulla base dei nuovi elementi contenuti nel mio libro».

Condanna dal mondo ebraico italiano per il libro di Ariel Toaff, figlio del rabbino emerito di Roma, Elio. Questi, con tutti e undici i rabbini e il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, firma un documento di condanna delle tesi sostenute da Ariel Toaff, professore della Bar-Ilan University in Israele, nel libro **Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali** (Il Mulino). Ovvero l'uso nel Medioevo di sangue cristiano per impastare il pane azzimo per la festa di Pesach, la Pasqua ebraica. Tesi «sconvolgenti» che ridanno fiato a uno degli argomenti più usati dall'antisemitismo, sulla scia della storia di Simone, bambino cristiano di Trento, morto nel 1475 e della cui uccisione furono accusati gli ebrei locali. Nel 1588 papa Sisto V autorizzò il culto del Simonino «martire» e solo nel 1965 una revisione del processo scagionò gli ebrei ritenendo false ed estorte con la tortura le confessioni. Ora Ariel Toaff, che ha studiato i processi agli ebrei in varie zone d'Europa, scrive che dal 1100 al 1500, nell'area compresa fra il Reno, il Danubio e l'Adige, alcune crocifissioni di bambini cristiani avvennero davvero, a opera di una minoranza di ebrei ashkenaziti fondamentalisti che sfidò il dettame biblico. Contro queste tesi i rabbini italiani ricordano che non è mai esistita nella tradizione ebraica «alcuna prescrizione né alcuna consuetudine che consenta di utilizzare sangue umano ritualmente». Un uso - hanno aggiunto - che è anzi considerato «con orrore», «è assolutamente improprio usare delle dichiarazioni estorte sotto tortura secoli fa - hanno aggiunto - per costruire tesi storiche tanto originali quanto aberranti. Ariel Toaff ha definito «obbrobriosa» la dichiarazione dei rabbini: «Se, prima di giudicare, avessero letto il libro se la sarebbero tranquillamente potuta risparmiare. E mi dispiace che abbiano trascinato anche mio padre».

(Da L'Adige dell' 8 febbraio 2007)

IL CASO ARIEL TOAFF

Roma, 8 feb (Velino) - La polemica è partita dalle pagine del *Corriere della sera*, come la precedente lanciata dallo storico dossettiano Alberto Melloni sui bambini ebrei. Uno studioso israeliano di nome Ariel Toaff ha pubblicato per il Mulino un nuovo libro, *Pasque di sangue*, in cui sostiene che dal 1100 al 1500, nell'area compresa fra il Reno, il Danubio e l'Adige, alcune minoranze di ebrei ashkenaziti compirono davvero sacrifici umani. Lo storico Sergio Luzzatto ha anticipato il saggio sul *Corriere* di martedì, scatenando la reazione della comunità ebraica e del mondo dei rabbini, compreso il padre dello storico, Elio Toaff, ex rabbino capo di Roma, e il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna, fino agli altri rabbini capi, come Riccardo Di Segni (Roma), Alfonso Arbib (Milano), Alberto Somekh (Torino), Alberto Sermoneta (Bologna) Giuseppe Momigliano (Genova), Joseph Levi (Firenze) ed Elia Richetti (Venezia). Sempre sul *Corriere* Ariel ha risposto all'accusa del padre Elio di essere

"assolutamente contrario" alle sue tesi e supposizioni, lamentando la strumentalizzazione della figura di suo padre da parte della comunità ebraica. Ariel Toaff inoltre spiega che a causa del libro ora rischia di perdere la direzione di una rivista che ora dirige e l'appoggio del mondo scientifico israeliano. Sulla *Repubblica*, Anna Foa cerca di smontare le fonti citate da Toaff nel suo lavoro.

"L'ebreo può uccidervi e prendere il vostro sangue per impastare il suo pane sionista. Questa realtà apre davanti a noi una pagina ancora più orribile del crimine in se stesso: le credenze religiose degli ebrei e le perversioni che contengono, che si impiantano su un odio cupo verso tutto il genere umano e tutte le religioni". Sono frasi tratte dal libro *Il pane azzimo di Sion*, pubblicato nel 1983 da Mustafa Tlas che, dal 1972, è l'uomo forte del regime siriano, che da allora, ininterrottamente è ministro della Difesa baathista della Siria, che garantisce oggi al presidente Beshar al Assad la fedeltà al regime delle forze armate. La situazione in cui versa il mondo arabo-islamico, fucina di leggende antisemite da settant'anni, è diversa da quella del XIX secolo descritta dal grande studioso Bernard Lewis, il quale ha spiegato che l'accusa del sangue nei paesi islamici è nata in ambienti greco-ortodossi. Nel 1984 un delegato saudita alle Nazioni unite assicurava che "secondo il Talmud ogni ebreo che non beve una volta all'anno il sangue di un non ebreo è dannato per sempre". Un'emittente yemenita ha diffuso la notizia che alcuni israeliani avrebbero rapito e schiavizzato alcuni bambini scampati allo Tsunami. Mentre la tv palestinese ripete da anni che l'Aids è uno strumento dell'infezione israeliana per sottomettere i Territori occupati. In Occidente il dibattito sull'antisemitismo soffre di nuove forzature, lacune storiografiche e palesi strumentalizzazioni. Come quella di Ariel Toaff. È il fronte interno a essere diviso, nella difesa del giudaismo e nella guerra al fondamentalismo islamico e alle sue propaggini negazioniste che fomentano l'odio religioso. (segue)

L'accusa del sangue è da sempre uno dei miti fondatori dell'antiebraismo e fa parte di quel vasto bacino di leggende popolari e racconti medievali che, insieme all'usura, ne fanno un pretesto millenario per scatenare persecuzioni e massacri contro il popolo d'Israele. Sono leggende che vanno dagli ebrei di Palestina, di cui si è raccontato che catturavano un greco, per rimpinguarlo e mangiarne le viscere dopo averlo ucciso, a Trento, dove nel 1475 un'accusa simile portò alla distruzione dell'intera comunità ebraica locale e al bando rabbinico a risiedervi in futuro. Massimo Introvigne ha ricordato un dimenticato documento del futuro papa Clemente XIV, approvato il 24 dicembre 1759, in cui metteva in guardia i cattolici dal prestar fede a simili accuse antisemite. Oggi il problema si trova a Oriente, all'interno della famiglia semitica. Dunque, anche nel caso in cui una parte dei dati raccolti dallo storico Ariel Toaff fossero autentici, sarebbe lecito domandarsi qual è l'obiettivo oggi, con il giudaismo sotto l'attacco ideologico politico dell'islamismo e lo stato d'Israele descritto da più parti come il "cancro" della regione, per incamminarsi su questa strada minacciosa. Toaff doveva e poteva denunciare il vigoroso antisemitismo dei ghetti islamici d'Europa, l'antisionismo delle accademie inglesi e italiane, il linciaggio nel cuore di Parigi di un giovane discjockey ebreo e i sondaggi dell'Unione europea che indicano nello stato degli ebrei "il principale problema per la pace mondiale". Soprattutto appare quanto meno eccessiva la definizione che Sergio Luzzato ha dato del saggio: "Inaudito coraggio intellettuale".

Il coraggio sarebbe stato inaudito se uno storico israeliano, protetto dalla benedizione di vivere e lavorare nello stato degli ebrei, avesse indirizzato la propria ricerca sull'odio biologico, metafisico, politico, culturale e religioso verso il giudaismo coltivato nel mondo islamico. Il direttore dell'istituto Memri, Steven Stalinksy, ha stilato una classifica di complotti che hanno segnato i media dei media arabi: sionisti controllerebbero l'emittente araba Al Jazeera; la tv satellitare Al Manar, di proprietà degli Hezbollah libanesi e trasmessa per qualche settimana nella placida Francia, ha detto che l'Aids non sarebbe altro che uno strumento ebraico per sottomettere i popoli arabi, insieme ai prodotti alimentari cancerogeni; ebrei sarebbero dietro al massacro di Beslan; per la tv iraniana Sahar gli israeliani preleverebbero gli occhi ai palestinesi; stando al quotidiano governativo egiziano *Al Gumhuriya* Israele avrebbe ordito l'attacco di Taba e altri li accusano di aver avvelenato Yasser Arafat. Anche Abu Mazen è un negazionista, che ha conseguito a Mosca un dottorato nel 1982 con una tesi dal titolo inequivocabile: *L'altro volto: i legami segreti tra nazismo e sionismo*, oggi pubblicata dalle edizioni Ibn Rashid di Amman.

A Toaff è necessario ricordare che è lontano il tempo dei pogrom rurali, delle ostie profanate e dei pozzi avvelenati, quando la follia e il fanatismo albergavano nel folklore, pronte a scatenarsi, e nell'ortodossia cristiana. Così come sembrano confinate in un'epoca per fortuna irripetibile le parole di intellettuali dalla fonetica barbara e settaria alla Charles Maurras, che chiedeva agli ebrei di morire in guerra. Non è da escludere che l'opera di Toaff un giorno venga annoverata nella letteratura del parricidio ebraico. Come il formidabile testo di Siegmund Freud, *Mosè e il monoteismo*, dove il padre della psicoanalisi tentò di dimostrare che Mosè, fondatore del monoteismo ebraico, era in realtà un egiziano che dopo aver cercato inutilmente di imporre la fede nel Dio unico al proprio popolo, ripeté, questa volta con successo, l'ardito esperimento teologico con quel popolo di schiavi che erano allora gli ebrei. Invece libri come quello di Ariel Toaff finiscono non soltanto per riaprire antiche ferite, potrebbero anche trasformarsi in carburante per la umma islamica sulla maledetta congiura ebraica.

(Giulio Meotti)

<http://www.ilvelino.it/articolo.php?Id=310700>

«Il mio libro non merita il rogo»

PER tutto ieri, Ariel Toaff non è riuscito ad incontrare suo padre Elio, il rabbino emerito di Roma, il professore; inoltre, è stato avvisato che avventurarsi nelle strade del Ghetto potrebbe risultargli pericoloso; infine, Riccardo Di Segni, il rabbino capo di Roma, si è dimesso dal consiglio della rivista Zahor, edita dalla Giuntina di Firenze e che riguarda la storia degli Ebrei d'Italia, di cui Toaff è il direttore, ma non si sa fin quando: alcune voci dicono che il finanziatore della pubblicazione recederà, appunto senza un cambio al vertice. Pasque di sangue, Ebrei d'Europa e omicidi rituali, che Il Mulino mette in vendita oggi (366 pagine, 25 euro: a lato, ne pubblichiamo uno stralcio), è ben più d'un semplice "caso" editoriale. «Fatte le proporzioni dovute, quando i rabbini tedeschi pronunciano l'interdetto contro Maimonide, lui replica: "Almeno hanno letto i miei libri"; io, nemmeno questo»: così esordisce Toaff jr., 65 anni, docente di Storia del Medioevo all'Università Bar Ilan di Tel Aviv. Con lui, a Roma, anche i tre fratelli.

Ariel Toaff, come è nato questo libro?

«Un lavoro di otto anni, interrotto da due di ripensamenti. Quando, alla fine delle indagini, ho capito che cosa andava formandosi, mi sono arrestato titubante. Toccavo un tabù».

E dopo, perché ha ripreso e quindi concluso?

«Perché non si difende l'ebraismo difendendo anche dei suoi gruppi estremisti, che pure sono esistiti. Ne ho parlato a numerosi altri storici, ho tenuto seminari all'Università: è un lavoro assai più profondo di quanto non risulti dalle anticipazioni, che estrapolano i passi più provocatori, e danno per certo quanto io indico solo come presumibile».

Scusi, come ha proceduto nelle ricerche?

«Dapprima, in 12, abbiamo esaminato, del processo di Trento relativo a Simone, 1475, tutti i passi che non riguardano l'omicidio: quanto gli interrogati dicono a proposito di altre persone e circostanze. Non un nome, non uno tra gli episodi che riferiscono, si sono rivelati men che veri».

E poi?

«I riti raccontati avevano corrispondenza nei testi degli ashkenaziti di allora, e solo in essi. Perfino l'uso del

sangue come medicamento. Ed agli atti del processo, vi sono frasi dette e trascritte in ebraico, che però non hanno un senso. Ma pronunciate come l'ebraico ashkenazita d'allora, lo acquistano. Frasi dette in momenti salienti, che, alla lettera, corrispondono a forme liturgiche. Da qui il mio imbarazzo, e lo "stop" di due anni a questo mio lavoro».

Scusi, ma qualche esempio?

«Tolle iesse mina, che non vuol dir nulla, diventa Talùì Jeshu amìn, cioè "l'appeso Gesù l'eretico". E così via: potrei citare quasi una dozzina di frasi anticristiane; "Tu sei crocifisso e trafitto, come Gesù l'appeso", dice uno; e tutti gli altri, e solo quella volta, rispondono amén».

Frasi pronunciate da chi, chi erano costoro?

«Una setta oltranzista, tedesca, che agisce al di là delle Alpi e al di qua, a Trento. Si potrebbero chiamare Cannain, "i gelosi", osservanti e ultraortodossi. Gente che temeva si sapesse ciò che stava facendo, perché era certa che i capi delle comunità ashkenazite li avrebbero denunciati; avevano vissuto gli infanticidi di massa da parte delle madri, e i docenti che ammazzavano i loro allievi, pur di evitarne i battesimi coatti, e la partenza per le Crociate. Prima dell'espulsione dei sefarditi, voluta da Isabella di Castiglia, è il massimo choc per l'intero ebraismo. In un testo d'allora, si legge che Dio farà vendetta se questa vendetta inizierà sulla terra. E i testi dell'epoca sono stati tutti scandagliati. Si tratta di pochi estremisti, che iniziano così la vendetta, tra il 1100 e il 1500».

Gli ebrei mangiatori di bambini cristiani: si rende conto?

«Quegli ebrei, e al massimo in uno, o due casi. Forse e probabilmente. Nel 1475, chiedono a due esponenti delle comunità ashkenazite, che vanno a comprare dei cedri a Riva del Garda, di provvedere loro al rapimento di un bambino, offrendogli 100 ducati. Cent'anni dopo, un testo edito a Roma, che esalta il beato Simone ed è quanto più possibile antisemita, rende ancora loro il merito di aver declinato. E anche il cardinale Lorenzo Ganganelli, poi Clemente XIV, che difende gli ebrei, dà per veri due unici casi: Simone ed Andrea di Bressanone; ed afferma che da ciò non si può però dedurre che "questa sia una massima, non meno teorica che pratica, dell'Ebrea nazione"».

L'unico processo esaminato è quello del celebre Simonino?

«E' il case study; anche perché non ci sono processi meglio documentati. Però, ne esaminiamo anche altri; perfino uno in cui a uccidere i bambini provvedono dei frati. E' chiaro che da questi casi isolati nasce poi lo stereotipo; e i più interessati a divulgarlo sono i frati zoccolanti. Qualsiasi infanticidio diventava un omicidio rituale. E di molti, si dimostra, proprio nel libro, che non lo erano affatto».

Ma che cosa prova un docente in un ateneo religioso come Bar Ilan, ad essere "scomunicato" da tutti i rabbini?

«Nessuno di loro mi ha cercato. Nessuno ha letto il libro. Uno, Riccardo Di Segni, è perfino citato in nota, perché in un suo testo, Il Vangelo del Ghetto, 1985, ho trovato dei dettagli per me utili, a favore dei miei dubbi. Parti del volume sono già citate in articoli di altri storici, che trattano temi simili. Non c'è stata una mia difesa: cose che non accadevano nemmeno nel Medioevo. Il mio libro al rogo in Piazza Giudia, non lontano da Giordano Bruno? Mi sa che i rabbini italiani, forse per paura, hanno aperto l'ombrellino ancor prima che iniziasse a piovere».

Un altro estratto

ERA alla vigilia di Pasqua del 1144 che veniva ritrovato il corpo martoriato di William, un bambino di dodici anni, nel bosco di Thorpe (Thorpe Wood) alla periferia di Norwich, in Inghilterra. Nessun testimone si faceva avanti per far luce sull'efferato delitto. Soltanto in un sinodo diocesano, tenutosi qualche settimana dopo la scoperta del cadavere, lo zio del bambino, un chierico di nome Godwin Sturt, accusava pubblicamente gli ebrei del crimine. Poco tempo dopo il corpo della vittima da Thorpe Wood, dove era stato in un primo tempo sepolto, era traslato nel cimitero dei monaci, nei pressi della cattedrale, e diveniva fonte di miracoli. Qualche anno dopo, tra il 1150 e il 1155, Tommaso di Monmouth, priore della cattedrale di Norwich, ricostruiva con dovizia di particolari e testimonianze le varie fasi del crimine, perpetrato dagli ebrei del luogo, e stendeva il dettagliato e ampio resoconto agiografico dell'evento. Nasceva così quello che da molti è stato considerato il primo caso documentato di omicidio rituale del Medioevo, e per altri la fonte del mito dell'accusa del sangue. Da questi Tommaso sarebbe stato ritenuto l'inventore e il propagatore dello stereotipo della crocifissione rituale, che si sarebbe ben presto diffuso, oltre che in Inghilterra, anche in Francia e nelle terre tedesche, nutrendosi degli elementi dell'ormai celebre racconto del martirio di William di Norwich a opera degli ebrei nei giorni della Pasqua.

[Fonte: *Il Messaggero* , 8 feb. 2007]

«Riti di sangue e accuse infondate - Lo storico della Chiesa trentina:»

Dalla REPUBBLICA dell'8 febbraio 2007, un articolo di Anna Foa che mette in luce l'assenza di una documentazione nuova e le scorrettezze nell'uso delle fonti nel libro di Toaff

In molte parti dell'Europa occidentale, fra il XII e il XVI secolo, e successivamente fino al XX secolo in Europa Orientale, gli ebrei sono stati accusati di uccidere bambini cristiani, per lo più in occasione della Pasqua ebraica, allo scopo di ripetere ritualmente l'uccisione di Cristo o a quello di utilizzarne il sangue a scopi rituali, medicinali o magici. Un'accusa - originariamente di natura religiosa, ma successivamente ripresa in Europa dall'antisemitismo razziale e poi dal nazismo, e diffusasi ulteriormente, fino ad oggi, in area islamica - che ha evidentemente avuto nella storia gravi conseguenze: dai pogrom scatenati dal basso, senza processo, contro le comunità ebraiche nel Medioevo, alla costruzione tra Otto e Novecento di quello stereotipo antisemita che ha fatto da supporto allo sterminio nazista degli ebrei. Concordemente, la storiografia del Novecento ha considerato simili accuse come costruzioni in chiave antigiudaica degli apparati di potere e giudiziari del Medioevo, e le confessioni degli ebrei come false, estorte con la tortura e la violenza.

Ed ecco che Ariel Toaff pubblica un libro, *Pasque di sangue* (il Mulino, pagg. 366, euro 25), dove si propone di restituire realtà storica a queste accuse. Un libro che Sergio Luzzatto riprende in un articolo del 6 febbraio del Corriere della Sera (e non posso che augurarmi che

Ariel Toaff intervenga direttamente, al di là del libro, sul delicato terreno dei media, a spiegare se e quanto si identifica con la lettura "sensazionalistica" di Luzzatto). Mi limiterò, in questo mio intervento "a caldo", a toccare il problema delle fonti, in attesa che gli storici affrontino e discutano queste tesi senza scomuniche ma anche senza aperture. Infatti, la domanda che ognuno, storico o non storico che sia, si è posta immediatamente alla lettura dell'articolo di Luzzatto, è su quali fonti Toaff abbia basato questo suo rivolgimento della tesi, ovunque condivisa dagli storici, che le accuse del sangue fossero invenzioni prive di qualunque realtà. Perché, per sostenere che gli ebrei, nel lungo spazio di oltre quattro secoli, hanno avuto l'usanza di uccidere ritualmente a Pasqua bambini cristiani, con tutte le implicazioni che questa affermazione comporta sul terreno dell'attualità, certo egli dovrebbe essersi imbattuto in una messe di fonti inoppugnabili, sfuggite finora all'attenzione tanto degli storici quanto dei giudici del passato, che si erano limitati a basare le loro condanne sulle testimonianze processuali.

In realtà, non sembra proprio che Ariel Toaff abbia trovato fonti che rovescino l'interpretazione tradizionale. Districarsi nella gran mole delle sue eruditissime note è arduo, ma quando ci si riesce si ha la sensazione di ritrovarsi con nulla di concreto in mano. Il suo libro è infatti una reinterpretazione, basata sulla sua personale rilettura delle stesse fonti su cui gli storici si sono basati invece per respingere l'accusa: le fonti processuali. Queste fonti, Toaff le rovescia, passando frequentemente e con disinvolta dal condizionale delle ipotesi all'indicativo delle affermazioni, le combina con grande maestria con altre fonti, una gran parte delle quali dichiarazioni di accusati o di neofiti oppure testi apologetici antigiudaici, a supporto della tesi del suo libro: che l'omicidio rituale sia stata una pratica abituale non di tutto il mondo ebraico, ma dell'area ashkenazita (cioè tedesca, a cui apparteneva anche la comunità di Trento), un'area caratterizzata da una forte chiusura nei confronti del mondo cristiano, in un periodo storico assai vasto, che va dai massacri di ebrei durante la prima crociata al primo Cinquecento.

Prendiamo il processo di Trento, al centro del libro di Toaff, un caso molto studiato, la cui documentazione è stata in gran parte pubblicata qualche anno fa da Diego Quaglioni e Anna Esposito. L'assunto da cui Toaff parte è che le deposizioni degli ebrei sotto processo a Trento siano generalmente veritieri, e questo per la sola ragione che sarebbero troppo concordanti e troppo particolareggiate per essere una pura invenzione dei giudici. Le stesse notazioni potrebbero provare l'opposto, come dimostrano molti processi, non ultimi quelli di stregoneria, in cui le donne sotto processo, richieste (sotto tortura, non importa quanto regolamentata) di denunciare i complici, si diffondono minuziosamente su eventi e narrazioni che sembrano appartenere al loro mondo, non a quello degli inquisitori. Ne dobbiamo dedurre che andare al sabba era una pratica femminile comune tra Trecento e Settecento?

Un'ultima parola su una questione che non tocca la storia ma la memoria. La memoria dell'uso che di queste accuse è stato fatto nel corso della Shoah è ancora troppo viva perché

non si debba usare un certo riguardo nel ricostruire, e per di più senza reali supporti, immagini angosciose di ebrei che commerciano sangue umano. Se questo può spiegare il sensazionalismo, spiega anche l'emozione che lo ha accolto, che esige rispetto e toni smorzati.

Da AVVENIRE, 8 febbraio 2007

La posizione dello storico della Chiesa Iginio Rogger sul caso di Simone da Trento:

«Per noi, e per la scienza storica, il caso Simonino era chiarito. Chi vuole rimetterlo in discussione, deve poter documentare un'indagine storica dello stesso livello, altrettanto rigorosa, prima di impugnare ciò che generazioni di studiosi hanno appurato».

È rimasto sorpreso dalle anticipazioni del libro di Ariel Toaff *Pasque di sangue* (in uscita dal Mulino), ma con il distacco dello studioso onesto, monsignor Iginio Rogger, decano degli storici trentini, accetta di ribattervi a caldo («vorrei però leggere integralmente il libro») per documentare la posizione della Chiesa trentina che nel 1965 aveva abolito il culto di san Sinonimo (vittima nel 1475 di «un omicidio rituale ebreo» inesistente), proprio sulla base della ricerca storica.

Della decisiva "Notificazione" del 28 ottobre 1965, con cui l'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi, sentita la Sede Apostolica, disponeva una "prudente rimozione" del culto autorizzato ancora nel 1588 da Sisto V, monsignor Rogger era stato principale ispiratore, proprio in nome della corretta applicazione «della regola scientifica che non può accontentarsi dell'autenticità formale e filologica di un documento, ma deve porsi il quesito della rispondenza alla realtà dei fatti». Un metodo che Rogger vorrebbe ritrovare nelle argomentazioni degli storici di oggi e che egli, aveva visto applicato già nel 1903 dallo studioso Giuseppe Menestrina proprio nell'esame del caso Simonino in una tesi all'Università di Innsbruck.

Le conclusioni di quella ricerca investigativa - «gli ebrei non sono responsabili dell'uccisione del piccolo Simone da Trento, ritrovato morto in una roggia» - venne ribadita in profondità nel 1964 dagli studi del grande storico domenicano padre Paul Willehad Eckert e poi confermata dalla ricostruzione dell'intero meccanismo processuale da parte dell'équipe della Facoltà di Giurisprudenza diretta dal professor Diego Guaglioni.

«Quella conclusione per me è ancora imbattibile, condivisa anche da studiosi ebrei e protestanti», ripete oggi Rogger, 87 anni, che peraltro ricorda bene quanto la popolazione trentina fosse affezionata a quella devozione. Con gli anni, però, abolite le processioni (perfino l'intitolazione al santo di una via nel centro storico di Trento, oggi "via del Simonino"), si è compresa l'importanza di quell'intervento pastorale: «Proprio l'argomentazione razionale - commentava Rogger in un intervento pubblico lo scorso anno - ha contribuito a vincere il sospetto, da più parti insinuato, che l'abolizione fosse determinata da simpatie filo ebraiche divenute di moda all'indomani dello sterminio nazista».

Ebbe anche l'effetto di togliere di mezzo un'insanabile frattura che sussisteva anche fra i

cittadini di Trento e le comunità ebraiche, oltreché a facilitare anche ad alti livelli, in Germania ma non solo, il dialogo fra ebrei e cristiani. È significativo che Trento ospitò già nel 1979 una sessione della Commissione Vaticana per i rapporti con l'ebraismo e nel giugno 1992 autorevoli rappresentati ebraici scoprirono una targa sul palazzo dove sorgeva la sinagoga cittadina, a ricordo della riconciliazione dopo l'abrogazione del culto al Simonino.

Ma perché allora il libro di Ariel Toaff va a ripescare il caso di Trento? «Non c'è dubbio che nella panoramica dei vari omicidi in Europa attribuiti agli ebrei quello del Sinonimo si presenta come il più attestato, provvisto di una massa ingente di documenti contemporanei ai fatti, mentre gli altri casi si perdono generalmente nella leggenda», osserva Rogger. «Ma proprio perché episodio ben preciso, esso presenta nomi, dati e circostanze ben chiare, sulle quali è stato fatto - non da me, tengo a precisarlo - un lavoro di ricerca storica molto accurato. Vedo, insomma, una sproporzione fra le tesi generiche annunciate finora nel libro di Toaff e la ricchezza di studi molto seri prodotta in tanti anni, anche dietro stimoli provenienti dagli ebrei. Resto peraltro disponibile - conclude pacatamente Rogger - a prestare attenzione alle conclusioni che uno studioso, ebreo o non ebreo, presenterà sulla base di un'indagine storica corretta, che tenga conto della bibliografia già esistente».

Dal CORRIERE della SERA , 8 febbraio 2007

un'intervista di Aldo Cazzullo ad Ariel Toaff:

ROMA — «Mio padre è un uomo di novantadue anni. Sarebbe stato giusto risparmiarlo. Tenerlo fuori da questa storia. Io mi sono comportato così. Avevo deciso di dedicargli il libro, ma ho rinunciato, proprio per non coinvolgerlo, per non nascondermi dietro il prestigio del suo nome. Per lo stesso motivo ho evitato di parlargli del libro, di farglielo leggere prima della pubblicazione. Ora invece è accaduto il contrario: mio padre viene usato contro di me. Il suo nome viene strumentalizzato per lanciare un interdetto contro il mio libro. Anche un tempo i rabbini erano soliti bruciare i libri proibiti.

Prima però li leggevano».

Ariel Toaff è un uomo turbato. Vive in Israele, insegna storia del Medioevo e del Rinascimento presso la Bar-Ilan University fin dal 1971. Ora è in Italia, a Roma, chiuso in albergo. «Sto cercando di mettermi in contatto con mio padre, ma invano.

Non mi ci fanno parlare.

Né posso andare a casa sua: il quartiere ebraico in questo momento non sarebbe sicuro per me.

Preferisco non parlare delle minacce che ho ricevuto. Ho chiesto aiuto ai miei fratelli, Gadi, che vive a Salonicco, Daniel, che fa il giornalista alla Rai, e Miriam, che vive in Israele con suo marito, il professor Della Pergola. Spero di aver modo presto di parlare con mio padre, di

potermi spiegare con lui. È vero, ho infranto un tabù. Ma non ho detto falsità contro la famiglia cui appartengo, contro gli ebrei».

Il padre di Ariel, Daniel, Gadi e Miriam è Elio Toaff. La massima autorità morale dell'ebraismo italiano, una delle coscienze della nazione: amico d'infanzia di Carlo Azeglio Ciampi, storico rabbino capo di Roma. Anche Elio Toaff si è associato alla dura condanna del libro di suo figlio («Non sono affatto d'accordo con lui, anzi sono assolutamente contrario»), pronunciata in un comunicato dal presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia, Giuseppe Laras, dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, e da tutti i rabbini capi (compreso il successore di Toaff a Roma, Riccardo Di Segni).

Il libro di Ariel Toaff, *Pasque di sangue*, pubblicato in questi giorni dal Mulino, è stato recensito martedì scorso sul Corriere da Sergio Luzzatto, che l'ha definito «un gesto di inaudito coraggio intellettuale»: il mito dell'infanticidio e dei sacrifici umani non sarebbe solo una menzogna antisemita; in particolare viene riaperto il caso dell'atroce morte di Simonino, un bambino di Trento venerato fino al 1965 dalla Chiesa cattolica come beato. La famiglia protegge la riservatezza di Elio Toaff: l'anziano rabbino aspetta di leggere il libro del figlio, di conoscere le carte; certo novità così rivoluzionarie, che neppure — è il ragionamento affidato alle conversazioni private — negli anni più bui delle persecuzioni novecentesche sono state avvalorate dagli storici antisemiti, gli appaiono improbabili.

Ma Toaff padre bada a sfuggire alla contrapposizione familiare, per lui particolarmente dolorosa; né intende condannare un libro prima di averlo letto con attenzione. Semplicemente, di fronte alla domanda di un giornalista, non ha potuto trattenersi dal ricordare che né la Torah, né la millenaria tradizione ebraica considerano lecito cibarsi del sangue degli animali, a maggior ragione di altre creature viventi.

Anche Ariel Toaff vuole uscire dallo schema della contrapposizione in famiglia. Vuole anzi incontrare il padre per chiarirsi con lui in privato.

«Non provo alcuna acrimonia nei suoi confronti; non potrei mai. È troppo grande il rispetto e l'amore che mi lega a lui. Ci separa una distanza fisica ma non di sentimenti, ogni volta che passo da Roma vado a trovarlo, abbiamo anche scritto un libro insieme. Questa volta non l'ho coinvolto nelle mie ricerche proprio per non creargli problemi: sarebbe stato considerato corresponsabile. E se anche gliene avessi parlato, oggi lo negherei, per lo stesso motivo. Per questo mi indigna che mio padre sia tirato in ballo e schierato strumentalmente contro di me e il mio lavoro. Non è la prima volta che su di lui vengono esercitate pressioni. Ad esempio quando ha espresso le sue perplessità, che condivido, circa la legge sul carcere per i negazionisti, è stato poi indotto a ritrattare».

«Ora i rabbini hanno lanciato un interdetto non contro il mio libro, che non possono aver letto, ma contro la recensione di Luzzatto. Che peraltro era fedele. Contro di me usano argomenti falsi. So anch'io che non bastano le confessioni estorte sotto tortura per confermare un fatto. Proprio per questo sono andato alla ricerca di fonti documentali, le quali talora avvalorano

quelle confessioni; che in casi come la morte di Simonino non rappresentano soltanto la proiezione dei desideri dell'inquisitore. Del resto, applicando lo stesso ragionamento alla storia dell'Inquisizione, neppure gli eretici e i marrani sarebbero mai esistiti. Non è così. So bene anche che la Torah e l'etica ebraica non consentono di sacrificare esseri umani o di cibarsi di sangue; ma questo non significa che questi crimini non siano mai stati commessi. Il mio saggio non avvalorava affatto lo stereotipo diffuso nei secoli dalla propaganda cattolica; semplicemente non ha paura dei fatti. Purtroppo il comunicato dei rabbini dimostra che infrangere i tabù è pericoloso. E gli studi sugli infanticidi e l'uso rituale del sangue sono ancora un tabù, per gli ebrei. La bibliografia sull'argomento è sterminata; ma tutti i testi, sia quelli accusatori sia quelli apologetici, sono scritti da cristiani, antisemiti o filosemiti che siano. Mai un ebreo aveva finora affrontato l'argomento».

« Pasque di sangue non è un libro scritto in un mese e mezzo. Sono 400 pagine, costituite per un terzo da documenti in nota, costate sette anni di lavoro. I rabbini l'hanno stroncato con un giro di telefonate. Ero e sono consapevole della delicatezza dell'argomento: per questo ho tenuto fermo il libro due anni. Ho chiesto l'aiuto di studiosi, che hanno potuto consultare il mio archivio in Italia. Mi sono rivolto a colleghi e allievi in Israele. Ho mandato capitoli interi da rileggere a esperti stranieri e italiani. Ho preferito non riferire nel libro alcuni casi, in cui non era perfettamente certo che le confessioni trovassero conferma nei documenti. Ma le reazioni prescindono dalle carte, dalla ricerca, dalla verità. Da anni dirigo una rivista di cultura ebraica; i finanziatori mi hanno appena telefonato per dirmi che o mi dimetto o la rivista chiude. Sto pagando un prezzo molto alto per aver violato un tabù. Sarebbe troppo se, per colpa di altri, a questo prezzo si aggiungessero la stima e l'affetto di mio padre».

Articolo di Diego Quaglioni (*Corriere della Sera*, 9 febbraio 2007)

Diego Quaglioni è professore di storia del diritto medievale e moderno alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Trento e autore, con Anna Esposito, della pubblicazione in veste critica con introduzione giuridica e istituzionale del testo dei verbali processuali del processo agli ebrei per la morte di Simone da Trento, sulla base dell'unica copia autentica conservata nell'archivio segreto del Vaticano. Su questi verbali in gran parte si è basato Toaff per la stesura del libro "Pasque di sangue".

"Sono più che stupito. E' un modo di leggere le fonti processuali che non condivido e mi allarma, mi sconcerta. Le fonti processuali sono particolarissime, non si può pensare di leggerle come si trattasse di cronaca giudiziaria, la nera del nostro tempo. Questi testi sono frutto di una costruzione sapiente da parte dei giudici, del notaio: chiunque sia mai venuto alle prese con un processo inquisitorio del tardo medioevo sa di che parlo. Quei documenti in particolare sono stati costruiti ad arte per dimostrare la tesi infamante dell'omicidio rituale. Non si può ingenuamente credere a queste deposizioni quando si sa che quel processo è stato costruito apposta per dimostrare la colpevolezza degli ebrei. E' sconcertante ciò che in questi giorni leggo sui giornali. E' una tesi aberrante dal punto di vista non ideologico o confessionale, ma storico. Io quei verbali li ho curati e so bene di che cosa

parlo: sono testi cui non si può credere in modo ingenuo altrimenti si torna indietro a una lettura prescientifica, acritica, astorica: quella dei gesuiti a fine 800 e dei francescani antigiudaici del '700. Delle tesi di quel libro porta tutta la sua responsabilità il prof Toaff che legge a suo modo quelle fonti, con lettura del tutto illegittima sul piano storico. Io sono uno specialista di storia del diritto, mi occupo di storia del diritto e di storia del processo, da trent'anni studio le relazioni fra ebrei e cristiani sotto il profilo della disciplina giuridica e per questo mi sono occupato della letteratura giuridica che riguarda i rapporti fra ebrei e cristiani e mi sono occupato del processo di Trento. Pubblicai i testi controversistici diffusi nell'ambiente pontificio che nascevano dalla causa trentina. A Trento nel 1475, subito dopo i fatti e la condanna il papa mandò un inquisitore domenicano a verificare se il processo si fosse svolto regolarmente. Questi si convinse che i verbali erano costruiti. Tornò a Roma convinto dell'innocenza degli ebrei e che ci fosse lo zampino del vescovo e suoi uomini. A Roma si aprì un procedimento davanti a una commissione speciale che giudicò che le forme erano state rispettate. Non possediamo più gli originali dei processi, abbiamo copie fornite a Roma dal vescovo di Trento che organizzò il processo. L'inquisitore apostolico scrisse una difesa degli ebrei, che io ho pubblicato 20 anni fa e si può leggere in biblioteca. I contemporanei sapevano quel che succedeva e sapevano interpretare. Quando si legge un processo e si dimentica che a parlare è un poveretto appeso a una corda, slogan completamente, con un macigno appeso ai piedi. una padella di zolfo messa sotto il naso, come si fa a credere che dica delle cose sensate? Questi aguzzini trentini arrivarono a far comunicare fra loro i testimoni perché ognuno sapesse cosa diceva l'altro, in barba al diritto. Un diritto che consentiva tutto al giudice: il procedimento allora era segreto, senza avvocati ad assistere l'inquisito, che veniva messo davanti a una confessione: se non la ratificava, ricominciavano le torture. -Ditemi quello che devo confessare e lo confesserò!- dice un poveretto. Come si fa a credere alle parole che vengono fuori non dalla bocca degli inquisiti – mandati a morte in pochi giorni - ma dalla mente degli inquisitori? Il papa mandò un suo inquisitore perché convinto che a Trento fosse iniziato uno sterminio. Come si fa a rilanciare quell'accusa infamante ammattandola di storicità? E' per me inaudito, non perché sia incline a tesi innocentiste, ma perché sono uno storico del diritto, che usa normalmente gli strumenti della filologia dei testi giuridici e delle interpretazioni delle fonti processuali. Sono stupefatto delle conclusioni cui giunge Toaff, cui ho cercato di raccomandare molta prudenza ricordandogli che quelle fonti sono inaffidabili per loro natura. Ci sono documenti di cui Toaff è a conoscenza e che non so se citi nel suo libro, che dimostrano che i trentini sapevano bene di aver messo in piedi un processo molto poco rispettoso delle forme del processo penale in uso allora, quantunque quelle forme dessero al giudice tutto il potere e nessuna garanzia agli inquisiti, che non fosse quella della tortura : chi resisteva era liberato dall'accusa. Ma da quelle torture non ci si poteva aspettare altro che la piena confessione. Se questa fosse la logica, dovremmo riaprire i processi alle streghe, Allora perché non credere alla strega quando dice che vola di notte, va al sabba e si congiunge al demonio, e a chi pensava che gli untori spargessero la peste sulle mura di Milano? Quei testi non vanno letti come eventi sensazionali. Sono agghiaccianti, non per le confessioni, ma per il modo con cui sono estorte! Atrocità applicate a poveretti senz'altra colpa che essere presi di mira da chi voleva attraverso un processo dimostrare che gli ebrei facevano queste nefandezza. La voce era diffusa negli ambienti tedeschi, e questo caso avviene nell'ambito dellla comunità tedesca. Chiunque può leggere i verbali processuali e interpretarli correttamente! Ce n'è anche una traduzione tedesca uscita qualche anno fa per iniziativa della commissione cultura della Comunità Europea (1990 - CEDAM Processi contro gli ebrei di Trento- vol I, processo alle donne, vol II).

Se Toaff fa il vampiro con gli ebrei

di Fiamma Nirenstein - sabato 10 febbraio 2007, 07:00



Non ho letto il libro di Ariel Toaff *Pasque di Sangue*, appena uscito per il Mulino, che afferma sia vero il mito del blood libel, ovvero gli omicidi e l'uso rituale del sangue da parte degli ebrei qualche centinaio di anni fa. Ma ne ho letti molti di commenti da parte di altri storici, e ho consultato testi sull'argomento, tanto da essermene formata un'opinione. Raramente una più superficiale concezione delle parole «verità» e «coraggio» è stata applicata a un caso di studio e soprattutto a una questione politica e contemporanea così scottante come quella che solleva il libro di Toaff.

L'enormità, lo scandalismo della tesi di Toaff e le possibili conseguenze delle sue improvvise conclusioni, sono incomparabili al valore delle sue argomentazioni induttive basate su testimonianze estorte con la tortura, sulla forzatura dell'idea che la coincidenza delle testimonianze significhi verità, quando invece significava, e lo provano molti casi, adeguamento allo stereotipo richiesto dai torturatori. Fra i molti testi sul tema del blood libel, se uno legge il saggio di Massimo Introvigne *Cattolici antisemitismo e sangue* uscito nel 2004, esso per esempio contraddice del tutto l'idea anche espressa da Toaff in un'intervista al *Messaggero* che Clemente XIV ritenesse veri i casi di due fanciulli presunte vittime di sacrifici rituali.

La «rivelazione» di Toaff e l'entusiasta presentazione («magnifico libro di storia») che ne ha fatto il professor Sergio Luzzatto sul *Corriere della Sera*, è roba da grande brindisi e fuochi d'artificio per i milioni di antisemiti nel mondo. È uno strumento eccezionale: per i prossimi decenni il fatto che proprio un ebreo, un professore con quel nome, abbia «provato» il blood libel, farà la gioia di tutti gli Ahmadinejad del mondo. E sono tanti. Chi è in contatto quotidiano con la potenza del blood libel sa che per proporre come autentica l'idea di Toaff è doveroso disporre di una corazzata di prove incontrovertibili, che invece non ci sono, e anche una grande motivazione verso un'irrinunciabile, santa verità. Toaff sa benissimo che ha compiuto un passo politico, lo sa la casa editrice il Mulino, lo sa Luzzatto.

In questa settimana soltanto mi sono per caso dovuta imbattere per due volte (poche, in genere capita più spesso a chi si occupa di Medio Oriente e di antisemitismo) nel mito che gli ebrei spillino il sangue dei gentili per usi rituali, nel caso del libro di Ariel Toaff e, il 5 di febbraio, nel transcript delle risposte a un'intervista della Tv libanese Teleliban del poeta libanese Marwan Chamoun: «Quanti libanesi, quanti arabi conoscono il talmud? O il libro Il governo segreto del mondo? O Sangue per l'azzima di Sion che racconta l'uccisione di Tommaso da Camengiano, un siciliano di cittadinanza francese dei giorni di Muhammad Ali Pasha nel 1840?... L'ha scritto il ministro degli Esteri siriano Mustafa Tlass in cui si trovano tutti i documenti dei diplomatici francesi e del console in Libano... il prete fu sgozzato nella casa di Daud Al Harari, il capo della comunità ebraica di Damasco... il suo sangue fu raccolto e i rabbini se lo portarono via. Perché così gli ebrei poterono onorare il loro dio perché bevendo

sangue umano possono avvicinarsi a Dio. Dove siete dunque diplomatici e politici? Perché non utilizziamo di questi argomenti storici presentatichi su un semplice piatto d'oro?... ci sono fra i 20 e i 30 libri di questo genere... ne ho comprati 2000 copie... quando qualcuno si sposa invece di cioccolatini, gliene regalo una copia...».

È storia: i testi cantano, gli ebrei sono vampiri. Chamoun non è il solo a pensare che la diffusione di testi che provano storicamente la leggenda del sangue si debba studiare bene: il testo che cita scritto dal ministro della Difesa siriano Mustafa Tlass che «prova» il blood libel di Damasco del 1840 ha avuto almeno dieci edizioni. Tlass è un avvocato, ha studiato alla Sorbona. Afferma che il suo libro getta luce sui segreti dell'ebraismo: «Ogni madre dal 1840 dice a suo figlio "non stare lontano da casa. L'ebreo può venire metterti nel suo sacco e succhiarti il sangue per l'azzima di Sion"». Negli anni '70 re Feisal dell'Arabia Saudita testimoniava su un settimanale (Al Musawwar) che mentre era a Parigi per una visita, la polizia aveva scoperto cinque casi di bambini cui gli ebrei avevano cavato il sangue. È storia, la nobile testimonianza può essere messa in questione? Nel dicembre del 2005 la Tv iraniana ha pubblicizzato il libro Storia degli ebrei invitando l'autore Hasan Hanzadeh a parlare dell'episodio, da lui verificato, che nel 1883 150 bambini furono rapiti a Parigi per estrarre loro sangue. Il gran numero di testi e di intellettuali che usano oggi, non nel medioevo, il blood libel come una verità è spalleggiato da un'attività di propaganda popolare che per esempio ha fatto produrre a spese del governo siriano, trasmesse da Al Manar, Tv degli Hezbollah, 30 puntate di una serie televisiva, «Al Shatat», in cui orride scene di martirio infantile vengono presentate come verità storiche. In Iran i giornali hanno parlato a lungo di «prove» del furto di organi di bambini arabi negli ospedali israeliani. La predisposizione degli ebrei a bere sangue, a usare il sangue, a spillare il sangue dei nemici è una spiegazione usata comunemente anche per delegittimarne la guerra di difesa in Israele: il caso famoso del bambino Mohammed Al Dura, che fu ucciso in uno scontro a fuoco fra israeliani e palestinesi è stato ossessivamente propagandato come frutto di un'endogena avidità ebraica di sangue infantile, anche se l'origine dei proiettili è molto più probabilmente palestinese secondo le indagini di numerose fonti internazionali.

Ariel Toaff si dispiace che desti stupore il suo lavoro? Strano. Sa benissimo che la leggenda del sangue è una delle più aggressive e usate forme di antisemitismo contemporaneo, che piace a molti che un professore ebreo con quel nome appaia così disinvolto. Demoni e vampiri ebrei non solo sono rappresentati a migliaia nelle vignette del mondo arabo; Ariel Sharon che addenta la testa di un bambino spargendone il sangue sul pancione nudo e dicendo «Beh, che c'è, sto solo baciando un bambino» è una vignetta britannica che vinse nel 2002 la più importante gara di umorismo inglese; le miriadi di soldati israeliani disegnati mentre bevono il sangue degli arabi; le «atrocità» dell'esercito israeliano... sono tutti figli di San Simonino. Attenzione, poi, alle grandi ricerche sul blood libel che consentono rivelazioni eccezionali: nel 1842 il poeta e filosofo radicale tedesco Georg Friederich Daumer scriveva al filosofo Feuerbach sul «cannibalismo del Talmud» con citazioni di libagioni di sangue a Purim, dei «misteri dei rabbini e dei cabbalisti». Promise a Feuerbach «incredibili informazioni» affermando che, secondo i suoi studi, Gesù Cristo faceva parte dei gruppi ebraici che bevevano il sangue.

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=155754>

.....

IADL QUERELA ARIEL TOAFF: ATTO DOVUTO, MA PRONTI A RITIRO. SE DDL MASTELLA FOSSE IN VIGORE TOAFF SAREBBE PRIMO CONDANNATO".

(DIRE) Roma, 10 feb. - La presidenza della Islamic Anti-Defamation League ha depositato ieri una querela nei confronti del professor Ariel Toaff, figlio del rabbino emerito Elio Toaff, e della casa editrice il Mulino, per il libro "Pasque di Sangue-Ebrei d'Europa e

omicidi rituali". La querela contiene una lunga premessa che mette in luce la *"discrasia esistente tra il diritto alla liberta' di espressione e la legittima critica avanzata nei confronti di uno Stato"*. Nel settembre del 2005 la Iadl aveva già chiesto (e ottenuto) la cancellazione di 6000 articoli pubblicati dal sito www.politicaonline.com, che trattavano proprio della questione degli omicidi rituali ebraici. *"Questa nostra querela non va letta come un attacco a Toaff, - spiega la portavoce della Iadl, Dacia Valent- Noi con questa denuncia abbiamo semplicemente compiuto cio' che e' stato definito, da chi si appresta a giudicare due fratelli per aver espresso una critica ad uno stato che stava compiendo rappresaglie bestiali e sproporzionate, un atto dovuto"*. La Valent si riferisce all'iscrizione nel registro degli indagati di Nour Dachan e Hamza Piccardo, ad oggi i vertici dell'Ucoii: *"L'iscrizione nel registro degli indagati dei due dirigenti Ucoii e' incomprensibile-* dice Valent- *trattandosi di un paragone culturale diretto ad una migliore comprensione per l'opinione pubblica di cio' che succedeva in Libano, testimoniato anche dalle prese di posizione internazionali ed italiane sulla sproporzione della rappresaglia israeliana"*. Per la portavoce quella dei due indagati era una *"legittima critica nei confronti delle politiche che lo stato d'Israele persegue pervicacemente da decenni: pulizia etnica, appropriazione indebita e violenta di territori, divieto di ritorno per i palestinesi, colonialismo truculento"*. Per Valent se si vuole combattere il razzismo, come dice Mastella, e' *"chiaramente piu' grave quanto scritto dal professor Toaff, che colpisce al cuore la comunita' ebraica che una plausibile censura degli atti di un governo secolare che proprio in quanto tale puo' e deve essere soggetto al giudizio di tutti"*. E proprio sul ddl Mastella la Valent dichiara: *"È ironico pensare che se mai il disegno di legge sul revisionismo storico del ministro Mastella divenisse, e Dio non lo voglia, legge dello Stato, il primo a subire una condanna sarebbe proprio un mite professore ebreo, figlio della famiglia piu' rappresentativa dell'ebraismo in Italia"*. Sulla querela la Valent precisa *"non e' nella nostra intenzione trascinare uno studioso come Toaff in un tribunale: questa querela- chiude- e' un atto politico che ci consente di aprire un dibattito sulla liceita' di perseguire le persone sulla scorta di cio' in cui credono, di cio' che studiano, e siamo pronti a rimetterla anche subito"*.

http://salamelik.blogspot.com/2007_02_01_archive.html

Omicidi rituali: scontri e strategie

Domenico Savino

10/02/2007



Raffigurazione del sacrificio di san Simonino ad opera degli ebrei di Trento

La reazione dei rabbini non si è fatta attendere. Il *Corriere della Sera* aveva recensito il 6 febbraio scorso, con un articolo a firma di Sergio Luzzatto, un libro di Ariel Toaff «*Pasque di sangue – Ebrei d'Europa e omicidi rituali*» (edito da Il Mulino), in cui l'autore sostiene che la gravissima accusa rivolta per lunghi secoli ai giudei di uccidere ritualmente bambini cristiani per usare il loro sangue nelle celebrazioni pasquali, non sarebbe del tutto priva di fondamento.

Secondo Toaff tra il XII e il XV secolo alcuni ambienti integralisti del giudaismo ashkenazita avrebbero effettivamente praticato riti del genere.

Ha spiegato Toaff in una intervista concessa al Quotidiano Nazionale mercoledì 7 febbraio: «*Questo libro l'ho scritto con sofferenza, proprio per la mia storia, per le mie origini. Mi sentivo la necessità di uscire dal mito. Oggi la ricerca consente di dire che 'l'accusa del sangue' non si può rivolgere a tutto l'ebraismo, né alla stragrande maggioranza di quello dell'epoca*».

Insomma il fenomeno sarebbe limitato a «*gruppi fondamentalisti usciti dal trauma delle crociate e in particolare della prima [...] vissuti nell'area di influenza tedesca, tra il Reno e l'Adige, membri di una comunità ashkenazita, che aveva visto i propri figli minacciati di essere forzatamente battezzati dai cristiani, crociati e no, e che a quella minaccia aveva dato una risposta di inusitata durezza [...] Per impedire che ciò accadesse, e violando le norme dell'ebraismo, le madri uccisero i propri figli, i maestri [uccisero] i propri discepoli. Ebrei costretti a versare il sangue dei propri bambini, a farli morire in nome di Dio: un trauma da cui le popolazioni significative di quella comunità non si risollevarono e che per secoli portò gruppi fondamentalisti alla volontà di vendicarsi, colpendo i bambini dei figli cristiani. Da qui l'omicidio rituale. Il fondamentalismo ebraico era ben consapevole di essere andato oltre gli insegnamenti biblici e rabbinici. Tuttavia, avvertì la necessità di ancorare le proprie azioni a determinati testi biblici, anche stravolgendoli. E' il caso del sacrificio di Isacco, che per le comunità germaniche avvenne effettivamente, negando quindi il significato del patto biblico. Era necessario però fare così per giustificare minimamente l'uccisione dei bambini, propri o dei cristiani, per giustificare i riti basati sul sangue in occasione di Pesach, la Pasqua ebraica. Pensiamo ad esempio al pane delle azzime impastate col sangue [...] I fondamentalisti erano presenti in ogni comunità, ma quasi sempre agivano di nascosto dei capi e dei rabbini per paura di essere denunciati*».

Il fenomeno avrebbe riguardato le comunità ashkenazite, stabilitesi cioè in area germanica e non quelle sefardite, perché - prosegue Toaff - «*le comunità ebraiche ispano-portoghesi, prima della persecuzione, erano molto aperte al mondo circostante, non certo arroccate su se stesse come quelle tedesche*».

Parte significativa del volume è dedicata all'episodio del piccolo Simone di Trento, conosciuto nella pietà popolare cattolica come san Simonino, il caso forse più famoso di omicidio rituale, insieme con quello di Damasco, di cui fu vittima il padre Tommaso da Calangianus: «*Non c'è dubbio che nella panoramica dei vari omicidi in Europa attribuiti agli ebrei quello del Simonino si*

presenta come il più attestato, provvisto di una massa ingente di documenti contemporanei ai fatti, mentre gli altri casi si perdono generalmente nella leggenda», dichiara ad Avvenire monsignor Iginio Rogger, 87 anni, decano degli storici trentini, principale ispiratore della «Notificazione» del 28 ottobre 1965, con cui l'arcivescovo Alessandro Maria Gottardi, sentita la Sede Apostolica, disponeva una «'prudente rimozione' del culto autorizzato ancora nel 1588 da Sisto V, in nome dell'applicazione 'della regola scientifica che non può accontentarsi dell'autenticità formale e filologica di un documento, ma deve porsi il quesito della rispondenza alla realtà dei fatti'».

Nella curia tridentina di rimettere mano al caso non se ne vuole neppure sentire parlare: «Proprio perché episodio ben preciso, esso presenta nomi, dati e circostanze ben chiare, sulle quali è stato fatto - non da me, tengo a precisarlo - un lavoro di ricerca storica molto accurato - precisa monsignor Iginio Rogger. Vedo, insomma, una sproporzione fra le tesi generiche annunciate finora nel libro di Toaff e la ricchezza di studi molto seri prodotta in tanti anni, anche dietro stimoli provenienti dagli ebrei. Resto peraltro disponibile a prestare attenzione alle conclusioni che uno studioso, ebreo o non ebreo, presenterà sulla base di un'indagine storica corretta, che tenga conto della bibliografia già esistente». (2)

A smentire tanta granitica certezza starebbe però ora l'indagine storica di Toaff: «Le deposizioni degli imputati ai processi di Trento concordavano sul fatto che l'infanticidio di Simone sarebbe avvenuto di venerdì nei locali della sinagoga, posta nell'abitazione di Samuele da Norimberga, e più precisamente nell'anticamera della sala dove si raccoglievano gli uomini in preghiera. Questo ambiente, separato dalla sinagoga vera e propria da una porta, era destinato in mancanza di un matroneo alle orazioni delle donne. La porta comunque rimaneva aperta e, durante la liturgia del Sabato, le donne vi facevano capolino quando i rotoli della Torah venivano sollevati ed esibiti da chi officiava sull'almemor, prima della lettura del brano settimanale del Pentateuco. (...) La crocifissione di Simone sarebbe stata effettuata su un banco posto proprio nella cosiddetta 'sinagoga delle donne'. Il corpo del putto, ormai senza vita, sarebbe stato poi trasferito per le funzioni del Sabato nella sala centrale della sinagoga e deposto sull'almemor».



Monsignor Iginio Rogger

Al libro di Toaff, la reazione dei rabbini - come detto - è stata fermissima.

«Non è mai esistita nella tradizione ebraica - si legge in un loro comunicato - alcuna prescrizione né alcuna consuetudine che consenta di utilizzare sangue umano ritualmente. Questo uso è anzi considerato con orrore».

Parole sottoscritte dal presidente dell'assemblea dei rabbini d'Italia, Giuseppe Laras, dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, e da tutti i rabbini capi, come Riccardo Di Segni (Roma), Alfonso Arbib (Milano), Alberto Somekh (Torino), Alberto Sermoneta (Bologna) Giuseppe Momigliano (Genova), Joseph Levi (Firenze), Elia Richetti (Venezia).

Si tratta, dicono i rabbini, di «*tesi sconvolgenti*», che ridanno vigore a uno degli argomenti più usati dall'antisemitismo di sempre.

«*Restiamo in attesa dell'uscita del libro di Toaff e aspettiamo a giudicare - ha detto Renzo Gattegna il presidente dell' Unione delle comunità ebraiche italiane - ma era importante ribadire che l'uso del sangue umano nella tradizione ebraica è assolutamente proibito*».

Avrebbe preso le distanza dal figlio anche il rabbino emerito Elio Toaff, mentre il suo successore Riccardo Di Segni ha dichiarato: «*Una tradizione ebraica simile non è mai esistita, come non esiste alcuna prescrizione, né alcuna consuetudine che consenta di utilizzare sangue umano ritualmente. L'unico sangue versato in queste storie è quello di tanti innocenti ebrei massacrati per accuse ingiuste e infamanti*».

La reazione è giustificatamente veemente.

Ariel Toaff non è un Carneade qualsiasi e non è solo il figlio del rabbino emerito di Roma.

Ariel Toaff è un'autorità nella sua materia: docente di Storia del Medioevo e del Rinascimento presso la Bar-Ilan University in Israele, ha pubblicato «*Gli ebrei a Perugia*» (Dep. di storia patria, Perugia, 1975), «*The Jews in Medieval Assisi*» (Olschki, 1979).

Con il Mulino ha già dato alle stampe «*Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*» (1989, tradotto in francese e inglese), «*Mostri giudei*» (1996) e «*Mangiare alla giudia. La cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'età moderna*».

È inoltre autore di «*The Jews in Umbria*» (3 voll., 1994-1995) e dirige «*Zakhor - Rivista di storia degli ebrei d'Italia*».

Per i cultori della materia questo volume appena uscito è di un interesse estremo ed è davvero sconvolgente.

Senza infatti giungere ad una generalizzato riconoscimento della veridicità dell'accusa, questo è il primo testo che da parte ebraica ammette esplicitamente che la credenza negli omicidi rituali non è il frutto di proiezioni psichiche degli inquisitori cattolici o una menzogna antisemita.

In passato, in verità, altri autori di origine ebraica, ma convertiti alla fede cristiana, avevano convalidato spontaneamente il fondamento e la veridicità dell'accusa.

Ma qui la situazione è completamente diversa: qui si tratta di un professore di rinomata famiglia ebraica, che rivendica la propria appartenenza ebraica, che senza alcuna forma di costrizione, condizionamento, interesse, che non sia quello della ricerca storica ed anzi a rischio di mettere a repentaglio la propria reputazione e credibilità di studioso, afferma e documenta come l'«*accusa del sangue*» fosse una pratica effettivamente presente almeno presso alcuni gruppi di ebrei ashkenaziti. Non a caso Sergio Luzzatto, ebreo anch'egli e docente di Storia moderna all'Università di Torino, l'ha definito «*un gesto di inaudito coraggio intellettuale*».

E' bene precisare che nel libro appena uscito l'indagine si sviluppa per un arco limitato di tempo, dal caso di Norwich (1144) a quello di Trento (1475) ed ignora quindi tutto l'arco di tempo successivo, che giunge di fatto sino ai giorni nostri o quasi, se è vero che all'indomani della fine della guerra e dopo Auschwitz, a Kielce, 42 ebrei furono uccisi dalla folla inferocita ed oltre cento furono i feriti gravi, per l'uccisione di un bambino di nove anni, Henryk Błaszczyk (3) e che in Polonia l'accusa pare sia sopravvissuta fino al 1964.

Intanto Ariel Toaff contrattacca.

In una intervista, concessa ad Aldo Cazzullo su Il Corriere della Sera, si indigna per il fatto che i rabbini abbiano coinvolto suo padre nella firma di un documento rivolto contro di lui ed alza il tiro: «*Mio padre è un uomo di novantadue anni. Sarebbe stato giusto risparmiarlo. Tenerlo fuori da questa storia. Io mi sono comportato così. Avevo deciso di dedicargli il libro, ma ho rinunciato,*

proprio per non coinvolgerlo, per non nascondermi dietro il prestigio del suo nome. Per lo stesso motivo ho evitato di parlargli del libro, di farglielo leggere prima della pubblicazione. Ora invece è accaduto il contrario: mio padre viene usato contro di me. Il suo nome viene strumentalizzato per lanciare un interdetto contro il mio libro. Anche un tempo i rabbini erano soliti bruciare i libri proibiti. Prima però li leggevano». (4)

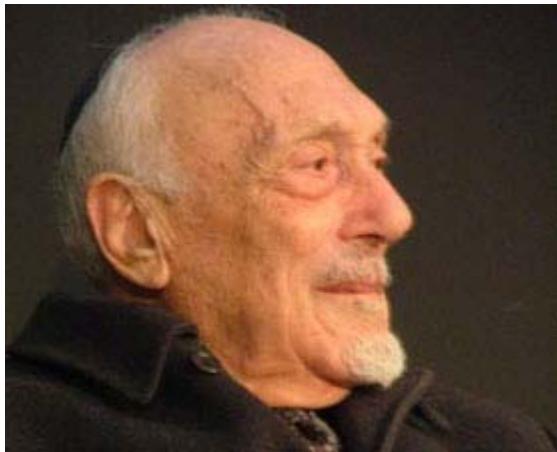
La presa di posizione di suo padre lo amareggia: «*posso solo immaginare le pressioni cui è stato sottoposto perché firmasse».* (5)

Proprio per questo Ariel Toaff vuole incontrarlo, per chiarirsi con lui in privato: «*Non provo alcuna acrimonia nei suoi confronti; non potrei mai. È troppo grande il rispetto e l'amore che mi lega a lui. Ci separa una distanza fisica, ma non di sentimenti, ogni volta che passo da Roma vado a trovarlo, abbiamo anche scritto un libro insieme. Questa volta non l'ho coinvolto nelle mie ricerche proprio per non creargli problemi: sarebbe stato considerato corresponsabile. E se anche gliene avessi parlato, oggi lo negherei, per lo stesso motivo. Per questo mi indigna che mio padre sia tirato in ballo e schierato strumentalmente contro di me e il mio lavoro. Non è la prima volta che su di lui vengono esercitate pressioni. Ad esempio quando ha espresso le sue perplessità, che condivido, circa la legge sul carcere per i negazionisti, è stato poi indotto a ritrattare».* (6)

Poi denuncia di avere ricevuto già qualche telefonata minatoria (7) e rivela: «*Sto cercando di mettermi in contatto con mio padre, ma invano. Non mi ci fanno parlare. Né posso andare a casa sua: il quartiere ebraico in questo momento non sarebbe sicuro per me. Preferisco non parlare delle minacce che ho ricevuto. Ho chiesto aiuto ai miei fratelli, Gadi, che vive a Salonicco, Daniel, che fa il giornalista alla Rai, e Miriam, che vive in Israele con suo marito, il professor Della Pergola. Spero di aver modo presto di parlare con mio padre, di potermi spiegare con lui. È vero, ho infranto un tabù. Ma non ho detto falsità contro la famiglia cui appartengo, contro gli ebrei».* (8)

Sul tema ha scritto in passato anche Anna Foa, che in un'intervista su La Repubblica chiarisce: «*Mi limiterò, in questo mio intervento 'a caldo', a toccare il problema delle fonti, in attesa che gli storici affrontino e discutano queste tesi senza scomuniche ma anche senza apologie. Infatti, la domanda che ognuno, storico o non storico che sia, si è posta immediatamente alla lettura dell'articolo di Luzzatto, è su quali fonti Toaff abbia basato questo suo rivolgimento della tesi, ovunque condivisa dagli storici, che le accuse del sangue fossero invenzioni prive di qualunque realtà. Perché, per sostenere che gli ebrei, nel lungo spazio di oltre quattro secoli, hanno avuto l'usanza di uccidere ritualmente a Pasqua bambini cristiani, con tutte le implicazioni che questa affermazione comporta sul terreno dell'attualità, certo egli dovrebbe essersi imbattuto in una messe di fonti inoppugnabili, sfuggite finora all'attenzione tanto degli storici quanto dei giudici del passato, che si erano limitati a basare le loro condanne sulle testimonianze processuali. In realtà, non sembra proprio che Ariel Toaff abbia trovato fonti che rovescino l'interpretazione tradizionale. Districarsi nella gran mole delle sue eruditissime note è arduo, ma quando ci si riesce si ha la sensazione di ritrovarsi con nulla di concreto in mano. Il suo libro è infatti una reinterpretazione, basata sulla sua personale rilettura delle stesse fonti su cui gli storici si sono basati invece per respingere l'accusa: le fonti processuali. Queste fonti, Toaff le rovescia, passando frequentemente e con disinvolta dal condizionale delle ipotesi all'indicativo delle affermazioni, le combina con grande maestria con altre fonti, una gran parte delle quali dichiarazioni di accusati o di neofiti oppure testi apologetici antigiudaici, a supporto della tesi del suo libro: che l'omicidio rituale sia stata una pratica abituale non di tutto il mondo ebraico, ma dell'area ashkenazita (cioè tedesca, a cui apparteneva anche la comunità di Trento), un'area caratterizzata da una forte chiusura nei confronti del mondo cristiano, in un periodo storico assai vasto, che va dai massacri di ebrei durante la prima crociata al primo Cinquecento. Prendiamo il processo di Trento, al centro del libro di Toaff, un caso molto studiato, la cui documentazione è stata in gran parte pubblicata*

qualche anno fa da Diego Quaglioni ed Anna Esposito. L'assunto da cui Toaff parte è che le deposizioni degli ebrei sotto processo a Trento siano generalmente veritieri, e questo per la sola ragione che sarebbero troppo concordanti e troppo particolareggiate per essere una pura invenzione dei giudici. Le stesse notazioni potrebbero provare l'opposto, come dimostrano molti processi, non ultimi quelli di stregoneria, in cui le donne sotto processo, richieste (sotto tortura, non importa quanto regolamentata) di denunciare i complici, si diffondono minuziosamente su eventi e narrazioni che sembrano appartenere al loro mondo, non a quello degli inquisitori. Ne dobbiamo dedurre che andare al sabba era una pratica femminile comune tra Trecento e Settecento?». (9)



L'ex rabbino capo di Roma Elio Toaff

Il giudizio sulla metodologia della ricerca e l'uso delle fonti è aspro pure nel comunicato dei rabbini del 7 febbraio: «È assolutamente improprio - afferma il comunicato - usare delle dichiarazioni estorte sotto tortura secoli fa per costruire tesi storiche tanto originali quanto aberranti. L'unico sangue versato in queste storie è quello di tanti innocenti ebrei massacrati per accuse ingiuste e infamanti».

Ma Ariel Toaff replica: «I rabbini hanno lanciato un interdetto non contro il mio libro, che non possono aver letto, ma contro la recensione di Luzzatto. Che peraltro era fedele. Contro di me usano argomenti falsi. So anch'io che non bastano le confessioni estorte sotto tortura per confermare un fatto. Proprio per questo sono andato alla ricerca di fonti documentali, le quali talora avvalorano quelle confessioni; che in casi come la morte di Simonino non rappresentano soltanto la proiezione dei desideri dell'inquisitore. Del resto, applicando lo stesso ragionamento alla storia dell'Inquisizione, neppure gli eretici e i marrani sarebbero mai esistiti. Non è così. So bene anche che la Torah e l'etica ebraica non consentono di sacrificare esseri umani o di cibarsi di sangue; ma ciò non significa che questi crimini non siano mai stati commessi. Il mio saggio non avvalorava affatto lo stereotipo diffuso nei secoli dalla propaganda cattolica; semplicemente non ha paura dei fatti. Purtroppo il comunicato dei rabbini dimostra che infrangere i tabù è pericoloso. E gli studi sugli infanticidi e l'uso rituale del sangue sono ancora un tabù, per gli ebrei. La bibliografia sull'argomento è sterminata; ma tutti i testi, sia quelli accusatori sia quelli apologetici, sono scritti da cristiani, antisemiti o filosemiti che siano. Mai un ebreo aveva finora affrontato l'argomento...».

Poi si sfoga: «Pasque di sangue non è un libro scritto in un mese e mezzo. Sono 400 pagine, costituite per un terzo da documenti in nota, costate sette anni di lavoro. I rabbini l'hanno stroncato con un giro di telefonate. Ero e sono consapevole della delicatezza dell'argomento: per questo ho tenuto fermo il libro due anni. Ho chiesto l'aiuto di studiosi, che hanno potuto consultare il mio archivio in Italia. Mi sono rivolto a colleghi e allievi in Israele. Ho mandato capitoli interi da rileggere a esperti stranieri e italiani. Ho preferito non riferire nel libro alcuni casi, in cui non era

perfettamente certo che le confessioni trovassero conferma nei documenti. Ma le reazioni prescindono dalle carte, dalla ricerca, dalla verità. Da anni dirigo una rivista di cultura ebraica; i finanziatori mi hanno appena telefonato per dirmi che o mi dimetto o la rivista chiude. Sto pagando un prezzo molto alto per aver violato un tabù. Sarebbe troppo se, per colpa di altri, a questo prezzo si aggiungessero la stima e l'affetto di mio padre». (11)

Anna Foa alla fine del suo articolo chiarisce la sua preoccupazione politica: «*Un'ultima parola su una questione che non tocca la storia, ma la memoria. La memoria dell'uso che di queste accuse è stato fatto nel corso della Shoah è ancora troppo viva perché non si debba usare un certo riguardo nel ricostruire, e per di più senza reali supporti, immagini angosciose di ebrei che commerciano sangue umano. Se questo può spiegare il sensazionalismo, spiega anche l'emozione che lo ha accolto, che esige rispetto e toni smorzati».* (12)

Al contrario Toaff ritiene di aver fatto un servizio all'ebraismo, «*ma anche ad Israele. L'ho pensato soprattutto - spiega - quando ho visto rabbini integralisti partecipare in Iran alla conferenza che voleva negare la Shoah. Sì, bisogna smascherare e neutralizzare ogni fondamentalismo religioso. Sia esso ebraico o islamico. E, in ogni caso, è molto più convincente l'immagine di un mondo ebraico non univoco, con delle frange aggressive e violente, che ripararsi dietro l'accusa di antisemitismo».* (13)

Un libro del genere non sarebbe mai potuto uscire senza la benedizione di una certa parte dell'establishment culturale, quella in fondo più raffinata, sottile e - come si dice - tollerante.

Mi sorge un dubbio: ora che il teista Signore degli Eserciti dell'era Bush si appresta a lasciare il posto al dio deista dell'Era democratica, ora che la fase teo-con dopo il botto finale aprirà la strada a quella teo-dem, quale momento di stabilizzazione delle conquiste operate manu militari, quando il fondamentalismo non sarà più utile al progetto mondialista, giacchè l'hard-power deve cedere il posto al soft-power, quando verrà spiegato che sono tutti i fondamentalismi ad aver causato tutto il male e tutte le divisioni e tutte le guerre, apparirà inevitabile allora che tutte le fedi debbano essere abbandonate nel grande calderone di tutti i fondamentalismi, cui opporre dialetticamente il nuovo modello sinarchico di una fede che unisca tutti gli uomini, una fede tollerante, universalmente accettabile e razionale, che possa fungere da base spirituale su cui costruire la religione unica e unificante del Mondo Nuovo.

E tra i fondamentalismi - non dimenticatelo mai - costoro ricomprenderanno sempre, anzi soprattutto, il cattolicesimo, specie se indisponibile a trasformarsi in una delle tante forme di sincretismo religioso.

Una strategia vecchia e già conosciuta, cui anche il lavoro coraggioso di uno storico di valore e certo non complice può essere utile.

Noi, senza cadere nella trappola, approfittiamo dell'opportunità di approfondire un pezzo di verità storica.

Come insegna san Paolo: «*Esamineate ogni cosa, trattenete ciò che vale*». (1 Ts. 3, 5-21)

Intanto il libro è uscito nelle librerie.

Ve ne daremo conto.

Domenico Savino

Note

1) Quotidiano Nazionale, «*Erano davvero Pasque di sangue*», mercoledì 7 febbraio 2007.

2) Avvenire, Lo storico della chiesa trentina: «*Simonino non perì per mano ebrea*», Giovedì 8 febbraio 2007.

3) Ruggero Taradel, «*L'omicidio rituale*», Editori Riuniti, Roma, 2002, pag. 298.

4) Il Corriere della Sera, «*Il dolore di Ariel Toaff: mio padre usato contro di me*», Giovedì 8

febbraio 2007.

- 5) Quotidiano Nazionale, «*Erano davvero Pasque di sangue*», mercoledì 7 febbraio 2007.
- 6) Il Corriere della Sera, «*Il dolore di Ariel Toaff: mio padre usato contro di me*», Giovedì 8 febbraio 2007.
- 7) Quotidiano Nazionale, «*Erano davvero Pasque di sangue*», mercoledì 7 febbraio 2007.
- 8) Il Corriere della Sera, «*Il dolore di Ariel Toaff: mio padre usato contro di me*», Giovedì 8 febbraio 2007.
- 9) La Repubblica, Giovedì 8 febbraio 2007.
- 10) Il Corriere della Sera, «*Il dolore di Ariel Toaff: mio padre usato contro di me*», Giovedì 8 febbraio 2007.
- 11) Il Corriere della Sera, «*Il dolore di Ariel Toaff: mio padre usato contro di me*», Giovedì 8 febbraio 2007.
- 12) La Repubblica, Giovedì 8 febbraio 2007.
- 13) Il Corriere della Sera, «*Il dolore di Ariel Toaff: mio padre usato contro di me*», Giovedì 8 febbraio 2007.

Da "Repubblica", 10 febbraio 2007

Articolo di Adriano Prosperi

La data del giorno della memoria è appena passata quando si deve aprire il dossier del cosiddetto "omicidio rituale" ebraico. Lo si fa con grande disagio. Ma due ragioni impongono che si torni a parlare di qualcosa che credevamo sepolto per sempre sotto gli orrori che ha prodotto e legittimato: la prima è che il libro esce in una autorevole collana di cultura storica; la seconda è che l'ipotesi che ci siano state delle "pasque di sangue" - sangue di bambini cristiani torturati e dissanguati – viene avanzata da uno storico che si chiama Toaff e che insegna in una università ebraica.

Immaginiamo che ci sia stata della sofferenza in uno storico ebreo davanti a una scoperta del genere e un conflitto interiore davanti al dovere professionale di non dire il falso e di non tacere niente del vero. Ma qui la sofferenza è cancellata dall'emozione di chi propone la madre di tutte le revisioni. La quarta di copertina strizza l'occhio al lettore: questo libro "affronta coraggiosamente uno dei temi più controversi nella storia degli ebrei d'Europa". Non si capisce bene dove sia il coraggio visto che la tesi qui sostenuta legittima le accuse dei vincitori e le persecuzioni dei vinti. E comunque non si tratta certo di un tema controverso. Non lo è per gli storici: nessuno storico degno di questo nome, almeno finora, ha mai dato corpo all'accusa dell'infanticidio rituale ebraico. Né lo è più da tempo per la Chiesa cattolica nel cui nome operarono i giudici dei processi contro gli ebrei. Lentamente ma con decisione, le anime dei bambini presunte vittime degli ebrei, elette alla gloria degli altari a furor di popolo, ne sono state ufficialmente fatte discendere.

Ma vediamolo questo libro. La prima sorpresa è che non ci sono documenti nuovi, solo un uso diverso delle fonti già note. La prova della sua tesi Toaff la trova nelle confessioni fatte dagli ebrei nei processi intentati a loro carico: qui, secondo lui, imputati diversi a distanza di tempo e di luogo non solo riferirono gli stessi particolari ma rivelarono anche qualcosa che solo gli ebrei potevano conoscere. Toaff non lo dice, ovviamente, ma la prima parte del suo argomento è identica a quello che dicevano secoli fa gli inquisitori, quando le accuse di infanticidio rituale passarono dagli ebrei alle streghe: la realtà del Sabba stregonesco emergeva secondo loro dalla perfetta sovrapponibilità delle confessioni delle imputate. La seconda parte dell'argomento è dottamente argomentata con una citazione di Carlo Ginzburg: quando nei documenti della violenza dei persecutori si trovano

frammenti della cultura perseguitata che non trovano riscontro in quella dei persecutori si apre uno spiraglio sull'autentica identità delle vittime. Il principio è buono e ha consentito a Ginzburg di rileggere in modo nuovo un grande problema storico. Ma Toaff, buon teorico, è un pessimo seguace del metodo che propone.

Il problema è semplice : è vero o no che nelle Pasque ebraiche veniva usato sangue cristiano procurato con infanticidi? Che gli imputati sottoposti a tortura lo ammettessero non è una prova, visto che questo era esattamente ciò che i giudici volevano far loro dichiarare. Bisogna cercare riscontri puntuali di quelle conoscenze segrete svelate a giudici ignari: e Toaff non ce ne offre nessuno che appaia persuasivo. Però almeno una volta annuncia trionfante di aver trovato i "precisi riscontri" di cui va in caccia. Vediamoli. Si tratta della testimonianza resa da Giovanni da Feltre, ebreo convertito, nel celebre processo trentino del 1475 per l'infanticidio del piccolo Simonino. Giovanni era figlio dell' ebreo Sachetus, originario di Landshut, in Baviera, dove nel 1440 cinquantacinque ebrei erano stati bruciati con l'accusa di aver ucciso un bambino. Giovanni , dopo aver tentato di schermirsi, finì col confessare che suo padre nel giorno della Pasqua ebraica era solito versare sangue del bambino cristiano nel suo vino e spargerlo sulla mensa maledicendo i cristiani; e aggiunse che tutti gli ebrei facevano così in segreto e che lui lo aveva visto e sentito. Questo documento, così importante per lui, Toaff lo cita di seconda mano. Se avesse avuto la pazienza di risalire all'ottima edizione che ne hanno fatto Anna Esposito e Diego Quaglioni avrebbe scoperto: 1) che Giovanni era in prigione per altro reato, per cui la sua testimonianza di uomo "infamatus" non era valida in giudizio. Chi se ne servì fece un abuso di potere e torchiò un uomo che aveva motivi forti per prestarsi alla volontà del potere; 2) che Giovanni non rivelò qualcosa che il giudice non conosceva, ma confermò colorendolo con qualche dettaglio ciò che il podestà gli aveva suggerito nella domanda verbalizzata in processo. La sua testimonianza fu decisiva per mettere in moto la feroce macchina giudiziaria. Ma quella testimonianza e l'intero processo furono giudicati nulli dal commissario apostolico inviato da papa Sisto IV (perché quel processo trentino fu così abnorme da attirare l'attenzione di Roma). Le regole di procedura penale tenevano conto di qualcosa che in questo libro non risulta mai con la dovuta chiarezza: il terribile potere della tortura, mezzo capace di far confessare qualunque cosa a chiunque. Le norme imponevano che si ricorresse alla tortura solo in presenza di prove e testimonianze valide. Sarebbe come se oggi, scomparso per fortuna (ma a qual prezzo) il sospetto di infanticidio rituale contro gli ebrei ma sopravvivendo altre categorie sociali di diversi, i giudici torturassero gli zingari ogni volta che scompare un bambino. Invece nel 1475 il podestà di Trento, spinto dal vescovo-principe Hinderbach, sottopose gli ebrei trentini a torture violentissime in assenza di prove valide e poi assunse come prova le confessioni dei torturati. Subito dopo in quel drammatico scorci del '400 ci fu un'epidemia di casi di presunti infanticidi e di violenze antiebraiche. L'Inquisizione spagnola nacque sull'onda delle emozioni antiebraiche per il caso di un "santo bambino". Ancor oggi nelle chiese spagnole, nonostante i divieti della Chiesa di Roma, capita di vedere venerati bambini crocifissi da ebrei. Ma di questi casi Toaff curiosamente non parla: e questo perché ha un suo paradigma interpretativo che attribuisce l'infanticidio e più in generale l'omicidio rituale non a tutti gli ebrei ma solo agli ashkenaziti. Quel mondo ebraico di area germanica, imbarbarito nei rituali e dominato da una superstiziosa fiducia negli usi terapeutici e magici del sangue, oltre che animato da odii più radicati nei confronti della popolazione cristiana, gli è sembrato il candidato giusto per l'origine dell'infanticidio e per la sua diffusione fino nelle propaggini trentine e venete. Ma perché non ci dice che dal mondo germanico veniva anche il vescovo Hinderbach e che nella sua testa la convinzione della colpa degli ebrei era fissa fin da prima del processo? Così fissa e stabile da andare in cerca in casa dell'imputato Samuele del coltello rituale del sacrificio e, non trovandolo, da accontentarsi di far confessare sotto tortura a Samuele che gli ebrei si erano irruzialmente serviti di una tenaglia.

Resterebbe da dire del dubbio coniugio fra l'antropologia dei riti ebraici qui diffusamente esposta e la storia dei rapporti di potere e dei pogrom. Il modo di procedere del libro è come un gioco a carte

truccate: le storie che le vittime raccontarono per saziare i carnefici sono prese per buone, ricucite con altre storie e amalgamate con abbondante salsa antropologica di storia dei rituali ebraici. Ma accostare pratiche rituali ebraiche più o meno connesse col sangue e ammissioni di infanticidi fatte da persone sotto tortura vuol dire costruire un castello senza fondamenta. Anche le streghe, eredi di quell'accusa inquisitoriale di infanticidio rituale già sperimentata contro gli ebrei confessarono ai giudici dell'Inquisizione (spesso perfino senza torture) di avere fatto morire bambini, di averli ritualmente mangiati, di avere maledetto la croce e trecato col demonio. Per rendere credibili le confessioni raccontarono molti episodi e denunziarono persone reali come complici. Finché all'inizio del '600 un documento ufficiale del Sant'Uffizio romano ordinò che non si prestasse più fede né alle confessioni delle streghe pentite, per quanto circostanziati, né agli indizi di riti magici, né alle accuse delle popolazioni cristiane a proposito di presunti infanticidi: per procedere in via giudiziaria ci doveva essere il corpo del delitto, cioè la prova che i bambini erano stati effettivamente fatti morire dalle streghe con arti diaboliche. Così finì la storia del sabba stregonesco. Ben prima era entrato in crisi nella cultura dei giudici dell'Inquisizione anche quel paradigma dell'infanticidio rituale ebraico che ora salta fuori come uno scherzo carnevalesco di pessimo gusto. Arnaldo Momigliano diceva che, se uno storico sbaglia nell'uso delle fonti, ci pensano i colleghi a farglielo notare con la debita durezza. Però Momigliano non poteva prevedere che, cambiando i tempi, la critica storiografica venisse amministrata dai professori non dalla cattedra universitaria ma dalla redazione di un giornale o dallo studio di una televisione: con l'inevitabile dose di fretta e – talvolta, ma non necessariamente – di cinismo che ne deriva.

Articolo di Giacomo Todeschini (*Repubblica*, 10 febbraio)

Il nuovo libro di Ariel Toaff, *Pasque di sangue* (edito da Il Mulino: ne ha parlato ieri su queste pagine Anna Foa), prima ancora di essere un libro facilmente utilizzabile da parte di chi oggi nega la differenza fra carnefici e vittime, di chi crede di equilibrare la storia dichiarando l'equivalente malvagità degli uni e delle altre, è un libro di storia mal fatto. L'autore ritiene appropriato, è evidente da ogni capitolo e da ogni frase, restituire vita e colore alle vicende ebraiche medievali ripartendo dai processi per omicidio rituale intentati in Europa occidentale, dal dodicesimo secolo in avanti, contro varie comunità ebraiche, e di norma conclusi da condanne e stermini. Appare profonda la convinzione dell'autore che una ricostruzione retorica di passioni estreme, agguati, subdoli traffici, tentati avvelenamenti, fughe, torture e massacri, possa rendere avvincente la lettura del libro ad un pubblico assuefatto alle truculenze cinematografiche; analogamente da ogni riga affiora la convinzione storiograficamente assai pericolosa di una maggiore "leggibilità" della storia ebraica che rimandi, prendendoli sul serio, ai più triti e divulgati stereotipi antisemiti. Meglio dunque che la storia in questione abbia protagonisti variopinti e psicologicamente semplici: avventurieri ebrei dediti a "loschi traffici", un "ingegnoso medico di Candia", un "giovane e bizzarro pittore", un rabbino tedesco circoncisore ("il Tagliatore"!), "pargoli" ebrei sottoposti alla "lama letale del coltello". E poi, perché no, cannibalismo, lebbra, suicidio, fiumi di sangue. La vita ebraica, diversamente da quanto avveniva in un precedente e bel libro dello stesso Autore sugli ebrei umbri, è dunque colta, nel momento del pericolo incombente e della minaccia di morte, come una vita collettiva più interessante perché minacciata, più affascinante perché incarnata da ignobili personaggi degni del più squallido fra i romanzi. Questi ebrei inferociti e minacciosi sono in grado, d'altra parte, secondo Ariel Toaff, di essere così spaventosi perché capaci, come la polemica antisemita di matrice cattolica sostiene a partire soprattutto dal XVIII secolo, di riassumere una vasta tradizione culturale anticristiana nell'ambito di pratiche religiose e rituali decisamente pericolose per l'ambiente maggioritario circostante. Scrive Toaff che il mondo ebraico europeo occidentale era un mondo «chiuso in se stesso, impaurito e aggressivo verso l'esterno, spesso incapace di accettare le proprie dolorose esperienze e di superare le proprie contraddizioni

ideologiche-- Un mondo che, sopravvissuto ai massacri e alle conversioni forzate di uomini, donne e bambini, continuava a vivere traumaticamente quegli avvenimenti in uno sterile sforzo di capovolgerne i significati, riequilibrando e correggendo la storia». Il linguaggio come sempre è indicativo, ed in questo caso rivela lo sforzo di tradurre in termini "laici", e contemporanei, la sommaria analisi dell'Ebraismo condotta tradizionalmente dall'apologetica antisemita desiderosa di far apparire i non-convertiti come dei disadattati con venature psicotiche. La retorica non riesce tuttavia a coprire le vistose lacune metodologiche e bibliografiche dell'opera. Tutto il volume è infatti fondato sulla rilettura non critica di fonti processuali cristiane, la cui logica è stata da tempo decodificata dagli storici. È notissimo che gli interrogatori dei testi fra medioevo ed età moderna venivano verbalizzati secondo una logica discorsiva che normalmente attribuiva agli accusati, previamente sottoposti a tortura, discorsi e minuziose descrizioni enunciati in realtà dai giudici, sulla base più che di "prove" (il concetto stesso di prova era molto diverso da quello poi maturato nei secoli), di convinzioni a loro volta derivate da una sistematica cultura teologica. Era sufficiente un breve assenso dell'imputato al discorso inquisitorio, perché nel verbale risultasse una confessione di più pagine. D'altra parte, la volontà dell'autore di costruire una narrazione efficace, lo induce, oltre che appunto a dare un valore di verità a testimonianze notoriamente manipolate, a passare con disinvolta da fonti storiche significative a livello ideologico e controversistico (come quelle che rimandano alle discussioni fra teologi ebrei e cristiani nel Medioevo) a fonti storiche locali come quelle che narrano secondo logiche apologetiche ed agiografiche le vicende di beatificazione di santi e beati, primo fra tutti Simonino di Trento. Queste due tipologie di fonte storica sono connesse, spregiudicatamente, da interpretazioni libere e ingiustificate. Primeggia fra tutte l'idea, spesso ripetuta, che la rievocazione del sacrificio d'Isacco nel rituale pasquale ashkenazita sia la base del sacrificio dei fanciulli ebrei minacciati da conversioni forzate, e che, poi, fondi gli omicidi rituali. Passi dagli scritti del rabbino Efraim di Bonn vissuto alla fine del XII secolo, brani particolarmente tendenziosi dalla famigerata cronaca del processo contro gli ebrei di Trento pubblicata dal francescano Benedetto Bonelli nel 1747, il Toledot Yeshu, un testo ebraico precedente all'ottavo secolo, vengono pazientemente cuciti insieme per dimostrare la tesi dell'Autore, e cioè l'esistenza di una stretta relazione fra controversie teoriche ebraico-cristiane e aggressività ebraica anticristiana. Complessivamente colpisce la totale disattenzione dell'autore alla storiografia specifica sulle varie questioni, ma soprattutto impressiona la sua indifferenza nei confronti dei numerosi studi dedicati da cinquant'anni a questa parte a ciò che dovrebbe essere al centro di un libro sul tema dell'omicidio rituale: e cioè l'elaborazione teologica e narrativa cristiana, sin dal II-III secolo, di stereotipi della diversità ebraica, sfocianti poi, dal XII secolo, in forza delle profonde trasformazioni economiche e politiche europee, nel mito dell'aggressività distruttiva di coloro che non appartenevano alla società dei cristiani.

Perche', Ariel Toaff?

Deborah Fait

Non ho ancora letto il libro di Ariel Toaff "Pasque di sangue", titolo thriller, ho letto pero' tutti gli articoli che ne parlano e tutte le interviste degli storici piu' accreditati a dare il loro giudizio.

Nessuno concorda con l'autore.

Ho sentito la disperazione degli ebrei italiani, ho sentito la loro paura e la loro rabbia che proprio uno di loro sia andato a rimestare nel fango del passato, un passato che e' costato la vita di centinaia di migliaia di ebrei nei secoli.

L'accusa dei sacrifici rituali perseguita gli ebrei dal tempo della Santa Inquisizione e questa accusa viene ripetuta ancora oggi dagli antisemiti e dalla propaganda islamica. Sui media dei paesi arabo/musulmani non

passa giorno che non venga pubblicata una vignetta che raffigura l'ebreo con la bocca grondante sangue e il cadaverino di un bambino , arabo in questo caso, tra le mani. E' un classico.

Quando ho letto la notizia del libro di Toaff mi sono fatta prendere dalla rabbia, una rabbia cieca, una tale disperazione che pensavo freneticamente "non e' vero, non e' vero, adesso mi sveglio e mi rendero' conto di non aver letto niente di tutto questo", mi girava la testa, non sapevo che fare, immaginavo per noi ebrei altre centinaia d'anni di accuse, di demonizzazioni, vedevo il pregiudizio sempre pronto a trasformarsi in odio.

Mi sembrava di essere Cassandra.

Vedevo decenni di fatiche fatte, peregrinando di scuola in scuola, di assemblea in assemblea, di universita' in universita', per far capire, per spiegare, per presentare documenti comprovanti l'innocenza degli ebrei dall'accusa infamante del sacrificio rituale, gettati al vento e perduti a causa della voglia di scoop di uno di noi.

Tanto lavoro, tanta passione, tanta fatica e anche tanto pericolo di aggressioni, gettati via, tutto inutile.

Abbiamo lavorato per niente.

Per niente, per dover ricominciare tutto da capo.

Grazie a Ariel Toaff.

Ricordo quanto si e' prodigato a Bolzano e a Trento Federico Steinhaus, Presidente della Comunita' Ebraica della Regione per combattere il pregiudizio dei trentini.

Ricordo quanto ci siamo dati da fare perche' la municipalita' di Trento togliesse il Santo davanti al Simonino nella piazzetta omonima.

Ricordo quando siamo andati, emozionatissimi, davanti all'ex sinagoga di Trento a portare una targa che ricorda il sacrificio degli ebrei accusati ingiustamente e impiccati dopo essere stati torturati .

Erano con noi il Vescovo e il Sindaco della citta' e per noi quel risultato era grandioso perche' avevamo riscattato l'onore dei nostri morti.

Avevamo un groppo in gola.

Tutto inutile. Tutto per niente.

Grazie a Ariel Toaff.

Ricordo lo sforzo per far comprendere alla gente che per gli ebrei il sangue e' impuro, che la Bibbia lo definisce "abominevole" e vedo ancora davanti agli occhi l'espressione spesso ironicamente incredula sui volti degli irriducibili dell'odio.

La domanda che esce spontanea e' PERCHE'?

Perche' un ebreo, un rabbino, il figlio del grande Elio Toaff e' arrivato a scrivere una cosa del genere?

Lui dice di averci messo sette anni per scriverlo e in sette anni non gli e' mai balenato il pensiero che stava riportandoci indietro di cinque secoli?

Non gli e' mai venuto in mente che questo libro avrebbe scatenato l'antisemitismo che in Europa e' ancora cosi' vivo?

Lui si lamenta di essere accusato senza che nessuno abbia letto il libro.

Non serve leggerlo, bastano il titolo e il sottotitolo per far entrare nella testa della gente il tarlo del "ahhh ma allora era tutto vero!".

Ecco, il gioco e' fatto. Basta sempre cosi' poco per accusare gli ebrei.

Adesso Ariel Toaff fa la vittima, dice di essere messo alla gogna inutilmente, accusa coloro che lo accusano ma chi lo accusa non sono solo i rabbini, non e' solo suo Padre che si rifiuta di vederlo, chi lo accusa sono proprio gli storici cristiani.

Lo smentisce la Chiesa per bocca di un suo storico Padre Iginio Rogger:

«Per noi, e per la scienza storica, il caso Simonino era chiarito. Chi vuole rimetterlo in discussione, deve poter documentare un'indagine storica dello stesso livello, altrettanto rigorosa, prima di impugnare ciò che generazioni di studiosi hanno appurato».

Lo smentisce lo storico del Medio Evo Diego Quaglioni, professore di storia del diritto medievale e moderno alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Trento e autore, con Anna Esposito, della pubblicazione in veste critica con introduzione giuridica e istituzionale del testo dei verbali processuali del processo agli ebrei per la morte di Simone da Trento.

Il professor Quaglioni si dichiara "stupito" e aggiunge:

" E' una tesi aberrante dal punto di vista non ideologico o confessionale, ma storico. Io quei verbali li ho curati e so bene di che cosa parlo: sono testi cui non si puo credere in modo ingenuo altrimenti si torna indietro a una lettura prescientifica, acritica, astorica: quella dei gesuiti a fine 800 e dei francescani antigiudaici del '700.....A Trento nel 1475, subito dopo i fatti e la condanna il papa mandò un inquisitore dominicano a verificare se il processo si fosse svolto regolarmente. Questi si convinse che i verbali erano costruiti. Tornò a Roma convinto dell'innocenza degli ebrei e che ci fosse lo zampino del vescovo e suoi uomini. A Roma si aprì un procedimento davanti a una commissione speciale che giudicò che le forme erano state rispettate. Non possediamo più gli originali dei processi, abbiamo copie fornite a Roma dal vescovo di Trento che organizzò il processo. L'inquisitore apostolico scrisse una difesa degli ebrei, che io ho pubblicato

20 anni fa e si può leggere in biblioteca."

e ancora scrive Diego Quaglioni: "Come si fa a rilanciare quell'accusa infamante ammantandola di storicità? E' per me inaudito, non perché sia incline a tesi innocentiste, ma perché sono uno storico del diritto, che usa normalmente gli strumenti della filologia dei testi giuridici e delle interpretazioni delle fonti processuali. Sono stupefatto delle conclusioni cui giunge Toaff, cui ho cercato di raccomandare molta prudenza ricordandogli che quelle fonti sono inaffidabili per loro natura".

E allora perche', Ariel Toaff? Come ebrea che si occupa da sempre di combattere l'antisemitismo e l'antisionismo mi sento in diritto di chiederle "Perche'?" .

Ho sentito che il libro e' andato a ruba e che a Roma non se ne trova piu' una copia, certo non ne avra' venduti tanti quando scriveva di cucina ebraica, meglio cambiare argomento, dunque.

Il sangue tira sempre e quando si parla di ebrei tira ancor di piu'.

Continuero' a chiedere perche', a provare tanta rabbia, ad essere disperata nel vedere che noi ebrei non abbiamo bisogno di andare a cercare i nemici lontano, li abbiamo tra noi, sia che si parli di ebraismo che di Israele.

Li abbiamo tra noi perche' siamo abituati a mettere sempre tutto in discussione, a scavare, a dire cose che potrebbero nuocerci, vogliamo essere piu' realisti del re, vogliamo sentirsi cosi' equi da diventare masochisti fino alla paranoia ma a tutto c'e' un limite e allora....

Perche' Ariel Toaff?

Perche' ha voluto mettere gli ebrei sulla graticola per altri cent'anni, se bastera'?

Perche' ha voluto dare un simile dolore a suo Padre cosi' anziano, cosi' amato e rispettato da tutti?

Ha avuto sette anni per pensarci e non si e' fermato, allora, mi permetta, dubito che lo abbia fatto per amore della verita'.

Deborah Fait

www.informazionecorretta.com

www.deborahfait.ilcannocchiale.it

La nuova atomica mediatica di Ahmadinejad gliela ha data Ariel Toaff per uscire dal cono d'ombra del proprio padre Elio

Sabato, 10 Febbraio 2007

Ariel Toaff ha esaurito in pochi giorni il proprio libro "Pasque di sangue", editore il Mulino, cioè il think tank di casa Prodi, approfittando bassamente delle polemiche che si sono ovviamente instaurate tra i suoi stessi corrispondenti dopo la diffusione del succo del contenuto di suddetto libro: una presunta verità di riti orgiastico cannibalistico omicidi degli ebrei nel Medioevo. E segnatamente la verosimiglianza della colpevolezza degli ebrei che confessarono torturati per la morte di quello che poi diventò San Simonino.

Qui mi fermo e vi invito a leggervi l'articolo ottimo di oggi su "Il giornale" di Fiamma Nirenstein. Articolo talmente esaustivo in materia di antisemitismo e di ebrei utili idioti, che magari per fare soldi e successo se ne fregano di alimentarlo con miti come quello del pane azzimo con il sangue dei bambini, da non necessitare da parte mia alcuna chiosa. Salvo evidenziare il fatto che "Ilgiornale.it" in rete non l'ha messo al contrario degli altri di prima pagina e anche all'interno non si trova a pagina 10.

Dunque Toaff, Ariel, ce l'ha fatta: tutti parlano male di lui, ovviamente, ma ne parlano.

E il libro nessuno l'ha letto, compreso il sottoscritto, che ne parla male a prescindere dopo avere visto l'autore compiacersi in tv come una star, per il semplice motivo che la prima edizione è andata esaurita in un attimo. Anche a quelli del board del Mulino un po' di pubblicità, con questi chiari di luna del governo Prodi, non fa mai male. A Ariel Toaff il sangue dei propri corrispondenti potrà servire da trampolino di lancio economico e nei salotti televisivi. Pazienza se il padre non lo vuole vedere. In Tv il figlio, al di là delle parole di circostanza fintocommosse, non sembrava soffrirne molto. D'astronde Elio Toaff è vecchio e chi scrive spera che non muoia con

questo dispiacere nel petto: avere avuto un figlio che per vanità, e senza almeno un po' di pentimento, nell'anno di grazia 2007 ha fornito una simpatica atomica mediatica a Mahmoud Ahmadinejad e a tutti gli anti semiti del mondo islamico.

Si sa che anche nei campi di concentramento c'erano i "kapò", ma quelli erano costretti a fare angherie ai corrispondenti per sopravvivere. Ariel Toaff invece ha fatto questo meraviglioso regalo ad Ahmadinejad, bin Laden e fratelli mussulmani vari, solo per vivere molto meglio e uscire dal cono d'ombra del padre.

Complimenti anche all'università di Bar Ilan per la qualità dottrinale e morale dei propri docenti. Con simili amici Israele proprio non ha bisogno di nemici.

Dimitri Buffa

<http://fainotizia.radioradicale.it/2007/02/10/la-nuova-atomica-mediatica-di-ahmadinejad-gliela-ha-data-ariel-toaff-per-uscire-dal-cono-dombra-del-proprio-padre-eli>

Quella censura sui presunti vampiri ebrei *di DREYFUS*

Uno storico italiano che insegna in Israele, Ariel Toaff, ha scritto un libro intitolato "Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali" (Il Mulino, pp. 366, 25 euro). In questo volume egli sostiene la tesi che il mito delle uccisioni di bambini cristiani da parte di certe sette ebraiche non è affatto un mito. Esamina documenti, studia senza più anatemi preventivi testimonianze e carte. Giunge alla certezza interiore, che ritiene avallata scientificamente, della verosimiglianza di fatti che furono pretesto di stragi infami e vendette indiscriminate. Ho scritto "verosimiglianza". Egli propone onestamente un'ipotesi di lavoro: gli episodi delittuosi, l'uso del sangue di piccoli battezzati per impastare il pane azzimo, sono, a giudizio di Toaff, «probabilmente» reali. Ho letto il volume. È pesante, e insieme avventuroso. C'è la fatica del concetto, eppure si avverte il fascino di uno scavo... *continua...*

http://www.libero-news.it/libero/LF_showArticle.jsp?edition=&topic=4896&idarticle=80035984#

CORRIERE della SERA di 11/02/2007

«Pasque di sangue, le due facce del pregiudizio» **un articolo di Anna Esposito e Diego Quaglioni**

È sempre estremamente pericoloso voler leggere le fonti partendo da un preconcetto, perché questo è destinato a condizionarne la comprensione e a falsarne il significato; ed è proprio da un'idea precostituita che Ariel Toaff si è mosso nell'affrontare il tema dell'omicidio rituale imputato agli ebrei: un tema delicato, sia per l'uso che ne è stato fatto in passato, sia per l'effetto che può avere su un pubblico di non specialisti. Tutto il libro di Toaff (*Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Il Mulino) si basa su un preconcetto: il preconcetto della pregiudiziale acriticità della storiografia precedente nel ritenere priva di fondamento l'accusa di omicidio rituale. Gli studiosi che della questione si sono occupati, insomma, avrebbero ritenuto «a priori» l'omicidio rituale «un'infondata calunnia, espressione dell'ostilità della maggioranza cristiana nei confronti della minoranza ebraica».

Partendo da questo presupposto, l'autore ha riletto gli atti dei processi agli ebrei di Trento del 1475, il «caso» che presenta la documentazione più ampia e che praticamente forma la trama su cui Toaff basa le sue affermazioni e cerca conferme alle sue tesi, senza tenere minimamente conto da una parte della natura di un processo inquisitorio, condotto da giudici secolari nella segretezza e nell'arbitrio, con l'uso sistematico della tortura e in assenza di ogni

difesa, dall'altra del contesto in cui il processo fu celebrato. Non si può infatti ignorare che il processo coincise con la raccolta delle prove della santità del «martire» Simonino, santità fortemente voluta dal principe-vescovo Hinderbach e dagli uomini del suo entourage, questi ultimi spesso testimoni agli interrogatori degli ebrei inquisiti e allo stesso tempo presenti alla registrazione dei miracoli del «beato Simonino». Si resta quindi interdetti nel notare una sostanziale incomprensione di queste circostanze nel libro di Toaff, che addirittura utilizza ampiamente e in modo del tutto acritico, inserendole addirittura fra le fonti, opere come quelle del Bonelli (1747) e del Divina (1902), scritte con lo scopo dichiarato di sostenere la causa della santità del Simonino e in cui la citazione di brani tratti dai documenti ha sempre la finalità di dimostrare la perfidia ebraica, il martirio del bambino e la sua santità.

Anche le pretese concordanze tra vicende e personaggi ricordati nelle deposizioni degli ebrei con fatti e persone realmente esistite, non formano certo prova della veridicità delle deposizioni, e non solo perché notizie di tal genere erano notoriamente ed ampiamente diffuse e quindi note sia agli imputati sia agli inquisitori. Tutto il processo di Trento risulta infatti viziato fin dal suo inizio dalla volontà dei giudici di provare ad ogni costo e, per loro stessa affermazione, anche contro le forme del diritto, che gli ebrei di tutta Europa erano meritevoli di sterminio perché ovunque essi erano dediti all'infanticidio rituale e al consumo del sangue cristiano.

Perciò il processo suscitò subito scandalo. Papa Sisto IV inviò a Trento un inquisitore domenicano, che al suo ritorno a Roma denunciò la falsità del processo contro gli ebrei «ingiustamente depredati e uccisi» e gli «inganni, frodi e macchinazioni» usati al solo scopo di avvalorare «credenze superstiziose» e d'inventarsi «miracoli straordinari». (Roba a cui potevano credere, egli scriveva, solo «donnicciole superstiziose, vecchie pettigole e frati questuanti»). «Commenta et fabulae», invenzioni e favole, «vulgi figmenta», invenzioni del popolino, che il domenicano considerava non un'ingiuria fatta agli ebrei, ma alla fede cristiana, «inuria fidei christiana».

». Gli stessi verbali che leggiamo oggi non sono gli originali, ma quelli che l'inquisitore del papa riteneva fossero stati riscritti di sana pianta per nascondere le atrocità commesse in un processo irregolare (nuovi documenti, di cui Toaff è certo a conoscenza, dimostrano che il vescovo di Trento e i suoi giudici erano perfettamente consci delle irregolarità e degli abusi procedurali).

Non vi è dubbio che Toaff, uno studioso che altre volte ha dato buona prova di sé nel campo degli studi sulla «cultura materiale», aveva tutto il diritto di rivedere criticamente la storiografia sull'omicidio rituale, ma non di improvvisarsi interprete di una documentazione che richiede qualche strumento in più di quelli che occorrono per comprendere il «mangiare alla giudia» in Italia dal Rinascimento all'età moderna. Prima di sostenere una tesi così paradossale su di un tema così complesso e delicato, avrebbe dovuto munirsi di prove concrete e incontrovertibili, delle quali il suo libro è invece del tutto privo.

La valutazione critica delle fonti, della loro attendibilità e importanza, è il primo compito della ricerca storica. Esistono a tale scopo criteri e norme di carattere generale, ma ogni ricerca necessita di particolari avvertenze critiche, che solo la «discrezione» dello studioso, il suo senso storico, gli possono suggerire. È la «discrezione», la capacità di discernimento dello storico a fargli avvertire ciò che può e ciò che non può rimanere dopo l'analisi critica del testo. Questo delicato strumento della critica storica sembra del tutto assente nel libro di Ariel Toaff, che si basa su una rude semplificazione dei criteri di giudizio e su una fede generalmente accordata a fonti di provata tendenziosità. Davvero il nostro raziocinio è così debole, il nostro giudizio storico così incerto, la nostra civiltà giuridica è così esaurita, da indurre a credere a confessioni estorte con la tortura e ratificate nel terrore di nuovi tormenti?

Il risultato, certamente non voluto ma nondimeno palese, è quello di una sorta di ritorno ad un'infanzia della storiografia, ad un'età precedente all'acquisto della «discrezione», della capacità di discernimento: un ritorno ad una lettura pre-critica delle fonti processuali. In un certo senso, Toaff poteva perfino risparmiarsi la fatica della scrittura: era sufficiente un'anastatica di certa letteratura apologetica di fine Ottocento.

Puntata di Matrix, 12 feb. 2007, ospite Ariel Toaff:

http://www.matrix.mediaset.it/video.shtml?video=admatrix/2007/02/matrix_120207_007.wmv

http://www.matrix.mediaset.it/video.shtml?video=admatrix/2007/02/matrix_120207_008.wmv

.....

La falsa accusa di sangue che ancora infama gli ebrei

di Massimo Introvigne - lunedì 12 febbraio 2007, 07:00

Fiamma Nirenstein ha già colto su queste colonne l'essenziale della controversia sul volume *Pasque di sangue* dello storico Ariel Toaff, figlio del noto rabbino Elio Toaff, secondo il quale l'«accusa del sangue», l'accusa cioè rivolta agli ebrei dal Medioevo fino ai giorni nostri di sacrificare bambini cristiani per cibarsi ritualmente del loro sangue, sarebbe stata una pratica reale in un certo ambiente ebraico. Per la storiografia accademica e per il magistero dei Papi cattolici, che hanno definito «falsissima» l'accusa agli ebrei in numerosi documenti fin dal 1247, la questione è risolta da molti anni: l'«accusa del sangue» è una semplice fantasia antisemita.

Ho letto *Pasque di Sangue* con attenzione, e con particolare riguardo alle note, sempre cruciali in un libro di storia. La prima osservazione è che nel libro le pagine dedicate all'accusa del sangue sono decisamente minoritarie rispetto a quelle che trattano di altri argomenti, interessanti ma che hanno poco a che fare con l'omicidio rituale.

Sui casi di accusa del sangue, Toaff non apporta nuovi documenti, ma contesta i due capisaldi della metodologia secondo cui sono stati sempre interpretati. Da una parte, per Toaff sarebbe sbagliato considerare non attendibili le confessioni estorte sotto tortura, perché in queste gli ebrei torturati rivelano particolari di usi e tradizioni ebraiche che i giudici non potevano conoscere. Si tratta di una tesi già nota in materia di stregoneria, con riferimento alle tesi screditate da decenni dell'egittologa Margaret Murray, secondo cui le rivelazioni delle streghe processate non possono essere attribuite alla tortura perché sono piene di allusioni a un folklore contadino che i giudici non conoscevano. Alla Murray è stato risposto fino alla noia che le presunte streghe conservavano certamente il loro linguaggio e mescolavano a invenzioni gradite ai giudici informazioni reali sulle loro tradizioni contadine. Ma questo non significa che fosse vero anche il nucleo delle confessioni, relativo al Sabba e ai rapporti carnali col Diavolo. In secondo luogo, contrariamente a quanto pensa Toaff, il fatto che decine di racconti di omicidi rituali imputati agli ebrei siano simili fra loro non prova l'accusa del sangue, ma al contrario è un forte indizio della sua falsità. Se ci sono nella storia centinaia di casi di accusa del sangue, ci sono oggi migliaia di resoconti di persone che hanno affermato di essere state condotte su astronavi aliene. Il fatto che questi resoconti siano molto simili fra loro dimostra precisamente che fanno parte di una subcultura dove ognuno ripete quello che qualcun altro ha detto. Adottando il «metodo nuovo» di Toaff, che è soltanto cattiva storia, si dovrebbe ammettere sia che le streghe andavano a incontrare il Diavolo a cavallo delle loro scope sia che centinaia di buoni americani sono rapiti oggi da omini verdi alieni.

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=156219>

.....

Contro il negazionismo (di Introvigne e Nirenstein)

Siro Mazza - don Curzio Nitoglia

13/02/2007



Il martirio del beato Simone da Trento (1472 - Pasqua del 1475) in una rappresentazione dell'epoca

Premessa - L'interessante e documentato articolo di Domenico Savino, pubblicato su queste pagine il 7/2/2006 («Polonia, frankisti e omicidi rituali: il figlio del rabbino conferma...») (1), reca un'imprecisione che mi sento in dovere di rettificare, laddove afferma che «*tutti hanno concordato nel ritenere calunniosa quest'accusa*», quella, cioè, dell'omicidio rituale giudaico.

In realtà, in questi ultimi anni, un dotto e anticonformista sacerdote, don Curzio Nitoglia, ha avuto il coraggio di pubblicare studi sull'argomento, anticipando così le conclusioni a cui è giunto ora il figlio del rabbino Elio Toaff. (2)

Conoscendo la preparazione e la serietà dello studioso, della cui amicizia mi prego, due anni fa gli proposi di pubblicare sulla rivista «*Alfa e Omega*», da me fondata e diretta (3), la recensione di un libello del solito Introvigne, teso ad avvalorare la tesi «*negazionista*» prevalente, seguendo in questo modo coloro che a Trento, negli anni del post-Concilio, gettarono in una discarica le sante reliquie del beato Simonino (4).

La recensione critica di don Nitoglia apparve sul numero 3 (marzo/aprile 2005) di «*Alpha e Omega*»; col consenso dell'autore la riproponiamo ora sul sito, preceduta da un suo cappello aggiuntivo, riferito (ma non solo) alle polemiche di questi ultimi giorni.

Da parte mia, prima di dare spazio a don Nitoglia, desidero proporre qualche considerazione, a margine dello scritto del valente amico.

Ariel Toaff, ammettendo la veridicità di diversi casi di omicidio rituale, li inserisce in un contesto psicologico particolare: le persecuzioni, i pogrom, le vessazioni subite dagli ebrei in altre epoche portarono alcuni di essi a «*vendicarsi*» e a concretizzare il loro odio anti-cristiano.

Ora, davanti a tale interpretazione vengono alla mente due constatazioni: innanzitutto, nei suoi scritti, e anche nel sottostante preambolo, don Nitoglia fa riferimento al sacrificio umano compiuto a Damasco nel 1840 da parte di ebrei «*mazziniani*» di origine livornese (la stessa, casualmente, del rabbino-capo emerito!).

Di tale connessione fra lobby ebraica italiana e Risorgimento fa sapiente riferimento il direttore di questo giornale on-line nel suo «*Cronache dell'Anticristo*».

Ora, il problema sorge nel momento in cui si consideri che gli ebrei italiani dell'ottocento erano lunghi (anzi!) dall'essere una minoranza «*perseguitata e oppressa*»: si presenta pertanto il problema di fornire un'altra motivazione al gesto da essi compiuto in terra siriana...

In secondo luogo, soprattutto ultimamente, gli ebrei - in Israele come in Europa - si presentano come «*minacciati*», vittime di un nuovo antisemitismo, temono per la loro stessa sopravvivenza come popolo: tale clima psicologico risulta allora simile a quello considerato da Ariel Toaff: se ne dovranno paventare anche le conseguenze?

Del resto, quanti bimbi cristiani scompaiono ogni anno...

Ovviamente, ciò va inteso come un paradosso, solo per fare capire quanta distanza ci sia fra la propaganda fomentata dalla nota lobby e la realtà dei fatti.

Fra le voci più esigate e scomposte nel condannare il volume di Toaff junior, si distingue quella di Fiamma Nirenstein, che su «*Il Giornale*» del 10/2/2007 ha accusato lo storico di alimentare l'antisemitismo e ha definito il suo studio come premessa per nuove, imminenti «*shoah*». Il bello è che, con grande professionalità e serietà scientifica, la giornalista ha aperto il suo pezzo confessando di non aver letto il libro, ma di avvalersi di quello pubblicato da... Introvigne tre anni prima.

Su ciò, lascio ogni giudizio ai lettori.

Piuttosto, mi preme di far notare come la «*strana coppia*» Introvigne-Nirenstein si trovi ora in grave pericolo, se e quando il decreto «*anti-negazionista*» Mastella sarà approvato dal Parlamento.

La legge, infatti, punisce severamente gli storici «*negazionisti*», non tutti, però, ma solo quelli che negano crimini e massacri riconosciuti da tribunali italiani e internazionali.

E' chiaro il fine del distinguo: non disturbare chi nega i crimini della Rivoluzione Francese, di Lenin, Stalin, Pol Pot - mai giudiziariamente riconosciuti -, ma solo chi nega quello - per eccellenza - condannato a Norimberga.

Il fatto è che a sancire la realtà dell'omicidio rituale giudaico furono tribunali italiani e internazionali certo «*sui generis*», ma sicuramente allora non meno legittimi, come furono quelli dell'Inquisizione (romana, spagnola, ecc.) della Chiesa cattolica (cioè universale, e quindi... internazionale).

Nirenstein e Introvigne stiano dunque attenti: in quanto «*negazionisti*», potrebbero passare seri guai!



Fiamma Nirenstein

Tali considerazioni, fra il serio e il faceto, celano tuttavia un argomento assai più serio: abbiamo visto, con dolore, tanti presunti cattolici «*di destra*» (l'elenco è inutile: chi legge già lo conosce) passare, armi e bagagli, al servizio della «*Sinagoga di Satana*» (5), oggi che essa manifesta la massima sua potenza.

Se invece di inseguire gloria, denaro e onori, avessero seguito Cristo, oggi potrebbero intravedere, speranzosi - come noi facciamo - misteriosi segni dei tempi.

Sta accadendo qualcosa di strano, imponderabile.

Qualcosa che rammenta antiche profezie, segmenti della rivelazione e della tradizione cattoliche che i cristiani di oggi hanno dimenticato, per compiacere il «*principe di questo mondo*».

Il «*Guardian*» pubblica il manifesto di 130 intellettuali ebrei inglesi, che condannano la politica razzista, colonialista e aggressiva dell'entità sionista.

Il figlio dell'ex-rabbino capo italiano (della più antica, cioè, comunità ebraica al mondo) ammette,

per la prima volta, colpe che gli ebrei per 2000 anni hanno sempre negato.

Nell'immondo e illegittimo Parlamento italiano il rabbino Friedmann riesce a tenere una conferenza dove bolla come satanico lo Stato-pirata israeliano, mentre alla conferenza di Teheran il presidente Ahmadinejad abbraccia con affetto (altro che antisemitismo!) ebrei autenticamente fedeli alla Legge mosaica (della quale Gesù asserì di non volere mutare neanche uno iota, ma di costituirne il compimento), per i quali la persecuzione nazista, al pari della cattività babilonese, costituisce una punizione divina e il regime di Tel Aviv un servaggio a Lucifero.

Segni importanti, escatologici, che rimandano alle parole di san Paolo sul finale ravvedimento dei figli carnali di Abramo, e di cui solo Dio conosce l'autentico significato.

A noi - e, lo suggerisco, ai vecchi e nuovi adoratori della Bestia - non rimane che meditarne il valore...

Siro Mazza

Note alla premessa

1) [«Polonia, frankisti e omicidi rituali: il figlio del rabbino conferma...»](#)

2) I testi di don Nitoglia sono diffusi, oltre che dalla casa editrice «*Sodalitium*» e dall'omonima rivista, anche dalla casa editrice Barbarossa («*Per padre il diavolo*» e «*Nel mare del nulla*»).

3) L'editore mi perdonerà se mi permetto di approfittare della sua cordiale ospitalità per accennare al fatto che, ultimamente, secondo modalità che per decenza non starò a specificare, tale testata mi è stata vergognosamente «scippata» e ne è stata diffusa una grottesca contraffazione. Da voci assai ben informate, pare che all'operazione non siano estranei certi personaggi della destra cristiana e crociata.

4) E' di queste colpe, e non di altre, che un domani, ci auguriamo, la Chiesa dovrà fare ammenda e chiedere perdono. Il valore di «*libello*» della pubblicazione dell'Introvigne non è un'idea di chi scrive - troppo modesto per poter giudicare - ma lo si evince chiaramente da quanto scritto dallo stesso Ariel Toaff, per il quale esso «*non è altro che una voce encyclopedica sull'argomento, corredata da una bibliografia solo parzialmente aggiornata*». Nessuno potrà allora accusarci di «*antisemitismo*», nel momento in cui dichiariamo (compiendo pertanto una «*discriminazione*», nel senso letterale del termine) che è molto meglio uno studioso ebreo serio e documentato, che impiega sette anni per pubblicare un libro, rispetto a un «*tuttologo*» «*cattolico*», frenetico nel produrre all'anno tonnellate di «*cartaccia*» stampata!...

5) Per qualche togato i cui orizzonti culturali si limitano all'«*Espresso*» e a «*Micromega*» sarà utile precisare che tale definizione non è uno slogan razzista da stadio, ma una citazione del sacro testo biblico dell'«*Apocalisse*», laddove l'Apostolo Giovanni stigmatizza «*coloro che si dicono giudei, ma non lo sono, ma Sinagoga di Satana*».

Toaff «*Ariel*», più forte dello sporco (pregiudizio): attualità dell'omicidio rituale (1)

Damasco 1840

Normalmente, si pensa che le associazioni per la difesa degli interessi ebraici siano nate dopo il caso Dreyfus in Francia (1895).

In realtà, le cose non stanno così.

Infatti, ancor prima, col caso Mortara (1858), nacquero in nord America il «*Board of Delegates of American Israelites*» (1859) (2) e in Francia l'«*Alliance Israelite Universelle*» (1860), fondata dal massone e israelita Adolfo Cremieux, con ramificazioni negli USA.

Tutto ciò seguiva di ben diciannove anni un altro fatto, l'omicidio rituale - avvenuto a Damasco nel

1840 - del padre cappuccino Tommaso da Calangiano, quando tredici ebrei furono imprigionati e condannati a morte dal governatore di Damasco.

In quell'occasione si mosse solo e subito l'ebraismo europeo (quello americano rimase in silenzio, dovrà attendere il 1859 per far sentire la sua voce, che diverrà sempre più potente, da surclassare e coprire anche quella britannica e francese).

Ebbene, nel 1840 si mossero Mosè Montefiore (ebreo inglese di origine italiana) e Cremieux (Francia): essi ottennero dal Pascià d'Egitto, grazie all'*«aiuto economico»*... di Lord Rothschild, di far rilasciare i tredici condannati.

L'omicidio rituale era una leggenda del medioevo (sfatata solo nel 2007, dal libro di Ariel Toaff, *«Pasque di sangue»*, il Mulino), in pieno XIX secolo era indecoroso credere ancora alle favole dell'oscurantismo papista: bisognava attendere il... duemila.

Allora il giudaismo americano era stato lento ed inefficace.

Tuttavia vi fu qualche meeting a Filadelfia e a New York, in cui l'ebraismo americano prese coscienza dell'importanza di avere contatti con l'ebraismo europeo e di far pressione sul governo americano, per ottenere assistenza e garanzie.

Pian piano il Board e l'Alliance (che affondano le loro radici ed origini al caso di Damasco, 1840, anche se spuntano fuori nel 1858/9, dopo il caso Mortara), riuscirono a *«costituire un autorevole gruppo di pressione [lobby] sul potere politico»*. (3)

L'affare Damasco e gli USA

Se il giudeo-americanesimo si mosse subito dopo il caso Mortara (1858), quanto all'affare di Damasco (1840) fu alquanto lento rispetto ai correligionari europei; tuttavia - spiega la professoressa Iurlano dell'Università di Lecce - proprio l'affare siriano *«segnò uno spartiacque nel mondo ebraico americano ed europeo, perché per la prima volta gli ebrei di differenti nazionalità riuscirono ad attuare un'azione concertata in difesa di alcuni di loro (...). Il più recente esito di una tale consapevolezza, noto come sionismo, può in larga misura trovare le sue radici lì; prima del 1840 ciò che corrispondeva al sionismo era un qualcosa di sostanzialmente religioso e di solo inconsciamente nazionale»*. (4)

Nel 1840, l'ebraismo americano trovò la sua piena unità come *«gruppo di pressione»* sul governo statunitense e su quelli europei e solo a partire da quel momento si può parlare - in senso stretto - di sionismo politico-nazionale e non più romantico-sentimentale, come lo era stato in passato.

Nel 1843, tre anni dopo l'omicidio rituale di Damasco, nacque il *«B'nai B'rith»* che con l'*«Anti Diffamation League»* (il suo braccio *«armato»* legalmente) tanto peso esercita nei nostri giorni. (5)

Conclusione

Come si vede, il libro di Toaff non solo dipana un dubbio e svela un mistero che, da duemila anni, nessun ebreo, non convertito al cristianesimo, aveva voluto rivelare, ma che anzi si era cercato di negare (il negazionismo è cosa vecchia e paga, solo il revisionismo - alla Toaff - è attuale ma rischioso).

Inoltre, ci fa scorgere l'attualità e l'importanza politica e sociale che il *«mistero del sangue»* ha sempre esercitato sulla storia umana: basti pensare alla nascita d'Israele che si fonda (e perpetua) proprio su di esso.

Per finire, *«nefas est ab inimicis discere veritatem»*, dicevano i nostri padri.

Ora, dal 1965, molti prelati si sono sforzati di occultare o proibire il culto che la Chiesa, da oltre cinquecento anni, tributava ai cinque beati (Simonino di Trento, Dominguito del Val, Cristobal di Toledo, Andrea di Rinn, Lorenzino di Marostica), *«crudelissimamente trucidati dai giudei»* (in 'Martirologio romano') per omicidio rituale.

Numerosi storici e sociologi (Taradel, Miccoli, Introvigne, Esposito, Quaglioni, Caliò, solo per citare i più famosi), hanno scritto per negare la «*favola*» o addirittura la «*follia*» dell'omicidio rituale.

Ora, dopo la confessione di Toaff (estorta senza tortura), si rimetteranno i cinque beati sugli altari? E' lecito domandarlo al cardinal Arinze.

Si ammetterà di essersi spinti un po' troppo oltre, per eccesso di zelo «*giudaico-cristiano*» (pericoloso al pari di quello «*amaro*» o «*untuoso*»)?

E' doveroso chiederlo ad Introvigne, che per ultimo ha scritto contro la «*calunnia*» del sangue. Oppure si denuncerà - per incitamento al revisionismo o all'odio razziale - Ariel Toaff, ebreo praticante, ma troppo «*parlante*», nonché figlio dell'ex rabbino capo di Roma (Elio) e docente nell'Università di Gerusalemme?

Tutto è possibile: in Italia i collaboratori della rivista «*Difesa della Razza*» si sono riciclati e sono diventati sinceri democratici, e soprattutto filosionisti (Spadolini, Almirante).

Tuttavia si continua a tenere prigioniero (da undici anni) il novantatreenne Erich Priebke, per un reato del quale era già stato assolto nel 1948.

Come andrà a finire?

Forse ci vorranno altri duemila anni per poterlo sapere...

Don Curzio Nitoglia

(cappellano delle suore della Fraternità san Pio X a Velletri)

Note

1) Curzio Nitoglia, «*Per padre il diavolo*», SEB, 2002, idem, «*Sionismo e fondamentalismo*», idem, «*Gnosi e Gnosticismo, Paganesimo e Giudaismo*», Cabinato, 2006.

2) G. Iurlano, «*Sion in America. Idee, progetti, movimenti, per uno Stato ebraico*» (1654-1917), Le Lettere, 2004, pagina 73.

3) Ibidem, pagina 78.

Sul caso Mortara confronta Curzio Nitoglia, «*Dalla sinagoga alla Chiesa*» Mortara, Coen, Zolli, Sodalitium, 1997. Vittorio Messori, «*Io, bambino ebreo rapito da Pio IX*». Il memoriale inedito del protagonista del «*caso Mortara*», Mondadori, 2005.

4) Ivi, pagine 78-78. Tratto questo argomento in maniera più approfondita nel libro «*La cinquantunesima stella. Giudeo-americanismo: il problema dell'ora presente*», NovAntico, in uscita.

5) Confronta E. Ratier, «*Misteri e segreti dello B'nai B'rith*», Sodalitium, 1995.

Recensione di «*Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito dell'omicidio rituale*», Massimo Introvigne, Sugarco, 2004; da Alfa & Omega, numero 3 (2005) pagine 111-125.

Introvigne sostiene che la tesi dell'omicidio rituale (secondo la quale gli ebrei avrebbero bisogno di sangue cristiano per i loro rituali segreti) è un mito inverosimile e folcloristico (ivi pagine 15-16). Primo: poiché la religione ebraica, sia nell'Antico Testamento che nel Talmùd, vieta l'uso del sangue (ivi, pagina 13); secondo: poiché la suddetta tesi presuppone che gli ebrei credano nella capacità di Redenzione del Sangue di Gesù Cristo, il che è contraddittorio (ivi, pagina 15); terzo: quanto ai cinque martiri beatificati, Introvigne asserisce che:

a) Sebbene nel 1753 Papa Benedetto XIV abbia concesso una messa e un ufficio in onore del beato Andreas Oxner da Rinn (+ 1462) e il padre francescano (divenuto in seguito cardinale e poi Papa) Lorenzo Ganganelli nel suo studio, commissionatogli dal suscritto Pontefice e approvato dal

Sant'Uffizio nel 1759, lo abbia ritenuto realmente vittima degli ebrei in odio alla fede cattolica, tuttavia nel 1984 il vescovo di Innsbruck ne ha vietato il culto (ivi, pagina 30).

b) Per quanto riguarda il beato Simonino da Trento (+ 1475), Introvigne scrive che nonostante il fatto della inserzione, caldeggiata dall'eminente storico e cardinale Cesare Baronio nel 1584, del beato Simonino nell'edizione del «*Martirologio romano*» (pubblicata nello stesso anno) e della concessione di una Messa e di un ufficio nel 1588 da parte di papa Sisto V, nel 1965 la Sacra Congregazione dei Riti ha vietato ogni atto di culto al beato Simonino.

Tutto ciò in base al fatto che l'iscrizione nel «*Martirologio*» non aveva nel XVI secolo il valore dottrinale che acquistò solo nel tardo secolo XVII e XVIII (ivi, pagina 36), poiché nel XVI secolo ancora non esisteva l'istituto della beatificazione.

c) Il beato Lorenzino Sossio da Marostica (+1485) il cui culto fu confermato con Messa e ufficio da Pio IX nel 1867 (quando esisteva l'istituto della beatificazione formale) è soltanto citato (ivi, pagina 37) senza alcuna spiegazione della «*non verosimiglianza*» del suo martirio.

d) Il beato Cristobal de La Guardia è addirittura descritto come «*forse inesistente*» (ivi, pagina 38) sebbene il culto fu concesso da Pio VII nel 1805.

e) Il quinto ed ultimo martire, beato Dominguito del Val da Saragozza (+1250), il cui culto con Messa e ufficio furono concessi da Pio VII nel 1805 assieme a Cristobal de LaGuardia, è liquidato con la decisione del vescovo del luogo di applicare le conclusioni della Sacra Congregazione dei Riti nel 1965 su Simonino da Trento, proibendone il culto, assieme a Lorenzino da Marostica e a Cristoforo de La Guardia.

Risposta alle obiezioni di Introvigne

1) Occorre distinguere la religione veterotestamentaria o mosaica, che proibisce e condanna ogni sacrificio umano praticato dai Cananei, dal fatto che tali sacrifici umani «*furono praticati nella religione popolare contaminata da influsso cananaito*» (F. Spadafora, «*Dizionario biblico*», Studium, 1963, III edizione, voce «*sacrificio*», pagina 536).

Quanto al Talmud, il padre gesuita Giuseppe Oreglia della «*Civiltà Cattolica*» - al quale la Santa Sede, sotto il pontificato di Leone XIII, commissionò una lunga serie di articoli (ventisei per l'esattezza) sulla questione ebraica, che furono rivisti e corretti dalla Segreteria di Stato - in uno di essi («*La morale giudaica e il mistero del sangue*», 10 gennaio 1893), cita diversi passaggi in cui si ammette e si raccomanda l'uccisione dei cristiani: «*Il cristiano è... non propriamente uomo ma bestia*» (Trattato «*Baba Metsigna*», fol. 114, Amsterdam, 1645); anzi, «*un ebreo deve reputarsi quasi uguale a Dio. Tutto il mondo è suo, tutto deve servire a lui, specialmente le bestie che hanno forma di uomini, cioè i cristiani*» (Trattato «*Sanhedrin*», 586).

Mosè Maimonide insegna che «*il giudeo che uccide un cristiano offre a Dio un sacrificio accetto*» («*Sepher Or Israel*», 117b).

Il padre gesuita spiega anche che «*il mistero del sangue solo si trova scritto nei codici orientali, mentre negli occidentali venne soppresso per tema dei governi cristiani e sostituito dalla pratica e tradizione orale*» («*La Civiltà Cattolica*», articolo citato, 10 gennaio 1893, pagina 269).

Recentemente Israel Shahak, un israelita professore all'Università di Gerusalemme, ha confermato che la morale ebraica (dal Talmùd sino ai «*manuali odierni*») ammette la liceità e la bontà dell'omicidio dei cristiani («*Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni*», Sodalitium, 1997). Nel corso del XIII secolo, vi furono gli attacchi dei cristiani contro il Talmùd, a causa del fatto che alcuni ebrei convertiti avevano - spiega Shahak - rivelato le nefandezze contenute in tale opera, ma anche la «*Mishneh Torah*» di Mosè Maimonide (XII secolo) è ricolma di violentissimi attacchi contro Gesù e il cristianesimo e siccome la reazione al talmudismo era divenuta troppo forte, gli ebrei escogitarono di modificare i passaggi talmudici ostili al cristianesimo (confronta Trattato «*Berakhot*», 58b).

Inoltre, il sistema di leggi dell'ebraismo ortodosso («*Halakhah*») si fonda sul Talmùd babilonese e

ne rispecchia tutto il livore anticristiano.

Nel XVI secolo, Joseph Caro scrisse uno dei più autorevoli commenti al Talmùd («*Shulhan Arukh*», compendio di una sua stessa opera assai più voluminosa, «*Beit Josef*»), nel XVII secolo apparvero numerosi commenti allo «*Shulhan Arukh*» e ne esiste anche uno contemporaneo intitolato «*Mishnah Berera*».

Shahak conclude scrivendo che il giudaismo talmudico nutre un odio viscerale nei confronti del cristianesimo come quello che il Sinedrio aveva nei confronti di Gesù.

Perciò non è vero che il giudaismo talmudico vietò lo spargimento di sangue cristiano come afferma Introvigne.



Pietro da Cemmo, San Simonino, Chiesa di S. Maria Assunta, Bienno (BG)

2) Massimo Introvigne obietta che la tesi dell'omicidio rituale presupporrebbe che gli ebrei credano (con fede soprannaturale) alla Redenzione del Sangue di Cristo, il che è contraddittorio.

La risposta è la seguente: il motivo specifico dell'omicidio rituale è non solo la profanazione della Pasqua cristiana, quanto quello secondo cui i rabbini (ossia i capi religiosi del giudaismo) sanno (ma non credono di fede soprannaturale), anche se non vogliono ammetterlo, che Cristo è il Messia venuto il quale con la sua morte in croce ha salvato l'umanità, mentre la massa dei semplici fedeli giudei non conosce esplicitamente tale verità.

Onde i rabbini cercavano di impadronirsi di sangue innocente cristiano, mimando la crocifissione di Gesù, per rendere - superstiziosamente e farisaicamente - i loro correligionari partecipi della venuta del Messia, senza dover loro spiegare tale verità, sotto pena di perdere il proprio potere come avvenne con l'avvento e la morte stessa di Gesù.

Tale tesi non è strampalata né contraddittoria come vorrebbe Introvigne.

Infatti san Tommaso d'Aquino nella Somma Teologica (III, q.47, aa.5 e 6; II-II q.2, aa.7 e 8) insegnava che i capi del Sinedrio sapevano esplicitamente che Cristo era il Verbo incarnato (tramite tradizione orale che da Adamo giunse sino a loro, quando Dio nel Paradiso terrestre, dovendogli spiegare che avrebbe dovuto prender moglie, gli svelò che il matrimonio è simbolo dell'unione tra Cristo e la Chiesa e quindi gli dovette rivelare il mistero dell'Unità e Trinità di Dio e quello dell'Incarnazione del Verbo), ma per invidia e gelosia montarono in orgoglioso odio contro Gesù e vollero crocifiggerlo, non volendo ammettere pubblicamente quanto conoscevano privatamente.

Mentre il popolo dei giudei non aveva tale conoscenza esplicita, onde la loro colpa fu soggettivamente meno grave di quella dei loro capi.

Vi è dunque un'analogia tra deicidio e omicidio rituale e negare il secondo significa rinnegare anche il primo.

Il professor Giovanni Miccoli ha afferrato perfettamente la questione e ha scritto che tale teoria riaffermava «il carattere superstizioso e formalistico, esteriore, della religione talmudica» («*Storia*

d'Italia», Annali XI, «Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo», Einaudi, 1997, pagine 1522-1523).

Non si può dunque parlare di contraddizione tra credere soprannaturalmente in Gesù Cristo e non credere (come fa Introvigne), ma solo di superstizione farisaica, esteriore e formalistica nei rabbini che presumono di salvare il loro popolo in tale maniera che a noi può apparire assurda, e che invece secondo la morale talmudica è del tutto ammissibile.

3) La prima obiezione di Introvigne riguardo ai citati cinque martiri si basa innanzitutto sul fatto che l'iscrizione al «*Martirologio Romano*» di Simonino da Trento è avvenuta nel 1584 e in quel tempo essa non aveva il valore dottrinale che acquistò solo a partire dalla fine del Seicento.

Tale asserzione è priva di fondamento.

Infatti Annibale Bugnini nella «*Encyclopédia Catholica*», (volume VIII, coll. 244-258, voce «*martirologio*») spiega che il «*Martirologio Romano*» deriva dalla sistemazione dei vari Martirologi generali risalenti ai primi secoli della Chiesa, ordinata nel 1580 da Gregorio XIII e pubblicata a Roma nel 1584 come edizione ufficiale della Chiesa universale, essa è un libro liturgico della Chiesa universale sin dalla sua prima edizione tipica e ne ha tutto il valore dogmatico, ha conosciuto varie revisioni ma solo accidentali (che non hanno alterato minimamente il suo valore dottrinale) nel 1586, 1589, 1630; nel 1681 «*non si trattò che di un aggiornamento*» (col. 256, contrariamente a quanto sostiene Introvigne), nel 1748, 1845, 1913, 1922.

Nel 1962 vi fu quella di Giovanni XXIII la quale ha mantenuto il nome di «*San Simonino da Trento crudelissimamente trucidato dagli ebrei in odio alla fede cattolica*», come era stato introdotto nel 1584.

Tale frase per quattro secoli è stata letta «*in coro*», ossia durante il culto pubblico, nella Chiesa universale per ordine dei Papi che l'hanno voluta mantenere nel «*Martirologio Romano*».

Tuttavia, per Introvigne il fatto storico dell'omicidio rituale non sussiste.

Come si può conciliare tale opinione con l'indefettibilità della Chiesa e l'oggetto secondario della sua infallibilità, ossia le leggi liturgiche universali?

Secondariamente, per quanto riguarda i cinque martiri beatificati, occorre specificare che nei processi di beatificazione la Chiesa procede con i piedi di piombo.

La beatificazione «*è di ordine inferiore alla canonizzazione in cui l'infallibilità del Papa interviene e rende tale atto irreformabile. Non è questo il caso della beatificazione. Ma essa resta al di sotto della canonizzazione, il decreto più forte e importante che possa dare la Chiesa. Da che Roma si è riservata i decreti di beatificazione, essi restano immutabili de facto, come la canonizzazione lo è di diritto... Resta fermo che... la testimonianza dei decreti di beatificazione è la più importante che possa rispondere della verità storica di un fatto, e che l'atto che esprime tale testimonianza è l'atto della suprema autorità spirituale della Chiesa. Quindi negare la verità di tale atto affermato non sarà un'eresia ma un'affermazione temeraria*» (P. Constant, «*Les Juifs devant l'Eglise et l'histoire*», Savahete edition, Parigi 1898, pagine 230-232).

Anche i cardinali Francesco Roberti e Pietro Palazzini insegnano che «*le sentenze di beatificazione non sono definitive, infallibili e irrevocabili. Però è sempre temerario sostenere in un dato caso che la Chiesa abbia realmente, in tal giudizio, errato*» («*Dizionario di Teologia morale*», Studium, 1963, III edizione, I volume, pagina 188).

L'obiezione che la beatificazione di Simonino da Trento sia equipollente non formale, poiché avvenuta nel 1588, mentre la beatificazione formale fu introdotta verso la fine del XVII secolo, non regge, poiché come dice la parola stessa «*equipollente*» equivale a «*formale*», ossia ha lo stesso valore dogmatico, anche se diversa è la procedura giuridica.

Infatti, i dizionari etimologici spiegano che «*equi*» = uguale, «*pollente*» = esser forte, «*equipollente*» = equivalente quanto al valore o alla forza.

Dunque la beatificazione equipollente ha lo stesso valore di quella formale; la distinzione è avvenuta quando con un decreto di Urbano VIII nel 1634 la Chiesa avocò solo ed esclusivamente al Papa le beatificazioni che divennero allora formali, mentre le beatificazioni antiche «*ab immemorabili*» ed anteriori di circa cento anni al 1634 vennero dichiarate equipollenti o equivalenti a quelle formali.

Nell'«*Encyclopedie Catholica*» (volume II, voce «*beatificazione*», col. 1096) si legge che «*alle beatificazioni equipollenti vengono concessi tutti quegli atti di culto pubblico, con i quali si onorano i servi di Dio formalmente beatificati*».

Inoltre, per Simonino da Trento, Papa Benedetto XIV nella Bolla «*Beatus Andreas*» del 22 febbraio 1755 ha riassunto la storia del suo martirio scrivendo: «*Nell'anno 1483, Simone da Trento fu messo crudelmente a morte dai giudei, in odio alla fede...*».

Lo stesso Benedetto XIV afferma che «*i martiri come Simonino da Trento e Andrea da Rinn, che hanno ottenuto una beatificazione dai Pontefici, formale o equipollente che sia, ... in linea teorica, potrebbero essere consacrati santi universali*» (Tommaso Caliò, «*L'omicidio rituale nell'Italia del Settecento*», in «*Rivista di Storia e Letteratura religiosa*», anno XXXVIII, numero 3, L. Olschki, 2002, pagina 504).

Il cardinale Prospero Lambertini (divenuto in seguito Papa Benedetto XIV), nella sua opera «*De servorum Dei beatificatione*» (1734), si era già pronunciato sul culto di Simonino «*affermendo con chiarezza che il piccolo martire, ucciso dagli ebrei in odio alla fede, poteva considerarsi beato con forma equipollente essendo un culto attestato da tempo immemorabile e avendo Sisto V concesso, nel 1588, l'Ufficio e la Messa propri*» (Tommaso Caliò, articolo citato).

Mentre per Introvigne nel XVI secolo (e quindi solo riguardo al beato Simonino) «*l'istituto della beatificazione non esisteva*» (ivi, pagina 36).

Egli non fa la dovuta distinzione tra beatificazione equipollente (che riguarda Simonino) e beatificazione formale (che riguarda gli altri quattro martiri).

Infine, quanto ai casi di Andrea da Rinn (beatificato da Benedetto XIV nel 1753), di Cristoforo de La Guardia e di Domenichino del Val (beatificati da Pio VII nel 1805), di Lorenzino da Marostica (beatificato da Pio IX nel 1867), siamo di fronte a casi di beatificazione formale, la quale «*de facto*» non viene ad essere annullata, ma con la conclusione della Sacra Congregazione dei Riti nel 1965 si è deciso di proibire gli atti di culto pubblico verso i beati (che tali erano e tali restano) per motivi di dialogo ecumenico con l'ebraismo, conformemente al decreto «*Nostra Aetate*» del Concilio Vaticano II.

E' vero - come afferma Introvigne - che per quanto riguarda i martiri dei giudei per omicidio rituale non vi sono state canonizzazioni (ivi, pagina 63), ma vi sono state beatificazioni formali che ammettevano la possibilità di eventuali canonizzazioni «*de jure*», come riconoscono i professori Caliò, Miccoli e Taradel.

Affermare con Introvigne che il martirio di Lorenzino da Marostica è «*non verosimile*» o addirittura che quello di Cristoforo de La Guardia è «*forse inesistente*» è teologicamente parlando «*temerario*». Riguardo ai suddetti beati martiri, si può leggere con profitto l'interessante libro di Ruggero Taradel «*L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*» (Editori Riuniti, 2002, specialmente pagine 186 - 191), che sebbene sia contrario alla tesi dell'omicidio rituale, è stato redatto in maniera molto seria ed approfondita.

Dopo Pio IX, che nel 1867 ha beatificato Lorenzino Sossio, Leone XIII ha dovuto occuparsi della questione dell'omicidio rituale nel 1899 - 1900.

Un certo lord Russel scrisse una lettera a Papa Pecci nel novembre del 1899 per invitarlo a

dichiarare l'infondatezza della tesi dell'omicidio rituale.

L'«*Osservatore Romano*» (il giornale sul quale i comunicati del Vaticano vengono pubblicati ufficialmente) pubblicò un articolo di risposta in cui si asseriva la fondatezza dell'omicidio rituale (*Osservatore Romano*, 23 novembre 1899, «*L'omicidio rituale giudaico*»).

Tuttavia la pratica venne girata al Sant'Uffizio il 4 dicembre del 1900 e venne affidata a monsignor Raffaele Merry del Val.

La questione non venne risolta immediatamente da Roma e il 26 marzo del 1900 il cardinale Vaughan trasmise una nuova petizione al cardinale del Val, il quale dopo aver informato Leone XIII, dietro suo ordine, la girò al Sant'Uffizio.

La Suprema Congregazione si riunì il 25 luglio del 1900 e alla richiesta di dichiarare infondata l'accusa di omicidio rituale rispose con una risoluzione approvata dal papa il 27 luglio, in cui si asseriva che «*la dichiarazione di infondatezza dell'omicidio rituale non poteva essere concessa, poiché gli omicidi rituali che si vorrebbero negare sono invece realmente accaduti*» (confronta G. Miccoli, in «*Storia d'Italia*», Annali XVI, «*Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*», Einaudi, 1997, pagine 1525-1544).

Mi sembra di poter affermare, senza timore di esagerare, che la veridicità della tesi dell'omicidio rituale sia storicamente e dogmaticamente certa e che non è corretto parlarne come si trattasse di mito o favola folcloristica.

don Curzio Nitoglia

(cappellano delle suore della Fraternità san Pio X a Velletri)

12/02/2007 - ore 12:08

ebrei: ariel toaff, non rinuncio a mia dedizione a verita' e liberta' accademica

Gerusalemme, 12 feb. (Adnkronos) - "Non rinuncero' alla mia dedizione alla verita' e alla liberta' accademica, anche se il mondo mi crocifiggerà", ha affermato lo storico Ariel Toaff, in un'intervista pubblicata oggi sul sito del quotidiano israeliano Haaretz e realizzata a Roma alla vigilia del suo ritorno oggi in Israele, dove è stato convocato dalla sua università di Bar Ilan a Tel Aviv per spiegare la sua ricerca. "Ho cercato di mostrare che anche il mondo ebraico dell'epoca era violento, fra l'altro perché era colpito dalla violenza cristiana", ha affermato il professore dell'università israeliana, al centro delle polemiche per il contestato libro "Pasqua di sangue" appena pubblicato in Italia. "Naturalmente - dice Toaff - non affermo che il giudaismo condoni l'omicidio. Ma all'interno del giudaismo askenazita vi erano gruppi estremisti che avrebbero potuto commettere un tale atto e giustificarlo".

"Ho trovato che vi erano dichiarazioni e parte delle testimonianze che non facevano parte della cultura cristiana dei giudici, e che non avrebbero potuto essere inventate o aggiunte da loro. Erano componenti che apparivano in preghiere conosciute del libro di preghiere (ebraico)", afferma lo storico, difendendo la sua analisi di testimonianze rese sotto tortura nell'ambito di processi medioevali contro ebrei accusati di aver usato sangue umano nei riti religiosi pasquali.

<http://notizie.interfree.it/cgi-bin/desc.cgi?id=88051>

Parole come pietre

gli storici stroncano il libro di Ariel Toaff

«Gli storici: «È un'antica impostura riesumata Quei documenti erano noti e non attendibili»»

Alessandra Farkas

Il Corriere della Sera, 13 feb. 2007

NEW YORK — «È un libro che ricicla vecchi e stranotì documenti per riesumare una tesi anch'essa vetusta, peraltro già confutata da autorevoli accademici». Interpellati dal «Corriere», i massimi studiosi mondiali di storia ebraica, — cristiani ed ebrei, liberal e conservatori — concordano nel deplorare il saggio Pasque di sangue (Il Mulino) come «errato» e «pericoloso».

Il libro di Ariel Toaff, che affronta uno dei più antichi e infamanti pregiudizi antisemiti — ovvero l'accusa agli ebrei di aver usato nel Medioevo sangue cristiano per impastare il pane azzimo per la festa di Pesach —, indigna oltremisura il professor Ronnie Po-Chia Hsia, stimato studioso di origine cinese, considerato uno dei massimi esperti mondiali di ebraismo medioevale.

Nel suo saggio del 1992 Trento 1475, Po-Chia Hsia esplora proprio uno dei capitoli più controversi del libro di Toaff: il processo di Trento del 1475, per omicidio rituale, che ebbe come conseguenza l'uccisione di molti esponenti della comunità ebraica locale, nonché la sua espulsione da tutto il Trentino, con l'accusa di aver ucciso Simonino, bimbo cristiano, per usarne il sangue.

«Le confessioni rese dagli ebrei al processo furono estorte con ripetute ed inenarrabili torture», spiega Hsia, docente di storia ebraica alla Penn State University: «Ciò invalida del tutto i documenti del processo, che non possono essere considerati come fonti storiche affidabili».

«Toaff vuole dare scandalo per farsi pubblicità», incalza Hsia: «Un'operazione, la sua, irresponsabile ed esposta a strumentalizzazioni. Non dimentichiamo che proprio questa falsa accusa, nel Medioevo, portò all'arresto, alla tortura e all'omicidio di un gran numero di ebrei. Giudicati meritevoli di sterminio perché dediti all'infanticidio rituale e al consumo del sangue cristiano».

Molto duro anche il giudizio di Robert Bonfil, docente di Storia ebraica alla Hebrew University di Gerusalemme: «La tesi di Toaff è un'offesa al buon senso, costruita con retorica insinuante, irresponsabile, metodologicamente priva di qualsiasi fondamento. Un'offesa alla memoria delle vittime della tortura». Il danno recato dal libro, secondo Bonfil, è enorme: «Fornisce munizioni agli antisemiti di ogni genere, inclusi i negazionisti della Shoah. Nullifica la serietà della ricerca storica e la legittimazione del nostro lavoro mediante un arbitrario offuscamento del confine tra vero e falso, tra lecito ed illecito. La storia come mestiere serio viene in questo libro colpita in maniera tragica».

Yosef Yerushalmi, docente di Storia ebraica alla Columbia University, si dice «allibito» che «il figlio del gran rabbino Elio Toaff possa aver scritto simili castronerie». Ma preferisce non esprimersi in proposito: «Primo, perché non commento mai un testo che non ho letto. Secondo, perché tutta questa pubblicità ha un esito autodistruttivo. La cosa migliore è ignorare le tesi di Toaff, impedendo che si diffondano a macchia d'olio».

L'unico a difendere, ma solo nel metodo, Toaff, è Simon Levis Sullam, ricercatore al dipartimento di Studi italiani di Berkeley e storico della Shoah: «Non condivido l'atteggiamento di censura preventiva da parte di rappresentanti della comunità ebraica italiana nei confronti di uno studioso serio e preparato come Toaff. Sembra che l'antisemitismo sia divenuto un'articolo di fede della comunità ebraica, nel senso che non è consentita alcuna critica, nemmeno scientifica, sul tema».

Ma nella sostanza Sullam dissente da Toaff: «Lo storico Furio Jesi ha dimostrato come la genesi della cosiddetta "accusa del sangue" sia nell'immaginario e nella liturgia delle chiese cristiane, che mettevano il sangue al centro dei loro riti e simboli, ad esempio nella liturgia della messa, a differenza delle comunità ebraiche, per cui il sangue era al contrario un tabù religioso».

Secondo Levis Sullam l'accusa del sangue si fondata sulla «proiezione da parte cristiana di propri miti, simboli e riti. E s'intrecciava con l'immaginario di sangue sotteso a un'altra famigerata accusa, centrale nella polemica antiebraica e nella tradizione antigiudaica: quella del deicidio, col suo corredo d'immagini sacrificali e sanguinarie».

La tesi è condivisa da Kenneth Stow, professore di Storia ebraica all'Università di Haifa e direttore della rivista «Jewish History», che ha appena pubblicato un libro intitolato Jewish Dogs, «Cani ebrei», dove sostiene che «l'accusa del sangue affonda le radici nella convinzione cristiana che gli ebrei profanino il corpo di Cristo. Toaff dovrebbe sapere, inoltre, che non esisteva alcuna setta ultraortodossa nel XV secolo. C'erano individui estremamente religiosi, ma il concetto di setta è moderno ed emerge nel XX secolo. In un momento in cui l'accusa del sangue riaffiora nel mondo islamico e tra gli estremisti cattolici — conclude Stow —, Toaff spiana la strada anche ai negazionisti della Shoah e a chi dice che Hitler aveva ragione».

Che cosa può averlo spinto a rivisitare in questa chiave la storia? «Solo uno psichiatra può rispondere a questa domanda», replica Bonfil. «Credo sia stata la ruggine personale tra lui e la Bar Ilan University — azzarda Stow —. All'interno dell'università qualcuno pensa che, con quel libro, Toaff volesse attaccare proprio Bar Ilan». Ma ha finito per ottenere l'effetto contrario. «È una mossa autodistruttiva non solo per lui — spiega Stow — ma anche per il Mulino, la cui immagine ne esce seriamente danneggiata».

Dal Corriere della Sera, 13 feb. 2003

GERUSALEMME — «Non rinuncerò mai alla dedizione verso la verità e la libertà accademica, anche se il mondo mi crocifigge». Ariel Toaff ha preparato il ritorno a Tel Aviv, e all'Università Bar Ilan, con una serie di interviste. Al quotidiano liberal Haaretz dice di essere stato paragonato a Yigal Amir (l'assassino del premier Yitzhak Rabin) e ripete di «non aver paura di raccontare la verità». È dispiaciuto per «non aver spiegato alcuni punti più chiaramente»: «Ma dopo trentacinque anni di ricerche, non sono diventato uno stupido antisemita. Non ho pubblicato un libro per guadagnare soldi».

Il libro è *Pasque di sangue*

(edito dal Mulino) e il professore di Storia del Medioevo e del Rinascimento dovrà spiegare le polemiche che ha provocato anche a Moshe Kaveh, presidente dell'università dove insegna.

L'università vuole ascoltare Toaff per avere spiegazioni sulla tesi del saggio: l'accusa contro gli ebrei di avere praticato, tra il 1100 e il 1500, l'omicidio di bambini cristiani a scopo rituale potrebbe non essere stata del tutto falsa. *Pasque di sangue* è stato condannato dall'Assemblea dei rabbini d'Italia («è assolutamente improprio usare delle dichiarazioni estorte sotto tortura secoli fa per costruire tesi storiche tanto originali quanto aberranti») e al giudizio si è associato Elio Toaff, padre del professore e rabbino emerito di Roma. Al giornale *Maariv*,

il docente racconta le settimane passate in Italia, che «negli ultimi giorni si sono trasformate in un incubo». Menachem Gantz, corrispondente del quotidiano da Roma, incontra Toaff mentre è seduto davanti allo schermo del computer portatile. Legge le centinaia di email arrivate, dopo la recensione di Sergio Luzzatto, pubblicata dal Corriere della Sera il 6 febbraio.

«Ho ricevuto minacce come questa: "Se nei secoli è stato versato tanto sangue ebreo, ora ne verrà versato ancora, il tuo". E tutti i messaggi cominciano: "Non ho ancora letto il suo libro, ma...". È più semplice scrivere a me che sono una disgrazia per l'ebraismo piuttosto che affrontare un saggio di 400 pagine», intimidazioni confermate ieri sera in tv, a *Matrix*, la trasmissione di Enrico Mentana.

Toaff spiega a *Maariv* di aver fermato la seconda edizione del libro («voglio chiarire alcuni passaggi») e racconta di sperare che in Israele venga capito il «dibattito accademico»: «Preferisco essere attaccato in Israele, piuttosto che in Italia. Almeno in Israele posso spiegarmi». E, ha aggiunto ieri sera Toaff a *Matrix*, anche «nella mia università si dice che il libro fomenta l'odio antisemita, ma fare storia ebraica solo sui temi permessi non è fare storia».

Anche al *Jerusalem Post* dice di poter essere meglio compreso a Tel Aviv. «Ho condotto queste ricerche per sei anni con i miei studenti senza alcun problema. Forse il libro avrebbe dovuto essere indirizzato a un pubblico israeliano, dove c'è meno rischio di incomprensioni e di uso improprio delle mie scoperte». Toaff sostiene che a scatenare «la polemica è stata la controversa recensione di Sergio Luzzatto, sollecitata dal Mulino».

Così il quotidiano gli chiede: «Crede che le comunità ebraiche possano aver commesso omicidi rituali?». Il professore risponde con un «no», definito «risoluto» dalla giornalista. Il *Jerusalem Post* gli ricorda un commento che avrebbe rilasciato nel primo giorno passato a Roma («alcuni omicidi rituali potrebbero esserci stati») e Toaff replica: «La mia dichiarazione è stata una provocazione accademica ironica, una premessa per infrangere il tabù delle ricerche attorno all'atmosfera anticristiana in alcune comunità ashkenazite europee, nel Medioevo».

Tortura come strumento inquisitorio e cognitivo

dal sito liberaliperisraele/ilcannocchiale.it

L'intervento è di Giorgio Israel

13 Febbraio 2007

Osserva Ariel Toaff nell'introduzione del suo libro che "a proposito delle torture è bene ricordare che, almeno dagli inizi del Duecento, nei comuni dell'Italia settentrionale il loro uso era disciplinato non solo dai trattati, ma anche dagli statuti.

Come strumento per l'accertamento della verità, la tortura era ammessa in presenza di indizi gravi e fondati e in casi considerati da podestà e giudici di reale necessità. Successivamente le confessioni estorte in questo modo per essere ritenute valide andavano confermate dall'inquisito in condizioni di normalità, cioè non sotto la costrizione del dolore o della minaccia dei tormenti". Capiamo che la scrupolosità formale sia cosa affascinante e ammirabile per le menti inclini all'ordine; ma l'idea che la tortura, se disciplinata da regole e trattati, diventi uno strumento legittimo e attendibile di formazione della prova è alquanto divertente. Tuttavia, sottolineare che le confessioni estorte con la tortura divenivano valide se e soltanto se confermate dall'inquisito in "condizioni di normalità", è davvero un capolavoro. Figuratevi voi in che condizioni di "normalità" sareste dopo che vi hanno cavato gli occhi, schiacciato le dita e stirato la colonna vertebrale con la ruota e senza la minima garanzia che non ricomincino, salvo il fatto che, al momento non minacciano di farlo. A giudicare da quanto dice Toaff, rileggevi il verbale in braille e firmavi con le dita dei piedi dopo aver apportato alcune correzioni.

Ritrattare non era consigliabile. Anche questo non rientrava nella "normalità". Vista questa base concettuale solida come il marmo, c'è da immaginare quale sia il rigore e l'obiettività con cui è stata riesaminata l'attendibilità dei verbali dei processi. Di che sorrendersi? È la storiografia postmoderna, bellezza. Siamo nel genere di quella signora "storica" inglese che ha "scoperto" che Dante si faceva le canne. Perché? Ma perché anche ai suoi tempi l'erba esisteva, e quindi, vista la sua fantasia esuberante, non poteva non essersene fatta qualcuna.

EBRAISMO/ ARIEL TOAFF: SOSPESA PUBBLICAZIONE LIBRO SU SACRIFICI

Dopo le polemiche seguite alla divulgazione del contenuto

Gerusalemme, 14 feb. (Ap) - Ariel Toaff, autore del saggio storico in cui si sostiene la realtà, sia pur limitata, delle leggende medievali che attribuivano agli ebrei sacrifici di sangue, ha annunciato di aver chiesto all'editore di sospendere la pubblicazione del libro per permettergli di riscriverne alcuni passaggi. (segue)

14-02-2007 20:16

Gerusalemme, 20:58

ARIEL TOAFF: CHIEDE STOP A PUBBLICAZIONE "PASQUA SANGUE"

Lo storico Ariel Toaff ha chiesto al suo editore di ritirare dal commercio il suo controverso libro "Pasque di sangue". Toaff ha fatto sapere che intende modificare le parti più criticate dell'opera sulla presunta pratica seguita in alcune comunità ebraiche in epoca medievale di sacrificare bambini cristiani per usare il loro sangue nei rituali pasquali.

http://www.repubblica.it/news/ired/ultimora/2006/rep_nazionale_n_2048473.html?ref=hpsbxd2

TEL AVIV (ISRAELE) - Il libro dello scandalo è stato ritirato. Ariel Toaff - figlio dell'ex rabbino capo di Roma Elio - professore di storia all'università Bar Ilan, ha telefonato al suo editore Il Mulino per chiedere di sospendere la pubblicazione di "Quelle Pasque di Sangue", il libro che suscitato le ire della comunità ebraica. Nel libro viene proposta una tesi sconvolgente: che fra il 1100 e il 1500 circa, in Europa, gli ebrei ashkenaziti fondamentalisti compirono sacrifici umani. Il cui sangue veniva poi utilizzato nei rituali della Pasqua. La tesi, difesa dall'autore come frutto di una seria ricerca storica, ha sollevato molte polemiche. Fino a una presa di posizione di riprovazione dello stesso padre, Elio Toaff.

I rabbini italiani lo hanno subito accusato di fomentare l'antisemitismo. E anche Moni Ovadia, che lo difende

come storico, invita alla prudenza. Toaff solleva "un argomento delicato - dice l'artista di origini ebraiche - perché sulla base di false accuse di rituali vennero fatte delle terribili persecuzioni". L'università Bar Ilan di Tel Aviv, dove Toaff lavora, ha espresso "collera e grande dispiacere nei confronti del professore, per la sua mancanza di sensibilità nel pubblicare il suo libro sulle istigazioni di sangue in Italia".

"Il professor Toaff avrebbe dovuto dimostrare maggior sensibilità e prudenza - hanno detto alla sua università - nel gestire il libro e la sua pubblicazione, in modo da prevenire le recensioni e le interpretazioni distorte e offensive". Al suo rientro dall'Italia, Ariel Toaff ha avuto ieri un lungo colloquio con il presidente dell'università Bar Ilan, Moshe Kaveh. Dopo il colloquio, lo storico si è scusato con "tutti coloro che sono stati offesi dagli articoli e dai fatti distorti attribuiti a me e al mio libro".

"Ho chiesto alla casa editrice Il Mulino la sospensione immediata di ogni ulteriore distribuzione del libro - ha fatto sapere Toaff - in modo da poter rielaborare quei passaggi che sono stati alla base di distorsioni e false interpretazioni nei media". "Non consentirò mai - ha aggiunto - a chi odia gli ebrei di usarmi, o di usare la mia ricerca, quale strumento per alimentare la fiamma, ancora una volta, dell'odio che ha portato all'assassinio di milioni di ebrei".

(Repubblica - 14 febbraio 2007)

Toaff e Bar-Ilan: "Tutta colpa di Sergio Luzzatto"



**Il Prof. Sergio Luzzatto
è un somaro**

Che fosse un somaro l'avevo detto anch'io.

Ma il trattamento a cui Ariel Toaff e l'Università Bar-Ilan stanno sottoponendo il povero Sergio Luzzatto, sconsiderato storico ridens, mi sembra davvero eccessivo. Toaff offre un contenuto edulcorato del suo libro e rinnega le anticipazioni e le interviste. [In totale malafede: suggerisco di misurare ogni dichiarazione di Toaff con questa intervista radiofonica dove parla con la sua viva voce]. E, alla fine di una imbarazzante serie di marce indietro concorda con la sua università di accusare le "orribili distorsioni" degli articoli di stampa. Ed è difficile ricordare una "distorsione" maggiore di questa grottesca e ignorante presentazione firmata da lui, Sergio Luzzatto. E, possiamo scommetterci, concordata con Toaff.

Caro Toaff, saremo cannibali (no, anzi, forse chissà sarebbe magari potuto anche capitare se fossimo stati dei fondamentalisti ashkenaziti, ma solo se pazzi, anzi nemmeno, del sangue ci interessano solo gli aspetti terapeutici). Ma non abbiamo l'anello al naso. Vediamo l'articolo:

su Yediot Aharonot Toaff si scusa e attribuisce le distorsioni agli articoli di stampa . Nello stesso tempo l'Università Bar-Ilan emette un comunicato durissimo esprimendo: "great anger and extreme displeasure at Prof. Ariel Toaff, for his lack of sensitivity in publishing his book about blood libels in Italy. "Prof. Toaff should have demonstrated

greater sensitivity and caution in his handling of the book and its publication, in a manner that would have prevented the distorted and offensive reports and interpretations,"

Ancora più dura la presa di posizione dell'università, come appare sul Jerusalem Post:

"Following a preliminary investigation into the circumstances surrounding the publication of Toaff's book in Italy, Bar-Ilan University is expressing great anger and extreme displeasure at Toaff, for his lack of sensitivity in publishing his book about blood libels in Italy.

"His choice of a private publishing firm in Italy, the book's provocative title and the interpretations given by the media to its contents have offended the sensitivities of Jews around the world and harmed the delicate fabric of relations between Jews and Christians.

"Bar-Ilan University strongly condemns and repudiates what is seemingly implied by Toaff's book and by reports in the media concerning its contents, as if there is a basis for the blood libels that led to the murder of millions of innocent Jews. "Bar-Ilan University's executive leadership and academic faculty have consistently condemned any attempt to justify the terrible blood libels against the Jews. Toaff should have demonstrated greater sensitivity and caution in his handling of the book and its publication, in a manner that would have prevented the distorted and offensive reports and interpretations."

E qui sembra proprio che non basterà scaricare le responsabilità sul povero, imprudente, Luzzatto.

<http://tonibaruch.blogspot.com/2007/02/su-yediot-aharonot-toaff-si-scusa-e.html>

Una tesi fondata su una cantonata storiografica

<http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/14-Febbraio-2007/art54.html>

Polemiche Due interventi a proposito del libro «Pasque di sangue», in cui Ariel Toaff avvalorava testimonianze estorte anche tramite tortura al processo di Trento, che portò a trucidare un gruppo di ebrei dietro l'accusa di avere straziato un bambino cristiano a fini rituali Piuttosto che rafforzare un luogo comune antisemita, «Pasque di sangue» contribuisce a sfumarne un altro: quello relativo al cliché dell'ebreo non solo inerme ma sommessamente rassegnato al

Amedeo De Vincentiis

Come spesso capita ai libri di storia di cui si discute molto e polemicamente anche il saggio di Ariel Toaff, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali* (edito dal Mulino, 2007) rischia di vendere molto e al tempo stesso di essere poco letto. Cosa abbastanza rara nel caso dei libri di storia, molti recensori si sono spinti a inquisire persino la buona o cattiva fede dell'autore, inducendolo a una grottesca e opportunistica abiura storiografica sulle pagine del Corriere della sera di ieri. A leggere il libro serenamente (e con attenzione) la sorpresa più immediata che riserva sta forse in alcuni dei suoi contenuti di cui meno si è scritto in questi giorni. Toaff, infatti, non tratta di specificatamente di quella vasta corrente di ebrei, di area ashkenazita, che nel tardo medioevo avrebbe abitualmente praticato l'uccisione di bambini cristiani per scopi rituali. È ben lunghi, insomma, dal sostenere «la madre di tutte le revisioni» o dal fornire legittimazioni storiografiche alla tradizionale propaganda antiebraica, come sembrerebbe sostenere Adriano Prosperi sulla Repubblica del 10 febbraio scorso. Anche metodologicamente, come per fortuna è stato notato, non è poi così trasgressivo.

In linea di principio, l'orientamento metodologico di Toaff, infatti, è simile a quello proposto, tra gli altri, da Carlo Ginzburg, come è stato già ricordato: cercare di capire se dietro il linguaggio messo in bocca dagli inquisitori agli imputati, per quanto deformato, pilotato, stereotipato e persino estorto tramite terribili torture (che l'autore non dimentica affatto) possa trapelare ancora qualche verità pronunciata dalle vittime.

Contro ogni verosimiglianza storica

Al centro della ricerca è un caso preciso: il processo che si svolse a Trento attorno al 1475-1478 in cui, sotto l'occhiuta e interessata sorveglianza del tanto colto quanto terribile vescovo principe Giovanni Hinderbach, un gruppo di ebrei locali venne processato e trucidato con l'accusa di avere a sua volta straziato un bambino cristiano a scopi rituali. Su questo caso l'autore prende posizione sostenendo a più riprese come gli atti processuali non potessero riflettere solo le opinioni degli inquisitori: le deposizioni registrate sarebbero troppo dettagliate, troppo specifiche, troppo al corrente degli usi liturgici delle comunità ebraiche per non essere

in buona parte vere. Questa interpretazione si scontra con la più ragionevole verosimiglianza storica, per tutte le notissime ragioni che riguardano la natura delle fonti processuali in generale, e inquisitoriali in particolare: ragioni che sono state opportunamente ricordate, tra gli altri, da Diego Quaglioni sul Corriere della sera dell'11 febbraio.

Toaff si mostra convinto che il piccolo Simone di Trento venne realmente ucciso da una manciata di fanatici religiosi a fini rituali. Il fatto, in assoluto, non sarebbe poi così inedito e neanche così distante dai nostri tempi. Sette più o meno sataniche e sanguinarie sono sempre esistite. Ma in questo caso, dal punto di vista dell'analisi delle testimonianze, Toaff incorre in una clamorosa cantonata storiografica, analoga, per esempio, a quella che prende per buone le stravaganti quanto perverse abitudini di sette eretiche medievali di origine cristiana: un tranello in cui, peraltro, è caduta tanta storiografia almeno fino agli inizi del secolo passato. Prendendo a prestito una metafora storiografica su cui si è riflettuto molto, quella del rapporto tra storico e giudice-inquisitore, facciamo tuttavia finta, per un attimo, di commettere lo stesso errore che ha commesso Toaff: fingiamo dunque di fidarci disinvoltamente dell'inquisitore-storico e di ciò che ha estorto dalle sue fonti. Cosa verrebbe fuori da tutta questa vicenda? Che una setta relativamente esigua di persone, in un contesto molto preciso e limitato del tardo medioevo, esasperato dalla violenza secolare inflitta dalla società cristiana circostante, si rifugiò in confuse concezioni religiose costruite a partire dal loro personale contesto culturale (in questo caso quello ebraico ashkenazita) fino al punto di commettere un efferato rito omicida, in aperto contrasto con i principi religiosi ufficiali e condivisi dalla quasi totalità degli ebrei del tempo: come peraltro Toaff ricorda a più riprese.

Due impostazioni del tutto diverse

È ragionevole anche solo suggerire una vaga affinità tra le tesi negazioniste e la tesi storiografica contenuta nel libro di Toaff, sebbene fondata su una scorretta esegeti documentaria del processo di Trento? Una tesi, quella di Toaff, niente affatto generalizzante, nonostante l'opzione narrativa adottata lo porti a connotare negativamente molti dei singoli

protagonisti della storia. «Va da sé - scrive - che il problema non si poneva affatto quando si trattava di ebrei italiani, sefarditi o orientali, che costituivano la stragrande maggioranza del mondo ebraico medievale». E, a proposito di possibili omicidi rituali, scrive di «triste realtà dei deliri criminali di individui obnubilati da fobie e psicosi di carattere religioso». Sarebbe un errore, perché significherebbe equiparare due impostazioni completamente diverse, finendo con il banalizzare quelle negazioniste, sulla cui inaccettabilità non si discute nemmeno. Eppure, il libro di Ariel Toaff ha suscitato la condanna solenne della comunità ebraica, una raffica serrata di demolizioni critiche dell'opera e della professionalità dello storico; e, addirittura, l'isolamento - a quanto pare non solo intellettuale - dell'autore. Fino alla abiura pubblica di ieri. Il fatto è che il libro di Toaff tratta molti altri temi, per lo più ignorati dai recensori, che possono essi stessi irritare. Tocca infatti nel vivo un nodo dai risvolti istintivamente repellenti nella nostra cultura giudaico cristiana: quello della metafora sacrificale del corpo umano, della sua carne, del suo sangue. Inoltre, ma questa volta con ragioni assai più convincenti, come Piero Camporesi prima di lui, Toaff ci ricorda che nel cuore dell'Occidente di pochi secoli fa moltissimi dei nostri antenati, cristiani o ebrei che fossero, erano fermamente convinti delle più svariate virtù (terapeutiche, magiche, etc.) derivate dall'assunzione di sangue umano, meglio se fresco e giovane ma, in mancanza di questo, anche essicato e di dubbia provenienza. E in quel riservato ma fiorente mercato anche alcuni ebrei, come molti altri, ebbero un loro ruolo. Infine, piuttosto che rafforzare un ignobile luogo comune antisemita, il libro di Toaff contribuisce a sfumarne un altro, più edulcorato e tuttavia irrisspettoso: quello che identifica l'ebreo nella storia come vittima non solo inerme, ma quasi sommessamente rassegnata al proprio destino sacrificale. Dalle sue pagine, al contrario, emerge con chiarezza quanto fosse diffuso e violento l'anticristianesimo in alcune frange delle comunità ebraiche di quelle regioni e di quel tempo. Pare quasi superfluo aggiungere (ma l'autore ricorda anche questo) che tale ostilità traeva ragioni più che comprensibili dalla secolare oppressione di quelle comunità stesse da parte dei cristiani; oppressione che, al contrario dell'ostilità ebraica, espressa per lo

più tramite insulti e derisioni, i cristiani manifestarono in maniera cruenta e sistematica.

La storia che Toaff rievoca, da questo punto di vista, è una storia in cui, tra le infinite violenze imposte alle comunità ebraiche nel medioevo, vi è stata anche quella che si è risolta nel portarle a forme di esasperazione aggressive, dunque tutt'altro che rassegnate. Ed è un segno preoccupante delle drammatiche pressioni a cui è sottoposta oggi la comunità ebraica, italiana e internazionale, il fatto che questo libro - per quanto contestabilissimo nella sua tesi principale - non sia stato letto da tutti con maggiore equilibrio.

Ariel Toaff ferma pubblicazione di "Pasque di sangue" Lo storico ha fatto la richiesta all'editore "Il Mulino"

14/2/2007 (21:57)

ROMA

Lo storico Ariel Toaff ha chiesto all'editore "Il Mulino" di ritirare dal commercio il suo controverso libro «*Pasque di sangue*» ma non fa marcia indietro sul contenuto. Toaff ha infatti chiesto scusa per i danni arrecati al popolo ebraico ma solo a causa delle «falsità» che la stampa gli ha attribuito.

Nel libro Toaff ha scritto, tra l'altro, che ristretti gruppi di ebrei ashkenaziti dell'Italia settentrionale in epoca medievale avrebbero compiuto infanticidi di bambini cristiani per usare il loro sangue nei riti pasquali. Una tesi che ha suscitato l'indignata protesta delle comunità ebraiche in Italia, che avevano accusato Toaff di aver dato credito alla propaganda antisemita e a confessioni estorte agli ebrei sotto tortura. Persino il padre dell'autore, l'ex rabbino capo di Roma, Elio Toaff, si è dissociato dall'opera.

In un comunicato Ariel Toaff ha fatto sapere che intende «riscrivere quei passaggi che hanno dato origine alle distorsioni e alle falsità pubblicate dai media. Sto compiendo questi passi per prevenire un ulteriore uso improprio del mio libro come propaganda antisemita».

Lo studioso ha esteso le sue «più sincere scuse a tutti coloro che sono stati offesi dagli articoli e dalle alterazioni attribuite a me e al mio libro» e ha promesso di donare i ricavi dalla vendita del libro alla Anti Defamation League per esprimere il suo «profondo rammarico per i travisamenti» a lui «attribuiti e che hanno ferito il popolo ebraico».

Toaff ha doppia nazionalità italiana e israeliana e insegna storia all'università Bar-Ilan vicino Tel Aviv. In un comunicato l'ateneo ha espresso «grande rabbia ed estremo dispiacere» per «la mancanza di sensibilità dimostrata» da Toaff con il suo libro». »Il prof. Toaff - ammonisce - avrebbe dovuto dimostrare maggiore cautela nella pubblicazione del libro in modo da prevenire interpretazioni distorte e offensive».

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200702articoli/18033girata.asp>

«Mi scuso con quelli che sono stati offesi»

Ariel Toaff: «Fermo pubblicazione del libro»

Lo storico chiede alla casa editrice di bloccare la diffusione del discusso «Pasqua di sangue»

TEL AVIV - Ariel Toaff ha chiesto alla casa editrice «Il Mulino» di bloccare la pubblicazione del libro «Pasqua di sangue». In un comunicato diffuso dall'università Bar Ilan di Tel Aviv, lo storico si è scusato con «tutti coloro che sono stati offesi dagli articoli e dai fatti distorti attribuiti a me e al mio libro». Nel comunicato - riprodotto dall'edizione elettronica Ynet del quotidiano Yediot Achronot - Toaff, docente di storia della Bar Ilan, ha spiegato di volere «rielaborare quei passaggi che hanno dato spunto ad alcune distorsioni». Una decisione presa dopo le numerose polemiche suscite dalle tesi di Toaff sulle crocifissioni di infanti alla vigilia di Pesach e sull'uso di sangue cristiano quale ingrediente del pane azzimo consumato nella festa.

RINCRESCIMENTO - Lo storico ha inoltre annunciato che devolverà i proventi della vendita del libro alla 'Anti Defamation Ligue', l'organizzazione ebraica di New York che combatte gli episodi di anti-semitismo, esprimendo «profondo rincrescimento per le interpretazioni errate attribuite a me o al mio libro che feriscono il popolo ebraico». «Ho assunto questi passi - ha scritto nel comunicato Toaff - per prevenire un ulteriore uso distorto del mio libro per la propaganda anti-semita».

15 febbraio 2007

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2007/02_Febbraio/14/ariel.shtml

La vita al prezzo dell'adesione a verità imposte

<http://www.ilmanifesto.it/Quotidiano-archivio/14-Febbraio-2007/art55.html>

Incontro con il medievista Giacomo Todeschini, che sostiene tra l'altro: «siamo di fronte a un paradosso. Documenti che hanno convinto gli storici circa l'inconsistenza dell'accusa di infanticidio rituale servono ora per argomentare la tesi opposta»

Alberto Burgio

Nel tentativo di approdare a una messa a fuoco del libro di Ariel Toaff, Pasqua di sangue, che tante reazioni ha sollevato in questi giorni, ne ripercorriamo alcuni passaggi cruciali con il medievista Giacomo Todeschini, che è stato tra l'altro «Skirball fellow» presso il Center for Hebrew and Jewish Studies di Oxford, ed è condirettore di «Zakhor. Rivista di Storia degli Ebrei d'Italia».

Argomento delle sue ricerche sono i diversi tipi di pensiero economico e sociale espressi nel medioevo dalla cristianità occidentale e dalla diaspora ebraica, studi che hanno dato luogo, tra gli altri, a libri come *La ricchezza degli Ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo* (Spoleto, 1989) e *I mercanti e il Tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna* (Bologna, 2002).

Sul libro di Ariel Toaff si sono accavallate diverse prese di posizione, e forse è venuto il momento di prendere le distanze dal clamore che le ha accompagnate e di fornire una sobria descrizione della questione. Lei cosa ne pensa?

Il libro riabilita l'accusa, rivolta sin dal XII secolo agli ebrei, specie di area tedesca, di praticare infanticidi rituali, in particolare per la Pasqua. Lo fa lavorando soprattutto intorno a un caso molto studiato, il processo di Trento, del 1475, che diede origine alla beatificazione di Simonino, presunta vittima di un sacrificio pasquale. Sulla base di accuse di questo genere, ricorrenti nei testi-chiave dell'antisemitismo otto e novecentesco fino al nazismo, centinaia di ebrei furono condannati al rogo nel medioevo e in età moderna.

Fino a ieri non avevamo dubbi sull'infondatezza di accuse basate su confessioni estorte con violente torture. Eravamo certi si trattasse di un quadro simile a quello del sabba stregonesco, con una specificità: l'accusa di omicidio rituale è analoga a quella indirizzata agli indios nel XVII secolo, ai quali si addebitavano sacrifici umani, e all'accusa di cannibalismo rivolta ai neri ancora nel '900. È una accusa strategica, che si risolve nel ridurre a animali un gruppo umano e che svolge un ruolo-chiave nella costruzione della razza, funzionale agli stermini di massa.

Grazie al lavoro storiografico svolto da Miri Rubin, Diego Quaglioni e Anna Esposito, Po-Chia Hsia, Anna Foa, David Ruderman e altri, si era conquistata la certezza dell'inconsistenza di tali accuse, poiché la storia della mitologia dell'omicidio rituale era stata inserita nella più ampia vicenda delle relazioni ebraico-cristiane fra medioevo ed età moderna, e dunque ricondotta a problemi generali di ordine politico, economico e giuridico. Ora, eliminando ogni riferimento a questo ordine di questioni e rifuggendo dall'analisi semantica delle fonti, il libro di Toaff rimette tutto in discussione, producendo un'immagine sensazionalistica che impedisce di leggere la storia ebraica nel quadro della storia europea.

Lo stesso Toaff rivendica questo carattere del libro dicendo di avere «infranto un tabù».

Sì, ma per rigettare una tesi consolidata bisogna disporre di ragioni forti. Sul piano

storiografico questo significa presentare nuovi documenti, o una lettura metodologicamente rivoluzionaria delle fonti note.

Anna Foa e Adriano Prosperi escludono che nel libro vi siano documenti nuovi. In particolare Prosperi osserva che Toaff cita di seconda mano il documento-chiave del libro, la testimonianza di Giovanni da Feltre. Col risultato di non avvedersi che Giovanni si trovava in carcere e non era quindi più attendibile degli ebrei incolpati della morte di Simonino.

Siamo di fronte a un paradosso. I documenti che hanno convinto gli storici dell'inconsistenza dell'accusa di infanticidio rituale servono ora per argomentare la tesi opposta. Questo avviene perché le testimonianze sono lette anacronisticamente, ignorando le particolarità della procedura giudiziaria medievale. Gli ebrei erano ritenuti «infami», privi di diritti giuridici. L'unica possibilità di salvezza dipendeva dal loro denunciarsi a vicenda ripetendo quanto i giudici chiedevano loro di dire. Questo è il punto. La procedura penale li considerava inattendibili a-priori e solo l'adesione totale alla «verità» imposta da chi stabiliva le regole del discorso politico e giuridico poteva far loro sperare di salvarsi la vita.

All'assenza di nuovi documenti si aggiungono, nel libro di Toaff, lacune metodologiche e bibliografiche.

C'è tutta una bibliografia che il libro trascura. Alludo agli storici (Lasker, Chazan, Dahan e altri) che hanno analizzato i linguaggi della controversia teorica medievale. Prescinderne implica non cogliere la differenza fra i dibattiti elitari di ambiente teologico tra rabbini e sacerdoti cristiani e la microconflittualità quotidiana, il che impedisce di comprendere i testi. Aggiungo che la mancata considerazione degli studi sulle impalcature dell'immaginario teologico cristiano e sui suoi vocabolari (penso ai lavori di Blumenkranz, Rubin, Sapir e Sabre-Vassas) impedisce di capire quanto succedeva nella testa dei giudici ecclesiastici e le dinamiche di diffusione degli stereotipi antigiudaici a partire dall'XI secolo.

Non è solo questione di bibliografia. Dietro una retorica che tradisce il compiacimento nella descrizione delle atrocità si celano sorprendenti cortocircuiti metodologici.

Le confessioni dettate dagli inquisitori diventano infatti nel libro il punto di arrivo di ritualità eterogenee appartenenti ad epoche diverse; mentre nella mente degli inquisitori cristiani c'era la convinzione che la ritualità ebraica fosse prova di alterità diabolica. Questa sorta di gioco di prestigio ha luogo perché l'autore ha deciso che il rito e i suoi riferimenti biblici o talmudici sono la premessa «ovvia» di una presupposta attitudine sanguinaria degli ebrei ashkenaziti.

Come attestano tanti suoi scritti precedenti, che dimostrano l'infondatezza degli stereotipi antigiudaici, Toaff è uno storico esperto, consapevole dell'uso strumentale che per secoli è stato fatto dei materiali che ora egli riabilita. Com'è possibile, allora, che sia venuto fuori un libro come questo, soprattutto in un momento in cui infuriano le polemiche sul ruolo storico dell'ebraismo e si moltiplicano i segnali di un risorgente antisemitismo?

Difficile rispondere. Ogni uomo è dotato di diversi livelli di consapevolezza, di differenti versanti della propria identità, il discorso storiografico ne lascia filtrare alcuni e ne censura più o meno automaticamente altri. È possibile che un tema come quello prescelto per il libro, che tratta del confine che separerebbe il sacrificio dall'omicidio, abbia perturbato l'autore, facendolo cadere nelle trappole di un secolare antisemitismo. La forza di certi stereotipi può coniugarsi con un odio di sé di cui la storia culturale ebraica offre svariati esempi.

Un'altra questione riguarda le possibili conseguenze del libro. Mi pare che le aspre reazioni suscite non vadano lette solo in relazione alla gravità del tema e delle tragiche vicende ad esso legate. Lei è d'accordo?

Il fatto è che un testo di questo tipo rischia di riabilitare, sulla parola di uno storico ebreo con le carte in regola, l'accusa rivolta agli ebrei di avere praticato per secoli omicidi rituali. Più in generale, rischia di avvalorare l'idea che gli ebrei siano, per natura e in quanto popolo, bestialmente aggressivi. Insomma, si può temere che il libro getti olio sul fuoco del negazionismo e venga utilizzato da chi cancella la differenza fra carnefici e vittime, ossia le responsabilità di chi ha prodotto la Shoah e le successive carneficine del Novecento.

Toaff: «Fermo “Pasque di sangue” e mi scuso»

15 febbraio 2007

Alla fine si è arreso. Ariel Toaff ha chiesto alla casa editrice il Mulino di bloccare la distribuzione del suo libro *Pasque di sangue* nel quale adombrava la supposizione che in alcune comunità ebraiche, fra il 1100 e il 1500, potessero essere stati compiuti sacrifici rituali di bambini cristiani. La decisione dello studioso, docente di Storia del Medioevo e del Rinascimento all'università israeliana Bar-Ilan, è arrivata dopo il suo rientro a Tel Aviv.

Dopo lo scalpore suscitato dal libro e la condanna dell'assemblea dei rabbini d'Italia (cui si era

associato anche il padre del professore, Elio Toaff, rabbino emerito di Roma) il professore si era giustificato con la serietà degli studi durati sei anni e compiuti con i suoi studenti e, in un'intervista al Jerusalem Post, si era detto convinto che in Israele sarebbe stato meglio compreso.

Invece le nubi si andavano facendo scure anche a Tel Aviv. Se i colleghi di Toaff lo avevano difeso, chiedendo anche all'amministrazione di non compiere alcun passo che potesse limitare la libertà accademica del docente, l'università stessa era invece sottoposta a molte pressioni. La Bar-Ilan University riceve fondi soprattutto dagli ebrei ortodossi americani che hanno minacciato di ritirare il loro sostegno. Si è parlato addirittura di pressioni perché l'università licenziasse il docente che, d'altro canto, gode della considerazione generale. Tutto comunque era stato rimandato ad un incontro chiarificatore fra Toaff e il presidente dell'università, Moshe Kaveh, che avrebbe dovuto svolgersi martedì scorso. Quale sia stata l'atmosfera dell'incontro non è dato sapere, ma l'atteggiamento di Bar-Ilan è cambiato. Ieri l'università ha diffuso un comunicato nel quale esprime «collera e grande dispiacere nei confronti del professor Toaff, per la sua mancanza di sensibilità nel pubblicare il suo libro sui sacrifici di sangue in Italia. Il professor Toaff - prosegue la nota - avrebbe dovuto dimostrare maggiore sensibilità e prudenza nel gestire il libro e la sua pubblicazione».

Una vera doccia fredda per l'autore che ha deciso, di conseguenza, di bloccare il libro. Lo storico ha dichiarato il proprio rincrescimento «per le interpretazioni errate» della sua opera, ha annunciato che rielaborerà i passi più controversi e che devolverà i proventi delle future vendite all'Anti Defamation League, l'organizzazione ebraica di New York che combatte gli episodi di antisemitismo.

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=157028>

EBRAISMO/ PACIFICI: ARIEL TOAFF? DANNO C'E' STATO MA CASO CHIUSO

Il pentimento è miglior sentimento, ora andare avanti

Roma, 15 feb. (APCom) - Scuse accolte, caso chiuso. Il portavoce della comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, ritiene la vicenda, che ha sollevato polemiche e critiche sul libro di Ariel Toaff, figlio dell'ex rabbino capo di Roma, Elio, "conclusa".

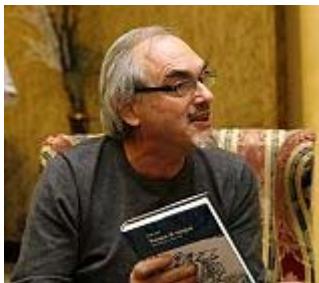
Pacifici, intervenuto a margine della giornata di mobilitazione promossa dalla comunità ebraica di Roma per chiedere il rilascio di tre soldati israeliani rapiti a luglio, ha sottolineato che: "Quando una persona si scusa e c'è il pentimento per noi è il miglior sentimento, è la cosa più utile. Certamente il danno c'è stato - ha concluso Pacifici - ma bisogna andare avanti".

LO SCANDALO

"Toaff è antisemita"

Ritirato il suo libro

Lo storico ebreo, figlio dell'ex rabbino capo di Roma, ha chiesto alla casa editrice di ritirare il controverso "Pasqua di sangue"



Gerusalemme, 15 febbraio 2007 - **Lo storico Ariel Toaff** ha chiesto all'editore 'Il Mulino' di ritirare dal commercio il suo controverso libro «*Pasque di sangue*» ma non fa marcia indietro sul contenuto. Toaff ha infatti chiesto scusa per i danni arrecati al popolo ebraico ma solo a causa delle «*falsità*» che la stampa gli ha attribuito.

Nel libro Toaff ha scritto, tra l'altro, che ristretti gruppi di ebrei ashkenaziti dell'Italia settentrionale in epoca medievale avrebbero compiuto infanticidi di bambini cristiani per usare il loro sangue nei riti pasquali. Una tesi che ha suscitato l'indignata protesta delle comunità ebraiche in Italia, che avevano accusato Toaff di aver dato credito alla propaganda antisemita e a confessioni estorte agli ebrei sotto tortura.

Persino il padre dell'autore, l'ex rabbino capo di Roma, Elio Toaff, si è dissociato dall'opera. In un comunicato Ariel Toaff ha fatto sapere che intende «riscrivere quei passaggi che hanno dato origine alle distorsioni e alle falsità pubblicate dai media. Sto compiendo questi passi per prevenire un ulteriore uso improprio del mio libro come propaganda antisemita».

Lo studioso ha esteso le sue «più sincere scuse a tutti coloro che sono stati offesi dagli articoli e dalle alterazioni attribuite a me e al mio libro» e ha promesso di donare i ricavi dalla vendita del libro alla Anti Defamation League per esprimere il suo «profondo rammarico per i travisamenti» a lui «attribuiti e che hanno ferito il popolo ebraico». Toaff ha doppia nazionalità italiana e israeliana e insegna storia all'università Bar-Ilan vicino Tel Aviv.

In un comunicato l'ateneo ha espresso «grande rabbia ed estremo dispiacere» per «la mancanza di sensibilità dimostrata» da Toaff con il suo libro. "Il prof. Toaff - ammonisce - avrebbe dovuto dimostrare maggiore cautela nella pubblicazione del libro in modo da prevenire interpretazioni distorte e offensive".

<http://ilrestodelcarlino.quotidiano.net/art/2007/02/15/5462438>

***La cultura ebraica è basata sulla pace e sul perdono
Si tratta di leggende che non hanno nessun fondamento***

**Elio Toaff: "Mio figlio sbagliava, ha capito"
il rabbino emerito sul libro dello scandalo**

di ORAZIO LA ROCCA



Elio Toaff

ROMA - "Un gesto opportuno, necessario. Vuol dire che mio figlio Ariel ha capito. Ma significa anche che le critiche che sono state fatte nei confronti del suo libro sono state giuste, al punto che lui ha deciso di chiedere all'editore di sospendere la pubblicazione. È bene che questa storia sia finita così". È leggermente sollevato il rabbino capo emerito di Roma, Elio Toaff, quando apprende, al telefono, che suo figlio Ariel ha ritirato il controverso libro "Pasque di sangue" (Il Mulino), che rilancia vecchie leggende secondo le quali alcune sette ebraiche avrebbero mangiato, in occasione della Pasqua, pane azzimo con sangue di bambini cristiani. La notizia del ritiro del libro, il rabbino l'apprende mentre risponde alle nostre domande nella sua casa romana, al Ghetto, di fronte alla Sinagoga Maggiore.

"Non lo sapevo - confessa - ma è vero? Mi risulta che stava pensando di fermare momentaneamente la seconda edizione per fare degli approfondimenti. Ma che abbia poi pensato di bloccare definitivamente il volume, mi sorprende e in fondo mi fa anche piacere per lui e per la verità storica". La novità arrivata da Gerusalemme, però, non impedisce al professor Toaff di entrare nel merito delle controverse tesi sollevate dal libro di Ariel. "Mangiare il pane azzimo mischiato al sangue di bambini cristiani uccisi? Aberrante! Un insulto all'intelligenza, alla tradizione, alla storia in generale e al vero senso della religiosità ebraica - commenta con forza il rabbino - e dispiace che a sollevare sciocchezze simili sia stato mio figlio".

"Ma forse lo ha fatto senza rendersi conto della gravità di certe affermazioni e che queste tematiche, da secoli già condannate dalla storia e dalla tradizione, e non solo di quella ebraica, possono diventare subito argomenti per rilanciare pericolosi sentimenti di antisemitismo e voglie di negazionismo dell'Olocausto. E' un errore. Ma nella vita tutti possono sbagliare".

Maestro Toaff, come rabbino e come padre cosa si sentirebbe di dire in questo momento a suo figlio Ariel per il suo libro appena ritirato?

"Gli direi che ha fatto bene a prendere questa decisione, mostrandogli anche tutto il mio dolore, il mio dispiacere e la mia delusione. Mai mi sarei aspettato da lui, da sempre attento studioso, un lavoro così discutibile e pericoloso. Sottolineo pericoloso perché con leggende simili il mostro dell'antisemitismo può tornare ancora a spadroneggiare nel mondo, specialmente ora che gli ultimi testimoni dell'Olocausto per ragioni anagrafiche stanno scomparendo. Non è parlando di sciocchezze come queste che si salvaguarda la vera essenza dell'ebraismo".

E qual è la vera essenza della cultura ebraica?

"La vera cultura ebraica non è la blasfemia del sangue, ma è il perdono, la pace, la voglia di vivere a contatto con le altre culture, con le altre tradizioni, con rispetto reciproco e con desiderio di stare insieme, con condivisione, anche di fronte alle tragedie più grandi. Vuole una prova? Basta leggere le poche righe della grande lapide del 1964 che si trova affissa al Portico d'Ottavia, al Ghetto di Roma, dove si ricorda la deportazione nazifascista dei 2991 ebrei romani del 16 ottobre 1943. In quella lastra di marmo alla fine c'è un rigo che sintetizza in modo magistrale l'essenza vera della cultura socio-religiosa dell'ebraismo: sono le parole con cui i sopravvissuti invocano a Dio "amore, perdono e speranza". Perdono per tutti, anche per i carnefici nazisti".

Maestro Toaff, questa frase di perdono può essere, quindi, la risposta a chi, cavalcando anche polemiche come quelle esplose intorno al libro, alimenta sentimenti di antisemitismo e di conseguenza fa dell'ebreo una persona, tra l'altro, quasi sempre piena di odio e di voglia di vendetta?

"Sì, perché gli stereotipi antiebraici sono ancora duri a morire. Basti pensare alla falsa accusa di avarizia o a quanti insinuano che l'alta finanza sarebbe controllata dalle lobby ebraiche. Stranamente nessuno parla del perdono di Dio invocato dai sopravvissuti della Comunità ebraica di Roma da quasi 30 anni. Tanto che leggere quella lapide al Portico d'Ottavia oggi sembra una novità. Quando invece non è per niente una novità che gli ebrei, malgrado l'Olocausto, la Shoah, le secolari persecuzioni, mentre chiedono fermamente che la giustizia terrena faccia il suo corso, si sono sempre fedelmente abbandonati alla misericordia di Dio al quale invocano il perdono per tutti, anche per i loro aguzzi. Altro che sangue di bimbi cristiani nel pane azzimo!".

Come spiega che un tema come il sangue cristiano usato per il pane azzimo, leggenda ormai abbandonata negli scintinati della storia, sia tornato alla ribalta?

"Non so spiegarlo. Dico solo che si è trattato di un errore sollevare queste tematiche. Come dice lei, si tratta di vecchie leggende che non hanno mai avuto anche il pur minimo supporto storico-scientifico. Mio figlio Ariel ha voluto farne oggetto di un nuovo studio. Altri studiosi approfondiranno la materia. Ma di sicuro e di nuovo non c'è niente".

Seppure nei secoli passati ci fosse stato qualche caso: sarebbe stato ammissibile per la religione ebraica prevedere l'uso del sangue dei bambini per la preparazione del pane azzimo?

"Assolutamente no, per il semplice fatto che è la Torah a smentire questo principio così aberrante, affermando che "qualunque forma di grasso e di sangue non deve essere mai mangiato". Da qui nasce il profondo e radicale rispetto degli ebrei verso il sangue, da sempre visto come dono di Dio e segno della vita. Non è quindi un caso che nella Bibbia sia scritto chiaramente che "nel sangue c'è la vita". Per cui è fuori dalla nostra tradizione e dalla nostra cultura, sia sociale che religiosa, mangiare cibi che siano stati sfiorati dal sangue, sia umano che animale. Perché la vita che il Signore ha creato riguarda tutte le specie viventi, sia uomini che animali".

Questo antico rispetto per il sangue ha quindi contribuito anche alla formazione delle pietanze ebraiche?

"Sì. Tutta la quotidianità ebraica ruota intorno a questo principio. Specialmente nella preparazione dei cibi, per i quali vige una ferrea disciplina codificata nel "Kasheruth", dove specialmente per la preparazione delle carni si raccomanda con chiarezza che prima della cottura occorre sottoporre i capi macellati ad una attentissima purificazione da ogni residua traccia di sangue".

Una pratica di macellazione prevista anche nell'Islam. Vero?

"Nell'Islam c'è grande attenzione alla preparazione delle carni, che vengono purificate dal sangue con tecniche più o meno simili a quelle ebraiche. E' una tradizione che in fondo unisce i fedeli delle

due religioni. Peccato che con i musulmani non si possa parlare di analoga unione per altri temi. Ma è un segno antico che è bello ricordare ogni tanto".

Con i cristiani l'approccio col sangue non è uguale.

"Non è la stessa cosa. E' vero che Cristo nell'Ultima Cena spezzò il pane azzimo come tutti gli ebrei. Poi, come è nella tradizione cristiana, versò il vino dicendo "bevete questo è il mio sangue". E, quindi, i cristiani da duemila anni rivivono nell'Eucarestia quel momento, sublimandolo di volta in volta con l'ostia consacrata dove la Chiesa insegna che c'è il sangue di Cristo. Come è evidente, è una tradizione religiosa del tutto diversa dall'ebraismo e che nel corso dei secoli ha prodotto anche usi e costumi differenti".

Leggende come il pane azzimo intriso di sangue cristiano sono state usate nel corso dei secoli per alimentare l'antisemitismo tra la popolazione?

"Purtroppo è stato così. Anche queste sciocchezze hanno dato luogo a sentimenti antiebraici. Spiace dirlo, ma anche a causa dell'ignoranza, non si è mai voluto far capire con chiarezza che per l'ebreo il pane azzimo se non è puro, cioè senza aggiunte, senza lieviti e - manco a dirlo - senza tracce di sostanze estranee anche lontanamente simili al sangue - non è in linea con la tradizione. Cioè non è il pane con cui si può celebrare la Pasqua Ebraica. Chi pensa il contrario, sbaglia e non conosce la storia degli ebrei".

Quando iniziarono a circolare leggende sul pane azzimo inquinato dal sangue?

"Durante il primo millennio dopo Cristo non c'è stata traccia. Qualcosa si incominciò a dire dopo l'anno mille, quasi in coincidenza con la prima crociata. Forse per giustificare, da parte di qualcuno, gli eccidi in Terra Santa o per addossare le colpe agli ebrei. Ed infatti fin da allora iniziarono le prime persecuzioni".

La Chiesa ha quindi le sue responsabilità anche nei confronti di queste leggende?

"E' la storia che è andata così. Ma mi piace ricordare che ci fu un papa, Sisto IV, che nel 1475 circa, inviò un suo delegato, un inquisitore domenicano, per verificare l'autenticità delle accuse che i cristiani di Trento avevano fatto alla locale comunità ebraica accusata di aver ucciso un bambino di nome Simonino per togliergli il sangue. Quel bambino fu subito venerato come un martire elevato agli onori degli altari come S. Simonino. Ma, alla fine dell'inchiesta quel domenicano disse al Papa che solo gli ignoranti e le persone in malafede potevano credere ad una storia simile. E S. Simonino fu cancellato dai calendari. E' un episodio che dimostra chiaramente che non sempre le gerarchie ecclesiastiche cristiane hanno seguito queste leggende. Ma sarebbe grave ed imperdonabile oggi ridare a queste leggende una pur minima di patente storica".

(15 febbraio 2007)

http://www.repubblica.it/2007/02/sezioni/spettacoli_e_cultura/toaff-libro/toaff-padre/toaff-padre.html

.....

Il caso Toaff. Torna l'accusa del sangue contro gli ebrei

Massimo Introvigne

Ariel Toaff, docente di storia presso la Bar-Ilan University di Ramat Gan, in Israele e figlio del più famoso rabbino italiano, il novantunenne e grande amico di Papa Giovanni Paolo II (1920-2005) Elio Toaff, ha prima pubblicato direttamente in italiano, e poi di fronte alla pioggia di critiche

chiesto all'editore di ritirare dal mercato difendendo però la validità della sua metodologia, un libro – *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali* (il Mulino, Bologna 2007) – che vorrebbe rovesciare gli ultimi cinquant'anni di storiografia e di sociologia storica sul tema dell'“accusa del sangue”, l'accusa – cioè – rivolta agli ebrei dal Medioevo fino ai giorni nostri di sacrificare bambini cristiani per cibarsi ritualmente del loro sangue. Per la storiografia accademica – tutt'altro che poco abbondante sull'argomento – la questione è risolta da molti anni. L'“accusa del sangue” – che prosegue una calunnia lanciata dai pagani contro i cristiani, basata su una maliziosa incomprensione della nozione di “bere il sangue di Cristo” nell'Eucarestia – è un mito antisemita, la cui genesi può essere spiegata con una serie di elementi storici e sociologici precisi, e che assomiglia al mito del vampiro come non-morto che torna dalla tomba a bere il sangue dei vivi o a quello del Sabba dove le streghe si accoppiavano con i demoni. La differenza con queste mitologie cui ormai credono in pochi è che ancora oggi la televisione degli Hezbollah al-Manar, il governo siriano e quello iraniano, e più in generale tutto l'ultra-fondamentalismo islamico, utilizzano l'accusa del sangue per la loro propaganda anti-ebraica. Toaff sostiene ora che è tutto vero: sarebbe esistito almeno dall'Alto Medioevo al Quattrocento un “fondamentalismo violento e aggressivo” (p. 13) – l'anacronismo, giacché il termine “fondamentalismo” nasce solo agli inizi del XX secolo è curioso, e forse rivelatore – presso un gruppo, non inconsistente, di ebrei ashkenaziti che avrebbero effettivamente sacrificato fanciulli cristiani per assumere ritualmente il loro sangue.

Mi sono occupato della questione in un libro del 2004 – *Cattolici, antisemitismo e sangue* – che Toaff definisce “una voce encyclopedica sull'argomento” (il che non mi sembra, ma forse sbaglio, un'offesa) purtroppo “corredato da una bibliografia solo parzialmente aggiornata” (p. 254). Non mi soffermo sull'aggiornamento della bibliografia di Toaff, che ignora completamente il più completo saggio in lingua italiana sull'argomento e uno dei più importanti in assoluto – *L'accusa del sangue: storia politica di un mito antisemita* di Ruggero Taradel (Editori Riuniti, Roma 2002) – e mi limito a notare che non deve avere letto per intero il mio libro. Se lo avesse fatto non sarebbe incorso in un equivoco sulle posizioni del cardinale Lorenzo Ganganelli, poi Papa Clemente XIV (1705-1774), autore del più articolato documento vaticano sul tema – un rapporto del Sant'Uffizio (oggi Congregazione per la Dottrina della Fede) del 1759 (non del 1760, come ritiene Toaff, che non è né la data di stesura né quella in cui il Sant'Uffizio lo approva con voto – 24 dicembre 1759 – ma quella della bolla, del 9 febbraio 1760, con cui il Papa Clemente XIII, 1693-1769, trasmette ai vescovi polacchi tramite il nunzio apostolico a Varsavia le raccomandazioni contenute nel rapporto) – sui casi di due fanciulli presunte vittime di omicidi rituali, Simone da Trento e Andrea da Rinn. Ben lungi dal considerare questi eventi “concreti e reali” senza riserve (p. 70), il cardinale dichiarava il suo ossequio ai Papi che avevano approvato il culto dei due fanciulli come martiri ma non si asteneva dal manifestare un'ampia serie di riserve. Sempre se avesse letto il mio libro – non amando le teorie del complotto in genere, non immagino neppure un travisamento volontario – Toaff saprebbe che a rigore non tratta dell'accusa del sangue, su cui già esisteva un'enorme letteratura e ben poco si sarebbe potuto aggiungere, ma delle reazioni della Chiesa cattolica all'accusa del sangue, che costituiscono un tema diverso. Toaff avrebbe così potuto discutere una questione cui non dedica neppure una riga del suo pur ampio volume: dal 28 maggio 1247, data della prima bolla sul tema di Papa Innocenzo IV (1195-1254), al rapporto del Sant'Uffizio del 1759, ci sono otto documenti del magistero pontificio dove i Papi dichiarano di avere fatto svolgere indagini sulla questione e di avere concluso che si tratta di accuse “falsissime”, “stupide” e “incredibili” (così il Papa Beato Gregorio X, 1210-1276, nella sua bolla del 7 ottobre 1272). Nel 1706, a fronte di una recrudescenza dell'accusa del sangue in Polonia, il Sant'Uffizio aveva esplicitamente autorizzato il rabbino capo di Roma, Tranquillo Vita Corcos (1660-1730), a pubblicare uno studio critico sul tema, e lo aveva inviato ai vescovi polacchi. Vi è qui anche un monito ai cattolici anti-ebraici che volessero entusiasmarsi per il libro di Toaff, i quali dovrebbero accusare di essersi clamorosamente sbagliato il magistero ordinario di una teoria pluriscolare di Papi. I diversi atteggiamenti del mondo cattolico dopo la Rivoluzione francese, e in particolare nel

XIX secolo, sono un tema interessante, controverso e ampiamente discusso nel mio testo, che non è però il caso di trattare qui perché il libro di Toaff si arresta al XVI secolo.

A differenza di Toaff – e, temo, anche di molti che hanno scritto articoli pro o contro il suo libro prima che uscisse in libreria – prima di intervenire sul tema ho letto *Pasque di Sangue*, con particolare riguardo alle note, che in un libro di storia sono cruciali perché ci dicono da dove lo storico trae le sue notizie. La prima osservazione è che nel libro le pagine dedicate all'accusa del sangue sono decisamente minoritarie rispetto a quelle che trattano di altri argomenti, che non sono prive di interesse e dove Toaff apporta informazioni bene ordinate e presentate con notevole vivacità, il che rende la lettura a suo modo piacevole, anorché raramente del tutto nuove. Gran parte del libro è dedicata ai seguenti temi: il coinvolgimento di ebrei in attività di spionaggio (che avrebbero potuto forse – “forse” è una delle parole più usate nel testo – coinvolgere un tentativo di assassinare il sultano turco dell'epoca) e in affari piuttosto loschi della Repubblica di Venezia; le invettive anticristiane nella letteratura e in alcuni rituali ebraici medievali e della prima età moderna; le parodie blasfeme del cristianesimo, che avrebbero comportato in particolare la crocifissione di un agnello a Pasqua in odio a Gesù Cristo, di cui si sarebbero “forse” resi colpevoli certi ebrei di Candia; l'uccisione di cristiani, alcuni “forse” mediante crocifissione, da parte di ebrei (e viceversa) in occasione di tumulti; il dramma di alcune madri ebree disperate che avrebbero ucciso i propri figli per sottrarli al rapimento e alla conversione forzata al cristianesimo; le accuse a Gesù Cristo nella polemica anticristiana ebraica di essere stato concepito non da una vergine ma da una donna mestruata; un'iconografia ebraica che rappresenta con evidente compiacimento il sangue di nemici uccisi; un complotto “forse” ordito da ebrei per uccidere i responsabili di uno dei più sanguinosi casi di accusa del sangue, quello di Trento del 1475; e la pratica superstiziosa di alcune comunità ebraiche, dove si sarebbe ritenuto portatore di benefici terapeutici (o magici, ma Toaff non ama questo aggettivo) il sangue della circoncisione.

A chi obiettasse che tutto questo non c'entra evidentemente nulla con l'accusa del sangue, Toaff risponde che si tratta invece delle fondamenta che gli consentono di stabilire due cose: la prima, che l'avversione degli ebrei medievali per i cristiani era così estrema da rendere credibili le accuse di omicidio rituale; e la seconda, che nonostante i divieti biblici e talmudici contro l'uso del sangue l'immagine del sangue ritorna – secondo lo storico ossessivamente – nell'iconografia e nel folklore ebraico e ci sono casi di superstizioni in cui il tabù era superato e si usava per scopi curativi il sangue, in particolare quello della circoncisione. Toaff riesuma anche – permettendosi perfino qualche punto esclamativo, quasi a indicare di avere finalmente trovato l'arma del delitto – i responsi di due stimati rabbini dell'epoca moderna, Jacob Reischer (1670-1734) di Praga e Hayyim Ozer Grodzinski (1863-1940) di Vilnius, i quali autorizzano l'uso di farmaci a base di sangue animale essiccato. Lo studioso di religioni va immediatamente con il pensiero ai Testimoni di Geova, i quali sconsigliano ai loro fedeli le trasfusioni di sangue e le medicine che contengano a qualunque titolo sangue, ritenendole in contrasto con il divieto biblico di mangiare il sangue. La grande maggioranza dei cristiani (e degli ebrei) non la pensa così, ma questo non significa che si aggiri nottetempo cercando bambini di altra religione da sacrificare per poi berne il sangue. Fuori dall'uso medico (non importa se conforme o meno alla medicina del 2007, quella che rileva essendo ovviamente la medicina del tempo), Toaff ha trovato solo responsi di rabbini che condannano qualunque uso superstizioso del sangue, come del resto facevano i vescovi cattolici più o meno nello stesso periodo.

Venendo alla parte del libro – come si è accennato, assai più succinta di quanto potrebbe sembrare a prima vista – che tratta dei casi di accusa del sangue, per rovesciare le conclusioni cui è pervenuta tutta la letteratura accademica che lo precede, Toaff, che ha pochi documenti nuovi da citare, deve metterne in discussione anzitutto la metodologia. Questa si basa su due capisaldi. Il primo è che le confessioni estorte con uso abbondante della tortura non possono essere considerate una prova dallo

storico. Toaff risponde che non è proprio così, perché diversi documenti, e in particolare i verbali del caso del piccolo Simone di Trento del 1475 (la fonte principale di Toaff, già nota e pubblicata, perché per gli altri casi le testimonianze sono molto più scarne) riportano tutta una serie di affermazioni degli imputati su rituali e pratiche tipicamente ebraiche che i giudici non potevano conoscere. Dopo avere notato che sia nel libro di Toaff sia nelle polemiche giornalistiche che lo hanno seguito si usano in modo improprio i termini “inquisitori” e “Inquisizione”, perché a rigore l’Inquisizione – romana e spagnola – si è occupata di tre casi di accusa del sangue, in due dei quali ha condannato gli accusatori e non gli ebrei accusati, mentre tutti gli altri episodi (Trento compreso, benché la città fosse governata da un vescovo-principe) sono stati giudicati da tribunali civili e non ecclesiastici, osservo che il problema è già ampiamente noto in tema di stregoneria.

Gli storici della stregoneria hanno passato buona parte del XX secolo a combattere la cosiddetta “eresia Murray”, che ha tra l’altro un ruolo importante nelle origini della moderna neo-stregoneria o Wicca in Inghilterra e negli Stati Uniti. Margaret Alice Murray (1863-1963), egittologa di professione e storica della stregoneria per passione, pubblica a partire dal 1917 diversi scritti sulle streghe che culminano nel 1931 con *Il dio delle streghe*. Influenzata dalle ricerche, a sua volta discusse, del folklorista americano Charles Godfrey Leland (1824-1903), condotte soprattutto in Italia, Margaret Murray – che sopravviverà alla controversia sulla sua “eresia” storiografica, e vivrà fino alla rispettabile età di cento anni – sostiene che le confessioni delle streghe processate non possono essere attribuite alla tortura perché sono piene di allusioni a un folklore contadino che non era quello degli inquisitori colti e che questi non avrebbero potuto inventare nei loro verbali. Per la Murray quelle allusioni, messe insieme, testimoniano l’esistenza clandestina nel Medioevo di un vasto network che praticava la “vecchia religione” dei pagani, sopravvissuta alla repressione dei cristiani e da questi diffamata con il nome di stregoneria.

Toaff è consapevole del fatto che gli sarà rivolta questa obiezione, e infatti invita fin dalle prime pagine del libro a non applicare all’accusa del sangue metodologie usate per lo studio della stregoneria, con procedure che chiama “epidermiche e impressionistiche” (p. 8). Ma perché mai si dovrebbe rinunciare a un patrimonio di conoscenze storiche accumulate in decenni di studi sulla stregoneria? A ben vedere, la tesi di Toaff non è altro che l’“eresia Murray” riveduta e applicata all’accusa del sangue. Alla Murray è stato risposto fino alla noia che, anche sotto tortura, le presunte streghe conservavano certamente il loro linguaggio e mescolavano a quel che interessava ai giudici (tra cui l’ammissione di avere avuto commercio carnale con il Diavolo) informazioni reali sul loro mondo e sulle tradizioni contadine. Se affermiamo che tutto quello che le accusate di stregoneria raccontavano nei processi era falso, certamente sbagliamo. Ma sbagliamo in modo più grave se crediamo che tutto quanto risulta dai verbali dei processi per stregoneria sia vero. Come le donne (e gli uomini) accusati di stregoneria raccontavano particolari spesso veri su pratiche magiche e superstiziose, ma certamente davano voce ad affabulazioni loro o dei giudici quando raccontavano di essersi accoppiate con il Diavolo o di volare a cavallo delle scope, così è possibile che gli ebrei torturati a Trento ci aprano una finestra su un mondo di superstizioni popolari dell’epoca, ma questo non significa che sia un fatto oggettivo anche quanto raccontano a proposito dell’omicidio rituale del piccolo Simone e dell’assunzione rituale del suo sangue.

Un po’ ingenuamente, Toaff ci ricorda che la tortura era lecita per le leggi del tempo e che le crudeli procedure usate a Trento “se pur inaccettabili oggi ai nostri occhi, erano quindi di fatto normali” (p. 12): ma questo che cosa cambia esattamente? Quando poi lo storico ci annuncia casi corredati da “riscontri obbiettivi” (p. 76), come quello di Endingen in Alsazia del 1470, ci si aspetterebbe un uso del termine “riscontro” conforme al linguaggio giuridico corrente. Nel caso di Endingen – a differenza di altri, dove il presunto fanciullo sacrificato ricompare dopo qualche giorno vivo e vegeto – scavando si trova un cadavere. Ma il ritrovamento di un cadavere dimostra solo che il bambino scomparso è morto: non ci dice ancora nulla su chi lo ha ucciso, e certamente non ci dice

perché. Da qui a concludere che le deposizioni degli imputati, ampiamente torturati, di processi come quello di Trento permettono di concludere che “l’uso del sangue d’infante cristiano nella celebrazione della Pasqua ebraica era apparentemente oggetto di una normativa minuziosa” fra un gruppo ampio di ebrei ashkenaziti, dove “ogni eventualità era prevista e affrontata, quasi facesse parte integrante delle più collaudate regole del rito” (p. 173) il passo è decisamente più lungo della gamba di Toaff. Il quale, tra l’altro, deve screditare l’inchiesta del legato pontificio inviato da Roma, l’arcivescovo Battista de’ Giudici (1428-1484), il quale dichiarò gli ebrei di Trento “completamente innocenti” e le storie di omicidio rituale “fantasie”, così anticipando quanto la Sacra Congregazione dei Riti avrebbe confermato in un decreto sul caso di Trento del 4 maggio 1965. Toaff risponde riesumando tutti i pettegolezzi dell’epoca su de’ Giudici, che non solo “pare” (si noti il “pare”) “fosse accompagnato da tre ebrei” ma sarebbe stato anche “un buongustaio” e un mangione (pp. 211-212).

L’altro principio metodologico che Toaff mette in dubbio è di carattere più squisitamente sociologico, ed è quello secondo cui il fatto che decine o anche centinaia di racconti di omicidi rituali imputati agli ebrei siano simili fra loro non prova l’accusa del sangue, ma al contrario è un forte indizio della sua falsità. Sono i resoconti, non i fatti, a copiarsi fra loro. Questo non vale solo per la stregoneria. Se Toaff si sedesse a fare due chiacchiere con uno dei tanti sociologi contemporanei che si sono occupati della “grande paura” degli omicidi rituali satanici negli Stati Uniti e nell’Inghilterra degli anni 1980 e 1990 – da non confondersi con i veri crimini di satanisti come le Bestie di Satana italiane, del tutto reali ma per fortuna rari – o dei resoconti di chi afferma di essere stato rapito da extraterrestri e portato a bordo di UFO, si renderebbe conto che, se ci sono centinaia di casi di accusa del sangue, ci sono migliaia di resoconti di persone che hanno affermato di avere visto bambini mangiati dai satanisti o di essere state condotte su astronavi aliene. Il fatto che questi resoconti siano molto simili fra loro dimostra precisamente che fanno parte di una subcultura dove ognuno ripete quello che qualcun altro ha detto, come in ogni leggenda urbana che si rispetti. Tra l’altro, la maggioranza dei resoconti di omicidi rituali satanici o di rapimenti alieni sono stati raccolti sotto ipnosi, in uno stato di coscienza alterato per certi versi simile (anche se naturalmente assai meno crudele) rispetto a quello indotto dalla tortura.

Concludendo, l’opera di Toaff non si fonda su alcuna “scoperta”. Sul caso centrale per il suo argomento, che è quello di Trento, non apporta documenti nuovi ma cerca di rovesciare la metodologia scientifica usata da decenni per la corretta interpretazione di quelli noti e pubblici, senza accorgersi che usando il suo metodo si dovrebbe ammettere anche che le streghe andavano a incontrare il Diavolo a cavallo delle loro scope o che centinaia di buoni americani degli anni 1990 erano rapiti da omini verdi provenienti da qualche lontana galassia.

Forse il libro ci dice poco sull’accusa del sangue, ma molto sul clima in certe università israeliane dilaniate fra una componente religiosa e una laicista. Per un certo mondo cristiano medievale e moderno l’“alieno” di cui si poteva credere perfino che bevesse il sangue era l’ebreo. Per un certo ebraismo illuminato e laicista in Israele oggi l’“alieno” è l’ebreo ultra-ortodosso che si veste di nero, rifiuta il servizio militare e grazie alla demografia ha un peso sempre più determinante nei giochi elettorali israeliani. Accenti tipicamente antisemiti emergono paradossalmente nel modo in cui un certo laicismo israeliano rappresenta gli ultra-ortodossi gli *haredim*. Secondo questa propaganda, tipicamente espressa nelle caricature dei quotidiani secolaristi israeliani – come nota in un bel libro lo storico Noah J. Efron (*Real Jews*, Basic Books, New York 2003, p. 260) – in queste caricature “lo *haredi* prende e prende, mentre lo *tzabar* (il mitico ebreo [non religioso] nato in Israele) produce. Lo *haredi* manipola, mentre lo *tzabar* è franco e diretto. Lo *haredi* è curvo, con il naso adunco, scuro e deformi, mentre lo *tzabar* è biondo, bello e robusto”. È la paura degli ebrei ultra-ortodossi (non tutti gli atteggiamenti dei quali sono, certo, gradevoli) – come qualcuno dice, la seconda bomba demografica dopo quella arabo-islamica che minaccia il laico sionismo israeliano –

che spiega come in Israele a qualcuno possa venire in mente di tirare fuori da vecchi armadi perfino lo scheletro dell'accusa del sangue.

Il lettore che ha seguito le controversie giornalistiche sul libro avrà notato che non affermo da nessuna parte che Toaff “fa il gioco di Ahmadinejad”, l’argomento essendo politicamente significativo ma scientificamente irrilevante. Anche un orologio rotto segna l’ora giusta due volte al giorno, ed è possibile – anorché poco probabile – che ci siano casi in cui perfino Ahmadinejad dica qualcosa di vero quando parla degli ebrei. Ma il lettore eventualmente preoccupato può riposare tranquillo: questo non è uno di quei casi.

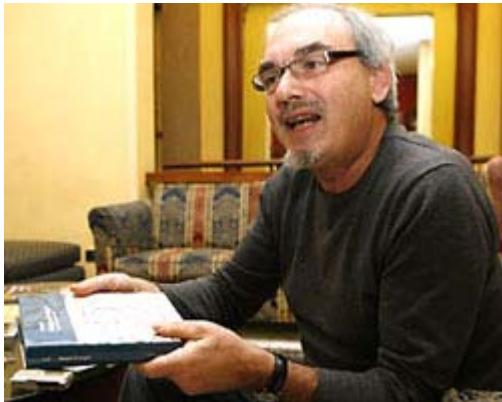
http://www.cesnur.org/2007/mi_toaff.htm

La resa di Ariel Toaff

Domenico Savino

16/02/2007

<http://www.effedieffe.com/interventizeta.php?id=1765¶metro=religione>



Ariel Toaff

Dunque alla fine ha ceduto.

Ariel Toaff ha chiesto alla società editrice Il Mulino di Bologna, che ha pubblicato il suo libro «*Pasque di sangue*», in cui si sostiene, seppure in maniera tutt’altro che generalizzata, una certa fondatezza dell’accusa di omicidio rituale rivolta agli ebrei, di ritirare il controverso volume dalle librerie.

Già ieri Toaff aveva dichiarato l’intenzione di riscrivere alcuni capitoli della seconda edizione; oggi l’annuncio di quella che appare come una completa sconfessione del proprio lavoro, pure se fatta obtorto collo.

Dopo giorni di minacce, pressioni, insulti, tonnellate di fango da cui è stato sommerso, dopo una convocazione da parte di Moshe Kaveh, presidente dell’ateneo dove insegna, per spiegazioni sulla tesi del saggio, dopo che personalità non accademiche, come pure lettori di altre università, ne hanno chiesto il licenziamento e dopo che i finanziatori esteri hanno minacciato di tagliare i fondi all’Ateneo, Ariel Toaff si è arreso.

Al giornale Maariv aveva nei giorni scorsi raccontato le settimane passate in Italia, che «*negli ultimi giorni si sono trasformate in un incubo*».

A Menachem Gantz, corrispondente del quotidiano da Roma, ha letto una delle mail ricevute: «*Se nei secoli è stato versato tanto sangue ebreo, ora ne verrà versato ancora, il tuo*».

Dall’altro ieri Toaff aveva cercato di minimizzare e alla domanda del Jerusalem Post, se riteneva «*che le comunità ebraiche possano aver commesso omicidi rituali*», il professore aveva risposto con

un «no», definito «risoluto» dalla giornalista.

Peccato che nei giorni precedenti, invece, avesse dichiarato: «*alcuni omicidi rituali potrebbero esserci stati*».

A chi glielo aveva fatto notare, il professore aveva risposto, cercando ancora di sdrammatizzare: «*La mia dichiarazione è stata una provocazione accademica ironica, una premessa per infrangere il tabù delle ricerche attorno all'atmosfera anticristiana in alcune comunità ashkenazite europee, nel Medioevo*».

Ma evidentemente non è bastato.

Oggi - dicevamo - la resa, la contrizione e la penitenza, con l'annuncio che devolverà i proventi della vendita del libro alla 'Anti Defamation League', l'organizzazione ebraica di New York che combatte gli episodi di anti-semitismo.

Non me la sento di giudicare Ariel Toaff.

Le pressioni devono essere state tremende. Anche quelle familiari.

Oggi il padre, a caldo, ha immediatamente rilasciato un'intervista a La Repubblica, in cui ha definito la decisione del figlio di ritirare il libro «*un gesto opportuno, necessario. Vuol dire che mio figlio Ariel ha capito. Ma significa anche che le critiche che sono state fatte nei confronti del suo libro sono state giuste... E' bene che questa storia sia finita così*».

E poi ha commentato: «*Mangiare il pane azzimo mischiato al sangue di bambini cristiani uccisi? Aberrante! Un insulto all'intelligenza, alla tradizione, alla storia in generale e al vero senso della religiosità ebraica* - commenta con forza il rabbino - *e dispiace che a sollevare sciocchezze simili sia stato mio figlio. Ma forse lo ha fatto senza rendersi conto della gravità di certe affermazioni e che queste tematiche, da secoli già condannate dalla storia e dalla tradizione, e non solo di quella ebraica, possono diventare subito argomenti per rilanciare pericolosi sentimenti di antisemitismo e voglie di negazionismo dell'Olocausto. E' un errore. Ma nella vita tutti possono sbagliare*».

Così Ariel Toaff ha alzato bandiera bianca, chiedendo alla casa editrice di ritirare il libro dal commercio.

Le modalità dell'annuncio, dopo i proclami dei giorni scorsi in cui dichiarava che non avrebbe rinunciato «*mai alla dedizione verso la verità e la libertà accademica, anche se il mondo mi crocifigge*», appaiono quelli di una capitolazione.

Il tono è quello di un uomo distrutto.

Lasciamo Ariel Toaff al suo dolore e rispettiamo la sua decisione.

Ma voi, se siete ancora in tempo, correte in libreria e comperate il suo libro.

E' un'opera straordinaria che vale la pena di essere letta, prima che scompaia per sempre dalla memoria e dal patrimonio della cultura.

Perché temiamo che una seconda edizione, se mai uscirà, non avrà nulla del sapore vero di questa. Dicevamo che è un'opera straordinaria e - badate bene - non tanto per ciò dice riguardo all'«*accusa del sangue*», che non è in fondo neppure l'oggetto specifico del libro, quanto innanzitutto per la descrizione godibilissima dello spaccato di vita delle comunità ebraiche ashkenazite tra il XII e il XV secolo.

E' uno squarcio aperto, una boccata di aria fresca su una storiografia oleografica, lacrimevole, ripetitiva, conformista e noiosa che accompagna di solito lo studio del giudaismo, una storiografia che pare molto più la agiografia di un popolo santificato, piuttosto che il ritratto della vita reale di uomini in carne ed ossa, facenti parte di una comunità umana separata e separata dal resto del mondo in cui vive e, tuttavia, in profondo, organico, problematico rapporto con esso.

Il libro di Toaff è ammirabile anzitutto per la capacità di farci entrare quasi in presa diretta con i personaggi di quella società, con le loro pratiche di vita quotidiana, le loro vicende, i loro traffici, le loro mercanzie, le loro credenze, i loro riti, i loro problemi, le loro aspirazioni, i loro sentimenti di amore e odio.

Leggendo il libro quasi si annusa l'odore di quei luoghi, le ombre e le luci del ghetto, il tono delle

voci nella sinagoga, il tintinnio delle monete sui banchi di credito, il suono dei passi lungo i vicoli stretti di quartieri impregnati di carne e misticismo, di affari e Torah.

Non vi compare malgrado ciò la stereotipata figura dell'ebreo avido, untuoso e volpino.

Ovvero se talvolta si può scorgere anche questa, le figure degli ebrei sono caratterizzati da una piacevole varietà, che evidenzia un mondo ricco di fermenti e di personalità, nient'affatto marginali rispetto alla vita della maggioranza cristiana, eppure inevitabilmente separati da essa.

Un mondo fatto di personaggi strani, eccentrici, spericolati, spregiudicati e - perché no - talvolta feroci, ma vividdio vivi, virili e fieri della loro irriducibile ebraicità.

E' in questo contesto che apprendiamo di costumi, usanze, credenze in cui l'intero mondo di allora e in modo particolare il giudaismo ashkenazita attribuiscono al sangue una funzione magico religiosa.

Non ne voglio trattare in questa sede, prefiggendomi una recensione analitica del libro nei prossimi giorni.

Perché questo è un lavoro serio e non può essere liquidato con poche righe polemiche, con argomentazioni volgari, con generalizzazioni squallide, né può essere stroncato a priori con la scusa che esso darebbe fiato all'antisemitismo, perché con questo libro l'antisemitismo non c'entra un fico.

Il lavoro di Toaff è invece un lavoro ponderoso, uno valido contributo alla comprensione dall'interno di quel grande mistero che è il giudaismo ed a cui si è soliti approcciarsi vuoi con il più consumato dei pregiudizi, vuoi con il più ributtante dei servilismi.

Solo chi è in cattiva fede può impugnare quest'opera per innalzare la bandiera dell'antisemitismo o, al contrario, agitarne lo spauracchio.

Purtroppo questi ultimi hanno mandato al rogo, senza neppure averla letta, un'opera che invece deve fare riflettere.

Ad entrambi, seguaci simmetrici del semitismo - antisemitismo, questo libro andrebbe proibito per manifesta indegnità.

Gli altri debbono leggerlo con leggera soavità, «*sine ira et studio*» come si dice, senza scandalo o inutile riprovazione, con la curiosità e la comprensione che si deve davanti ad ogni fenomeno storico, con lo stupore «*ingenuo*» che è dovuto davanti ad un mondo che è altro dal proprio e che non poteva essere altro rispetto a ciò che è stato.

E per comprenderlo veramente questo libro, esso va letto con la consapevolezza che il mondo che viveva fuori dei quartieri riservati agli ebrei partecipava non della stessa fede, ma certo delle stesse paure, delle medesime ossessioni, delle stesse latenze psichiche, degli stessi traffici, di analoghi appetiti e talvolta di analoghe devianze.

Perché questo è l'approccio con cui questo libro va affrontato, non certo con la libido di ritrovare la pistola fumante (anzi sanguinante) in mano ad un rabbino o con il terrore che altri davvero la possa scoprire dopo secoli, sicché occorre immediatamente occultare eventuali prove.

In realtà la nevrotica reazione del mondo ebraico davanti all'opera di Toaff ed il suo «*rogo in effige*», l'auto da fe' cui è stato sottoposto, la sconcia strumentalizzazione della figura del padre sono uno sfregio non solo alla tanto celebrata libertà di indagine scientifica, ma alla altrettanto decantata «*intelligenza ebraica*».

E ciò perché l'amara conclusione di questa vicenda contribuirà a trasformare suo malgrado un onesto professore universitario in un temerario alfiere della verità ad ogni costo e certamente a far sospettare a molti, anche a chi prima non lo credeva, che gli ebrei abbiano potuto compiere omicidi rituali.

Ma ancor più la reazione del mondo ebraico mette in evidenza un nervo scoperto del giudaismo, la sua incapacità di accettare di divenire oggetto di una critica storica che non sia addomesticata, l'inidoneità a sottostare alle medesime libertà cui sottostà tutta l'indagine storiografica, la pretesa che le vicende tragiche che ne hanno accompagnato il destino nel secolo scorso debbano costituire

una sorta di pre-giudizio assoluto, che impedisce qualsiasi forma di indagine approfondita e qualsiasi ipotesi di censura.

Tutto è suscettibile di trasformarsi in antisemitismo, tutto odora di nazionalsocialismo, lo sterminio sembra sempre pendere sul loro capo, anche quando è vero casomai il contrario, sicchè il passato ritorna sempre incombente a giudicare il presente ed a determinare il futuro.

Sembra purtroppo di assistere alle reazioni istiche di certi tipi caratteriali, cui la normale vita di relazione è impedita dai traumi subiti, dai fantasmi evocati, da un'ipertrofia dell'Io che si accompagna ad un autoisolamento distruttivo, tutte le volte in cui non è riservato ad essi il primo posto, la maggiore considerazione o l'assenza di critica.

La stessa pretesa di una unicità assoluta della Shoah, lo spettro di una sua possibile reiterazione continuamente agitato come giustificazione a qualsiasi eccesso da parte israeliana e come esorcismo contro un suo eventuale sacrilegio, il tabù della sua intangibilità blindata per legge, l'impossibilità di domandare alcunché sulle sue cause che non sia già stato spiegato, di dire altro che non sia il ripetersi di una liturgia oramai consunta, l'ossessione di una memoria che si va dissolvendo e che va mantenuta viva con una sorta di accanimento terapeutico, le visite guidate ai luoghi dello sterminio come pellegrinaggi della nuova religione civile, tutto questo denota in realtà una preoccupante fragilità nella coscienza collettiva di quella fede e di quel popolo, cui fa da contraltare spesso un'arroganza irritante.

Tutto ciò fa sì che ahimè la ricerca storica sull'ebraismo si trasformi allora in una sorta di nuova dogmatica, tanto più insopportabile, perché accompagnata da stucchevoli forme di conformismo e servilismo, che saranno certo gradite, ma - ne siamo certi - non intimamente apprezzate in ambito giudaico.

In questa sede noi preferiamo un altro linguaggio, quella «*parresia*» che solo il Dei Verbum può dare, quella Parola di Dio, che è il Cristo e che ci ammonisce anche aspramente come già duemila anni fa, perché attende che tutti vadano a Lui.

Domenico Savino

Omicidi rituali e ostie fritte (il miracolo di Trani)

Domenico Savino

16/02/2007

<http://www.effedieffe.com/interventizeta.php?id=1766¶metro=religione>



Il più importante miracolo eucaristico, quello di Lanciano, dove nell'VIII d.C., ci fu la trasformazione delle specie in carne viva e sangue vivo.

L'accusa del sangue, l'accusa cioè di uccidere dei cristiani per prelevarne il sangue a scopi rituali, rivolta in passato agli ebrei e oggetto del recente volume di Ariel Toaff «*Pasque di sangue - Ebrei d'Europa e omicidi rituali*» (edito da Il Mulino), che tante polemiche sta scatenando in questi giorni, perché avvalorerebbe la veridicità di questa pratica, si accompagnò spesso nel corso del Medioevo ad un'altra accusa rivolta agli ebrei: quella di trafiggere e profanare ostie consacrate. A seguito di queste profanazioni si verificarono alcuni miracoli eucaristici, il più famoso dei quali è quello di Trani.

Trani è una splendida località che sorge sul litorale adriatico a nord-ovest di Bari.

In essa vi si trovano tracce di un probabile passaggio di san Pietro (nel 44 dopo Cristo) e dell'imperatore Marco Aurelio (nel 177 dopo Cristo), oltre alla presenza dei vescovi Redento e Magno, che moriranno martiri.

Questa splendida città conserva uno dei prodigi eucaristici avvenuti in Italia: quello cosiddetto «*dell'ostia fritta*».

Intorno all'anno Mille Trani accoglie molti ebrei, maestri nel commercio e nella finanza.

Qui si svolgeva tra il resto un'intensa attività di studio e approfondimento del pensiero ebraico, con maestri quali Eliah, cui si deve il primo codice rituale ebraico italiano.

In un agile volumetto di 110 pagine, edito nel 2005 dalle edizioni Paoline, dal titolo «*I Miracoli eucaristici in Italia*», Raffaele Iaria racconta che proprio in una ex sinagoga, divenuta chiesa cattolica, dedicata a Sant'Anna, un'ebrea, con intenzione sacrilega, partecipò a una solenne celebrazione eucaristica e con la complicità di una cristiana, si accostò alla santa Comunione, ma invece di consumare la particola, se la tolse di nascosto di bocca e la depose in un fazzoletto. Al termine della cerimonia, portatala a casa, mise in atto il suo piano.

La donna, infatti, «*volendo fare esperienza se era pane o no*», racconta fra Bartolomeo da Saluthio, uno dei quattro autori che ci hanno lasciato una testimonianza scritta dell'evento di Trani, «*messe quella benedetta e sempre veneranda particola dentro una padella piena d'oglio per friggerla, onde subito diventò miracolosamente carne visibile. E sparse tanto sangue fuor della padella, che correva e allagava per tutto quella maledetta ed essecandra casa*».

Come ha lasciato scritto nel 1625 Fra Bartolomeo Campi nel suo libro intitolato «*L'innamorato di Gesù Cristo*», «*dinanzi a tale imprevista reazione e a tale folgorante mutazione, l'incredula donna ebrea, presa da tremore e terrore, in un primo momento cercò di occultare il misfatto. Ma poi constatata l'impossibilità di disfarsi del corpo del reato, vinta dal rimorso, si sciolse in lacrime amare e fece risuonare per l'aria alte grida di dolore. Dalle vie adiacenti fu un accorrere di gente curiosa e sgomenta. Alla vista dell'accaduto, tutti rimasero trasecolati e la notizia del prodigo, in un baleno, fece il giro della città*».

Venne informato immediatamente il vescovo di Trani, il quale si portò sul luogo, si prostrò in un gesto di adorazione e, raccolti i resti della carne dell'ostia messa a cuocere dalla donna in un recipiente di fortuna, li portò in processione penitenziale di riparazione fino alla cattedrale, tra due ali di folla, «*acciò fusse tenuta, et custodita con ogni riverenza*», ci ricorda ancora fra Bartolomeo da Saluthio, «*et divozione, sì come insino al giorno d'oggi si conserva con molta venerazione nel sacrario con l'altre reliquie*».

Ogni anno, il giorno delle Palme, «*si mostra al popolo quella particola fatta carne, dal predicatore che predica in detto luogo, il quale è tenuto a predicar quel giorno sopra il venerabilissimo misterio dell'amorosissimo sacramento del corpo e sangue del Nostro Signore*».

La casa dove avvenne il prodigo divenne nel 1706 una cappella dedicata al Santissimo Salvatore e la reliquia è «*riposta hora*», scrive, «*in un tabernacolo d'argento, fatto fare con bellissimo lavoro da Fabritio de Cunio gentil huomo del Seggio del campo, per la singular divotione che tiene a quella santissima reliquia*».

La notizia è confermata anche da una lapide conservata nella piccola cappella, voluta dal nobile D. Ottavio Campitelli.

Il culto verso l'ostia miracolosa ebbe sede inizialmente nella cattedrale della città, nella quale l'ampolla che la custodiva era conservata.

Una relazione dell'allora vicario generale della diocesi Antonio Paoli, al termine di una solenne processione svoltasi il 5 ottobre 1616, così riferisce: «*La prima e più notabil reliquia è un pezzo di carne*», si legge nella relazione, «*in cui si converse miracolosamente il Santissimo Sagramento de l'altare: ed è cosa meravigliosa il vedere come fin hor si conservi incorrotta. Operò l'Onnipotente Iddio questo miracolo. Havendo una donna incredula, e giudea, com'è antichissima tradizione, per dispregio voluto frigger l'hostia consagrata in una padella: essendo proprio da questa natione ostinata incrudelir non pur nel nome, ma anco nei sagri misteri di Cristo. Hoggidì è in piedi il luogo, ancorché siano scorse molte centinaia d'anni*».

La Reliquia santa, tolta dall'insieme delle altre reliquie, fu messa dentro ad un antico reliquiario, dono del tranese Fabrizio de Cunio nel 1616.

E' un reliquiario d'argento che ha la forma di una cassetta, con quattro colonnine sormontate da una cupoletta.

Al centro del reliquiario vi è un tubicino di cristallo, dentro il quale, in un batuffolo di ovatta si trovano «*due frammenti, uno più grande dell'altro, assai piccolo* (la quinta parte del più grande), *di una materia di color rosso ocraceo*», come si legge in un verbale di cognizione scritto in occasione del Congresso Eucaristico Interdiocesano, celebrato nel 1924, «*di consistenza apparentemente coriacea con riflesso vetroso*».

Da questa relazione si apprende, inoltre, che i due frammenti hanno forma «*irregolare*».

Verifiche e controlli sulla particela furono eseguiti anche negli anni 1616, 1678, 1706, 1719, 1886. Quest'ultima avvenne per opera di padre Giovanni Maria Sanna Solara, studioso dei miracoli eucaristici e fondatore della rivista «*Il Regno di Gesù Cristo*», che ricorda di aver esaminato la particela dopo che l'allora arcivescovo di Trani, monsignor Giuseppe de Bianchi Dottula, ruppe i sigilli del reliquiario, perciò «*fu agevole poterla toccare e osservare anche con una lente a nostro bell'agio*».

«*Essa è di color bruno*», scrive Solara, «*e dura al tatto; ha l'aspetto di un pezzo di carne abbrustolita, ed è formata di fibre come la carne. Quanto alle dimensioni, essa è pressa a poco uguale alla metà dell'ultima falange del dito mignolo di una persona di corporatura ordinaria. Dopo l'esame che ne abbiamo fatto, il reliquiario fu nuovamente suggellato col suggello dell'arcivescovo*».

Lo stesso Solara ricorda anche una cognizione avvenuta nel 1841 a opera dell'arcivescovo Gaetano delle Franci in occasione di una sua visita pastorale alla cattedrale di Trani, «*riscontrando la piena normalità e regolarità della loro conservazione e autenticazione, garantita dai sigilli apostoli*».

Secondo quanto scrive Iaria «*Il miracolo è oggi ricordato con una solenne processione riparatoria e penitenziale che inizialmente si svolgeva il Giovedì Santo, poi si è tenuta il Venerdì Santo e oggi avviene il Sabato Santo. Il Giovedì Santo la teca viene esposta nella chiesetta dedicata al Santissimo Salvatore dove avvenne il miracolo*».

Perché vi ho narrato queste vicende?

Perché nei giorni scorsi ad Orvieto, nella chiesa di San Francesco, è stata inaugurata una mostra di pannelli che hanno per oggetto i «*Miracoli eucaristici*».

L'esposizione ha provocato la riprovazione dell'associazione «*Amici di Israele*», che l'hanno definita antisemita in quanto ribadisce «*le false accuse agli ebrei di omicidio rituale, di profanazione delle ostie*». (1)

Fra tutti gli episodi raffigurati sui pannelli, oltre al riferimento ad una fattucchiera giudea che «*chiese ad una donna esasperata per l'infedeltà del marito di portare un'ostia consacrata per preparare il filtro d'amore*» o a quello di «*un rigattiere ebreo Jonathas, acerrimo nemico della religione cattolica*», che «*provò a ricattare una ricca e sciagurata nobildonna e finì arrestato e condannato a morte*», quello che ha scatenato la reazione degli «*Amici di Israele*» è stato proprio il

miracolo di Trani.

Gli «*Amici di Israele*» hanno richiesto addirittura un intervento del Papa «*come teologo e come capo della Chiesa cattolica*» per l'eliminazione «*dal patrimonio cultuale di tutti quei santi, reliquiari, preghiere, feste e processioni, in cui si ribadiscono le false accuse agli ebrei di omicidio rituale, di profanazione delle ostie*».

Prima del loro intervento nessuno aveva sollevato obiezioni: non il vescovo, né il Comune di cui la chiesa è proprietà, né la Legambiente che con turni di volontari consente le visite nella chiesa, né l'Istituto storico artistico orvietano che ha contribuito al restauro e alla riapertura.

«*Queste osservazioni sono nuove, confronteremo i pannelli con i testi storici, anche se questi spesso risentono del periodo e dell'ambiente in cui sono nati. Ma certamente non è nostra intenzione offendere nessuno e dunque siamo aperti a visionare i pannelli e a valutare*», si è affrettato subito a spiegare il vescovo di Orvieto monsignor Giovanni Scanavino.

Ma gli «*Amici di Israele*» non si sono accontentati.

Hanno intimato che per loro è necessario rivedere e riconsiderare una cultura popolare che segnala come «*la brace dell'intolleranza e dell'odio cova ancora sotto una cenere che, dopo la Shoah, speravamo venisse definitivamente spenta*».

E dunque hanno precisato che non sarebbe bastato chiudere la mostra, ma ci sarebbe voluta, a cura del Vaticano, una vera e propria «*opera di aggiornamento e sensibilizzazione di parroci e sacerdoti*».

Pinuccio Tarantini, candidato sindaco di Alleanza Nazionale, si allinea subito e in un comunicato-capolavoro di equilibrio e ambiguità relega la credenza nell'ambito delle tradizioni folkloristiche e contraria alle regole liturgiche: «*E' vero - ammette - La processione 'dei Misteri' del Venerdì Santo è una processione penitenziale che fino a una ventina di anni fa consentiva all'arcivescovo di Trani di esporre per le vie cittadine l'Immagine Eucaristica, cioè proprio un'ostia consacrata, contravvenendo, credo, alle regole liturgiche che vogliono proprio in quel giorno il Corpo di Cristo nel Sepolcro. Era una Processione di espiazione proprio per la 'offesa' arrecata in Trani al Corpo di Cristo da quel 'tentativo di frittura', una processione a cui, a suggellarne il coinvolgimento della comunità cittadina, ha sempre partecipato anche l'autorità civica in forma ufficiale*».

Poi precisa: «*Da circa vent'anni il rito è stato modificato e non viene più portata in processione l'Immagine Eucaristica, ma il Vescovo, il Priore dell'Arciconfraternita del 'Santissimo' e il sindaco sfilano con al collo la chiave d'argento dell'urna in cui è racchiuso il simulacro del Corpo di Cristo. Se mi è dato di esprimere una mia personale opinione posso dire che molto spesso queste manifestazioni della religiosità popolare, pur traendo origine da episodi certamente da verificare dal punto di vista storico e comunque di dubbio gusto o addirittura irrispettoso nei confronti di altri credi religiosi, si perpetuano senza alcuna traccia di avversione o intento offensivo nei confronti di alcuno: nascono certo figli della loro epoca, ma si tramandano nel loro significato più intrinseco che è quello di una tradizione meridionale popolare mistico - localistica ad uso tutto interiore e 'interno'*».

Infine, in linea con il «*politicamente corretto*», rassicura.

«*Nei miei 46 anni di vita non ho mai sentito né colto, alcun sentimento di ostilità nei confronti né di ebrei né di chicchessia in occasione di quella processione, e che fossi in braccio a mia madre o che vi partecipassi da sindaco di Trani. Proprio Trani, peraltro, circa un anno fa, ha di fatto consentito alla locale comunità ebraica di rinascere, restituendole al culto, dopo secoli, la sinagoga di Scolanova, che si trova all'interno del quartiere ebraico: dico quartiere e non ghetto perché gli ebrei sono stati sempre intimamente connessi, da protagonisti, al tessuto sociale della nostra città, come è testimoniato dal fatto che già Federico II consentì loro di praticare il commercio senza esigere gabelle e ancor più dalla circostanza che uno dei 'Consoli in arte di mare' che proprio nel 1063 promulgarono gli 'Ordinamenta Maris', il primo codice della navigazione del mondo, fu Angelo de Bramo, in rappresentanza appunto dell'etnia ebraica che insieme alle altre conviveva talmente in pace e proficuamente da produrre leggi e codici piuttosto che guerre e saccheggi*».

(2)

Strano mondo davvero il nostro.

L'offesa è recata alla Fede cristiana e si chiede scusa a coloro che l'hanno perpetrata.

Riguardo alla questione degli omicidi rituali (ne ho già accennato), io sono prudente.

Fin qui ho dichiarato di essere stato innocentista e per questo sto studiando con attenzione il libro di Ariel Toaff.

Ma qui la questione mi pare diversa.

Qui siamo di fronte ad un miracolo eucaristico riconosciuto e ad una tradizione consolidata e mai smentita.

Mi domando allora: anche senza enfatizzare, non si poteva semplicemente ignorare cortesemente la richiesta degli «*Amici di Israele*»?

Non si poteva dichiarare che si sarebbe fatta sottoporre la reliquia ad una nuova cognizione scientifica, come si è fatto per altri miracoli eucaristici?

Insomma non si poteva evitare di dare scandalo ai fedeli, che vedono la propria devozione continuamente demolita da interferenze esterne e «*politiche*»?

O altrimenti - se questa doveva essere la figura - non ci si poteva pensare prima, evitando di «mettere il sedere nelle pedate» e i pannelli nella mostra?

O qualcuno l'ha fatto apposta?

Perché quello che è successo è grottesco...

Gideon Meir e Oded Ben Hur, ambasciatori di Israele rispettivamente a Roma e presso la Santa Sede, sono stati ricevuti dal sindaco Stefano Mocio in un incontro, al quale hanno preso parte anche monsignor Carlo Franzoni, vicario del vescovo di Orvieto-Todi e Carlo Carpinelli, vice sindaco, per risolvere la controversia.

E con tanto di accordo siglato a pranzo è stato deciso che sarebbero stati rimossi i due pannelli che raccontano rispettivamente del miracolo dell'ostia fritta di Trani e di quello di Parigi: «*In più verrà rifatto il catalogo della mostra - spiega Oded Ben Hur -. Ma siamo molto soddisfatti del clima che abbiamo trovato e dell'apertura al dialogo interreligioso e interculturale nella città e nella curia*».

A proposito, chi paga le spese del nuovo catalogo?

La Chiesa, il Comune o contribuiscono anche i «*fratelli maggiori*»?

«*Non potevano rimanere margini di ambiguità tra la nostra città su aspetti particolari come la mostra - ha spiegato il sindaco DS Stefano Mocio -. Nei prossimi giorni, quando rientrerà in sede anche il vescovo, verranno definiti nel concreto i provvedimenti da adottare per superare questo problema*».

«*Vogliamo eliminare ogni occasione di malinteso, facendo continuare la mostra senza creare problemi*», sintetizza monsignor Franzoni a fine pranzo.

«*Il caso per noi è chiuso*», commenta compiaciuto l'ambasciatore Ben Hur.



L'ambasciatore israeliano Oded Ben Hur

Per forza.

Con piena soddisfazione da parte ebraica, nella città del Miracolo è scoppiata la pace, in un tripudio di abbracci, di dialogo interreligioso e interculturale con il sindaco che si è vantato del fatto che «*Orvieto si è sempre prodigata per promuovere azioni concrete tese al dialogo tra le religioni. Nel 2005 la nostra città, proprio come esempio di scambio sinergico di culture, conferì il Premio Internazionale per i Diritti Umani 'Città di Orvieto' dedicato alla ricerca del dialogo tra le religioni monoteiste, al rabbino capo emerito, professor Elio Toaff, al vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia e al celebre scrittore Tahar Ben Jelloun*». (3)

In attesa che magari in futuro qualche storico ebreo, magari figlio di rabbino, possa ammettere che in realtà l'evento potrebbe anche essere veritiero o verosimile, apprendiamo che della vicenda ne era stato interessato direttamente anche il cardinale Walter Kasper, che ha indagato presso la curia di Orvieto sulle eventuali responsabilità per la mostra e poi evidentemente deve avere dettato la linea. Kasper è presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che, per chi non lo sapesse, ha curiosamente al proprio interno una Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l'ebraismo (speravamo ben augurante una conversione di questo alla fede in Cristo).

Sbagliato!

E non c'è da stupirsi.

Il cardinale nella sua veste di presidente il Pontificio Consiglio sostiene velatamente un simulacro di teologia delle salvezze parallele, secondo cui «*la Chiesa [...] in quanto 'popolo messianico', non si sostituisce a Israele, ma vi s'innesta, secondo la dottrina paolina, mediante l'adesione a Gesù Cristo morto e risorto, salvatore del mondo, e questo legame costituisce un vincolo spirituale radicale, unico e insopprimibile da parte cristiana. La concezione opposta - di un Israele un tempo (olim) prescelto, ma poi per sempre ripudiato da Dio e sostituito ormai dalla Chiesa - benché abbia avuto larga diffusione per quasi venti secoli, non rappresenta in realtà una verità di fede, come si vede sia negli antichi Simboli della chiesa primitiva, sia nell'insegnamento dei principali concili, in particolare del Concilio Vaticano II (Lumen Gentium 16, Dei Verbum 14-16, Nostra Aetate 4)*».

A parte che il Vaticano II non è neppure un Concilio dogmatico, ma solo pastorale, quali siano invece le principali preoccupazioni dogmatiche del cardinale, lo lasciano intendere direttamente le sue parole: «*Il dialogo e la collaborazione tra cristiani ed ebrei 'implica, tra l'altro, che si faccia memoria della parte che i figli della Chiesa hanno potuto avere nella nascita e nella diffusione di un atteggiamento antisemita nella storia e di ciò si chieda perdonio a Dio, favorendo in ogni modo incontri di riconciliazione e di amicizia con i figli di Israele*» (ibidem).

«*In questo spirito di ritrovata fraternità potrà rifiorire una nuova primavera per la Chiesa e per il mondo, con il cuore rivolto da Roma a Gerusalemme e alla terra dei Padri, perché anche là possa germogliare e maturare presto una pace durevole e giusta per tutti, come un vessillo innalzato in mezzo ai popoli*». (4)

Primavera per la Chiesa?! Ah, ma allora siamo pure recidivi!

Già a Paolo VI era toccato ammettere che dopo il Concilio Vaticano II «*aspettavamo la primavera ed è venuta la tempesta*».

Ci è bastata quella di primavera e dopo quella conciliare non voglio più nemmeno sentirla la parola primavera!

Anzi, immaginando i larghi sorrisi di soddisfazione dei «fratelli maggiori» Gideon Meir e Oded Ben Hur, l'unica primavera che mi viene in mente è quella superbamente cantata da Loretta Goggi: «*...e si rideva di noi, che imbroglio era, maledetta primavera, maledetta primavera...*».

Domenico Savino

Note

- 1) «*Il Corriere della Sera*», 18 gennaio 2007, «*Mostra sui miracoli sotto accusa: 'è antisemita'*».
- 2) <http://www.traniweb.it/trani/informa/4779.html>
- 3) <http://www.orvietonews.it/?page=notizie&id=13308>
- 4) http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/relations-jews-docs/rc_pc_chrstuni_doc_20030908_kasper-antisemitismo_it.html

Chiesto nuovamente alla Bar Ilan il licenziamento di Ariel Toaff

16 febbraio 2007

<http://linotype.wordpress.com/2007/02/16/chiesto-nuovamente-allabar-ilan-il-licenziamento-di-ariel-toaff/>

Adesso tutti sperano in un ritorno alla normalità. L'università Bar Ilan dopo i comunicati di questi due giorni, in uno dei quali criticava apertamente Ariel Toaff, ha chiuso le porte agli estranei. Il professor Toaff, rettore del dipartimento di storia, è tornato nel suo ufficio per la prima volta dallo scoppio delle polemiche. Chi era presente dice che è stato accolto da espressioni di simpatia da studenti e colleghi del dipartimento. E' anche vero che nessuno né in Israele, né alla Bar Ilan ha praticamente letto il libro, che qui non è arrivato perché pubblicato solo in italiano. E' probabile che Toaff ne abbia portate alcune copie per i colleghi e non è escluso che una discussione più ampia possa avvenire tra qualche giorno nel senato accademico. Lì si capirà meglio quali sono le intenzioni dell'ateneo nei confronti del suo docente. Per ora Toaff non parla, è irrintracciabile in facoltà, sul cellulare e a casa.

Le questioni aperte

In attesa che tutti si possano esprimere, restano però alcune questioni aperte. Il libro di Toaff ha provocato reazioni molto dure, come tutti sanno, soprattutto negli Usa e in Italia. Difficile che la comunità di Roma possa ora nascondere l'affronto sotto il tappeto. Un po' meno clamore si è registrato in Israele, dove sui giornali la vicenda è stata seguita con toni più contenuti. Ciò non significa che il quadro resti complesso, e tutt'altro che superato. La Bar Ilan qualche conto dovrà farlo e anche in tempi brevi. L'università aveva detto due giorni fa: "Vista l'entità del danno provocato al popolo ebraico ci attendiamo da Toaff che si assuma le responsabilità personali del caso e si adoperi a riparare". Un gesto, insomma. E Toaff lo ha fatto. Ha fermato la pubblicazione e ha deciso di devolvere i proventi del libro alla Anti Defamation League di New York. Ma nessuno può dire se questo sia sufficiente

Chi vuole mandare a casa Toaff

C'è però chi continua a spingere per licenziare subito Toaff. Si tratta di pressioni esercitate sui dirigenti dell'università da finanziatori privati, soprattutto americani. Loro chiedono sanzioni, in realtà l'obiettivo è di mandare il docente a casa. Il consigliere per le relazioni esterne del presidente della Bar Ilan Moshe Kaveh, Yerah Tal ha detto: "Persone che non fanno parte del mondo accademico e docenti di altre università ci hanno chiesto di licenziare il professor Toaff, ma noi non prendiamo in considerazione questa ipotesi". Le sanzioni, spiega in pratica Yerah Tal, andrebbero contro il principio dell'autonomia accademica. E' ovvio che Yerah Tal è un diplomatico. L'università deve pensare alle sue casse, i finanziamenti americani ne sono un pilastro, sacrificare con una buona uscita Ariel Toaff, per il bene dell'ateneo, non dovrebbe essere così difficile. A

questo si aggiunga che Toaff è a tre anni dalla pensione, dunque tutta la partita si può giocare facilmente.

Toaff conta sull'appoggio dei suoi studenti

Per Toaff il punto di forza, in questo momento, sono i suoi studenti. Secondo Haaretz il professore è considerato dai colleghi del dipartimento un docente di grande valore, con buoni rapporti con gli studenti. Qualcuno com'è noto lo chiama il rabbino rosso, perchè ha opinioni di sinistra e ha ricevuto una educazione rabbinica, questa ovviamente non è certo una colpa, è da considerarsi invece un gesto d'affetto.

La Voce d'Italia Anno II N. 48 nuova edizione del 17/02/2007

Forse bloccata la distribuzione del libro ma la prima tiratura è già esaurita

Pasque di sangue

Qual è la tesi della discordia?

Quali saranno le sorti del libro "Pasque di sangue" del professor Ariel Toaff? La vicenda risulta complessa, molteplici sono i punti di vista attraverso i quali è stata letta, interpretata e raccontata. Partiamo dai fatti fondamentali. Ariel Toaff insegna da 35 anni in una delle più note università di Tel Aviv, Bar-Ilan, è uno studioso del medioevo (soprattutto ebraico) e le sue ricerche gli hanno procurato fama di accademico insigne. Il suo nuovo libro



"Pasque di sangue" è un testo di ricerca storica, nel quale il professore sessantacinquenne, ha voluto indagare su alcune accuse contro gli ebrei che hanno radici antichissime (si parla del primo millennio d.C.). Una in particolare, quella che ha portato il libro di Toaff sulle prime pagine dei giornali e al centro della polemica, è che un gruppo di ebrei durante alcune celebrazioni rituali medievali usava sangue di bambini cristiani per l'impasto del pane azzimo. Un'accusa infamante, terribile e che, come sempre quando si parla del popolo ebraico, ha riacceso le polemiche riguardo le pesanti conseguenze che affermazioni di tale entità possono portare nel propagarsi e nel rafforzarsi della piaga storica dell'antisemitismo. Taoaff sostiene che queste pratiche non siano un'invenzione antisemita.

La tesi principale riguardo tali episodi riguarda il processo svoltosi a Trento attorno al 1475-1478: qui si accusarono un gruppo di ebrei ashkenaziti di aver **ucciso un bambino cristiano**, Simonino, per scopi rituali. Secondo Toaff le testimonianze all'interno dei documenti da lui analizzati sarebbero troppo precise, e troppo ricorrenti sarebbero i riferimenti a rituali ebraici, per pensare che tali documenti non contengano una parte di verità. L'accusa quindi era rivolta ad un piccolo gruppo di persone, una setta a quanto pare e non al popolo ebraico. Si sarebbe trattato di uno dei tanti processi che durante la fine del medioevo e nei primi anni dell'era moderna hanno contraddistinto la lotta alle eresie e alle sette scissioniste.

Le reazioni sono state immediate: il padre dell'autore, il rabbino emerito di Roma Elio Toaff, si è dissociato dalle parole del figlio, Roberto Bonfil professore di Storia Medievale all'università Ebraica di Gerusalemme ha espresso il suo vivo disappunto sostenendo che il danno provocato dalla tesi di Toaff è ormai fatto. Ecco che Ariel Toaff ieri ha chiesto scusa. Non ha ritrattato le sue tesi, che sono il frutto di un'indagine storica, del lavoro di un professore su documenti e testimonianze, ma ha voluto chiarire la sua posizione in merito alle **distorsioni e le illazioni** fatte intorno al suo libro. Secondo Toaff il testo, come si legge su un articolo apparso ieri su Repubblica: "è stato trasformato da opera di ricerca in uno strumento per colpire l'ebraismo e il popolo ebraico e quale giustificazione per le istigazioni contro gli ebrei".

La notizia che giunge ieri dalle pagine dei giornali è che Toaff, travolto dalle polemiche ha deciso di chiedere alla casa editrice Il Mulino, il **blocco della distribuzione** del libro. Ma a tale riguardo non ci sono dichiarazioni decisive: un'agenzia Ansa di ieri alle 9.16 parlava di tale richiesta da parte del professore, su Repubblica invece il direttore editoriale del Mulino, Ugo Berti, non conferma ne smentisce, sostenendo che la casa editrice non è ancora riuscita a mettersi in contatto con l'autore in persona.

Insomma non è ancora chiaro se il libro, che a quanto pare ha già terminato la prima tiratura di vendita, sarà o meno ritirato dal commercio e per quale motivo, dato che le intenzioni di Toaff, a quanto si sa, sono quelle di chiarire alcuni passi del libro e **non di ritirare le sue tesi storiche**. Come spesso accade la polemica ha tolto spazio all'unico elemento davvero importante: l'analisi e la comprensione puntuale (e necessaria dato che si parla di un saggio storico) attorno all'effettivo contenuto del testo.

di Federica Giordani

<http://www.voceditalia.it/index.asp?T=naz&R=cul&ART=4771>
